



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 80 n.204 | domenica 27 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;  
l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;  
l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;  
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il premier affronta i problemi del Paese. «Io anche di notte lavoro. Questa ad esempio l'ho scritta stanotte». Tira fuori



dalla tasca un foglio. È la sua nuova canzone creata insieme a Mario Apicella. Il titolo in napoletano è

appunto «Chesta notte». Silvio Berlusconi, intervista a la Repubblica, 26 luglio 2003

## LE ULTIME AVVENTURE DEL GOVERNO BOSSI-BERLUSCONI

Furio Colombo

Come in una prova di laboratorio, il comportamento arbitrario e offensivo del ministro della Giustizia che con una mano nega la richiesta di grazia per Adriano Sofri e con l'altra blocca il percorso legittimo di una rogatoria internazionale, contiene tutti gli elementi che connotano questo governo: incompetenza, incostituzionalità, offesa alle istituzioni. In particolare una offesa ripetuta e clamorosamente pubblicizzata al Presidente della Repubblica.

Nel caso della grazia a Sofri viene negato un atto dovuto. Come hanno spiegato illustri giuristi, il Guardasigilli ha il dovere di istruire la pratica di grazia anche quando non intende aggiungere un suo parere favorevole. Gli resta la libertà di non controfirmare l'eventuale concessione di grazia, ma non la libertà di interrompere la procedura dovuta, anzi obbligatoria, del suo ufficio.

Nel caso del blocco della rogatoria internazionale c'è invece l'altro tratto caratteristico del governo Bossi-Berlusconi: l'abuso di potere. Nella breve e infelice storia di questo ministro della Giustizia occorre aggiungere un altro tratto infrequente persino tra i ministri del governo Berlusconi: una profonda incompetenza che è resa dannosa da una vanteria imbarazzante, dalla pretesa di essere tanto più bravo in quanto più incompetente.

Castelli è orgoglioso di non sapere, e compie ogni volta, con arroganza infantile, il gesto che i libri di scuola attribuiscono a Brenno: mette la spada sulla bilancia, e - tutto contento di non capire le implicazioni e, a volte, il senso di quello che fa - proclama: comunque comando io.

Gli piace offendere e lo fa subito, prontamente, dando il segnale che il suo è un mondo di poche stanze, occupate da pregiudizi, idee modeste mai rivisitate, malizie da studente invecchiato male (io almeno ho la laurea, lui no), nessuna curiosità, e anzi orgoglioso rigetto delle cose che non sa e che, perché non sa, disprezza. Castelli disprezza moltissimo. Le sue finestre sono chiuse e si capisce che, da una vita, non filtra aria nel suo piccolo mondo. Non è così piccolo perché leghista ma il contrario: aveva bisogno di un ambiente angusto, rancoroso, negativo, propenso all'offesa come forma di comunicazione, e l'ha trovato nella Lega Nord. Esemplare il suo modo di rispondere al sottosegretario del suo ministero. Vietti si è permesso di osservare che, certo, Castelli ha interferito per sbaglio con la rogatoria internazionale del Pm di Milano (falso in bilancio) che riguarda Berlusconi e che sta provocando l'offesa, lo scandalo, la richiesta di dimissioni del ministro della Giustizia da parte del partito dei Democratici di sinistra e di tutto l'Ulivo.

Vietti è un giurista e ha invocato, per il suo capo, la ragionevole attenuante di non sapere. Ha detto: sarà stato mal guidato da qualche funzionario zelante. Vietti mostra di non conoscere il nervo scoperto di Castelli, che è, come si è detto, il vanto della incompetenza. «Penso sempre con la mia testa», ha detto al suo vice, a cui non può perdonare di essere avvocato e dunque di avere un minimo di orientamento sulla questione. È una frase che - detta da Castelli - sembra fatta per provocare un «purtroppo».

SEGUE A PAGINA 31

# Comanda la Lega, governo nel caos

Rogatorie, l'Udc e An lanciano l'ultimatum a Castelli: sblocchi tutto o saranno guai  
Berlusconi dà man forte ai leghisti e attacca Follini: le sue uscite sono colpa del caldo

ROMA Il governo è nel caos. Lo scontro, sulla decisione del ministro della Giustizia Castelli di bloccare le rogatorie internazionali sull'inchiesta che coinvolge Mediaset e Berlusconi, ha messo in evidenza ancora una volta lo stretto legame tra il premier e Bossi. Ed è proprio la Lega con le sue uscite a condizionare le scelte dell'esecutivo. Bossi forza perché sa di poter esibire il famoso contratto firmato con il padrone di Mediaset.

Lo scontro nella maggioranza è ormai all'ordine del giorno. Berlusconi non nasconde la sua irritazione nei confronti dei centristi dell'Udc, accusa Follini di parlare sotto l'effetto del caldo, dice

che «non fanno sul serio». Ma questa volta lo scandalo delle rogatorie internazionali bloccate da Castelli, in violazione della legge che la stessa maggioranza ha imposto in Parlamento, tocca problemi istituzionali molto delicati. Lo stesso partito di Fini si schiera con l'Udc. Come finirà? Contro Castelli l'Ulivo ha presentato in Parlamento una mozione di sfiducia. Il ministro farà marcia indietro come chiedono Udc e An? Il governo ha due giorni di tempo per «trovare la quadra», come dice Bossi, e far finta che non sia successo nulla.

A PAGINA 7

## Lega

Braccio di ferro sulla "Padania"

BRAMBILLA A PAGINA 4

## Chiamparino

«Lega razzista ma a Torino è isolata»

FRANCHI A PAGINA 11

## SOTTO IL PATTO DI ARCORE

Agazio Loiero

Va da sé che la Casa delle libertà entro lunedì sarà in grado di sciogliere il nodo-Castelli. Non fosse altro che per il fatto di evitare una situazione sul piano istituzionale paradossale: un sottosegretario che dà la sfiducia al ministro dal quale ha ricevuto la delega. Al fine di sottrarsi a un'operazione tanto imbarazzante, il titolare di Via Arenula, che proviene dalla scuola «creativa» del collega Tremonti, troverà la maniera di fare, una, più o meno, dignitosa, marcia indietro.

SEGUE A PAGINA 30

## Intervista a Piero Fassino

### «Tre ipotesi per l'unità dell'Ulivo»

Ninni Andriolo



ROMA «Tre strade» possibili e un «tavolo comune» da promuovere dopo le ferie estive per scegliere la direzione da prendere «senza rotture, retropensieri e sospetti reciproci». L'obiettivo è quello di battere Berlusconi alle europee del 2004 - ricorda Piero Fassino - e «l'Ulivo dovrà decidere unito il modo migliore per raggiungerlo». La crisi della maggioranza, tra l'altro, «non si esaurirà a ferrago-

sto». L'autunno, al contrario di quanto sostiene il premier, potrà «ulteriormente acuirsi». Il centrosinistra, quindi, «dovrà caricarsi di un'enorme responsabilità». Dimostrarsi in grado di governare l'Italia, quando i fatti dimostrano «che il centrodestra non ce la fa». Tre strade possibili per le europee, quindi. La prima è quella della lista unica dell'Ulivo indicata da Prodi.

SEGUE A PAGINA 3

# Iraq, continua lo stillicidio di morti

Agguato ai marines: quattro uccisi, sei feriti. Gli Usa: siamo vicini a Saddam

Quattro morti e sei feriti rappresentano il bilancio degli attacchi compiuti da milizie pro-Saddam contro i militari americani. Il più grave è quello contro un ospedale pediatrico a cinquanta chilometri da Baghdad. I soldati Usa sono stati posti in stato di massima allerta, mentre si moltiplicano le voci su un'imminente cattura di Saddam Hussein. Incursioni nelle città di Ramadi, Falluja e Tikrit alla ricerca del nascondiglio dell'ex rais. Nel sud un imam sciita definisce «illegale» il governo provvisorio costituito a Baghdad.

BERTINETTO FONTANA A PAG. 9

## Fiat

Il Tribunale ordina: Arese deve tornare a produrre

CAVAGNOLA A PAGINA 16

## Inchiesta/ Se fai lo «squillo» avrai un lavoretto



Giovani a una manifestazione

ROSSI A PAGINA 17

## LA GUERRA È FINITA E LA PACE?

Felipe González

La morte dei figli di Saddam Hussein non muterà la situazione di fondo dell'Iraq e la tendenza evidente al peggioramento. Mentre crollano le previsioni postbelliche degli strateghi della guerra, tutti i pronostici negativi che abbiamo opposto all'intervento diventano drammaticamente realtà. Dopo la vittoria militare la guerra ha cessato di essere redditizia e l'opinione pubblica americana, come quella britannica, comincia a presentare il conto ai leader che l'hanno imbarcata in questa contesa. In Spagna l'opinione pubblica non è mai stata favorevole all'avventura in cui il governo l'aveva coinvolta e adesso potrà vedere ogni giorno con maggior chiarezza che quell'impegno è stato uno sproposito.

SEGUE A PAGINA 31

## Armstrong oggi conquista il suo quinto Tour

### UN AMERICANO A PARIGI

fronte del video Maria Novella Oppo

Il listino

Oreste Pivetta

Il tempo dopo tanto sole ci ha messo la pioggia e il grigio perché contro l'asfalto più scuro spicassero meglio il giallo della maglia di Armstrong e il bianco rosso segnaletico dei cordoli nelle rotonde a trentaseiesimo chilometro fatale a Ullrich.

Uno corre verso la quinta vittoria consecutiva al Tour de France, come Miguel Indurain, l'altro precipita a terra, scivolando con le sue gomme sottilissime e dure a una curva presa con impeto. Non sarebbe cambiato nulla: i tempi fino a quel momento erano pressoché alla pari.

SEGUE A PAGINA 18

## GIORNI DI STORIA Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più



l'Unità

## INVERNO 1943-44

Stefano a pagina 5



Giuseppe Vittori

ROMA Prodi ha lanciato il sasso. Nessuno si è sottratto alla discussione sulla lista unica per le europee. A cominciare da Fassino. D'Alema ha rilanciato con l'idea di un grande partito riformista. La discussione continua. E a ben vedere, a differenza di confronti passati, sotto l'Ulivo prevale il gioco dialettico sullo scontro. Nulla, però, ci può dire oggi se alla semina seguirà il raccolto, visto che le elezioni europee sono un banchetto troppo ghiotto per capire il reale peso politico di ogni singola forza. E chi è più in difficoltà, al momento è la Margherita.

«Sappiamo che se non ci fosse stato un intervento immediato, il voto europeo sarebbe stato ancora una volta una simulazione del voto politico e dunque sarebbe stato sopraffatto dalla necessità dei partiti di certificare il proprio peso», ha detto, appunto, il deputato della Margherita Arturo Parisi, uno degli uomini più vicini a Romano Prodi. «Il rischio che una logica proporzionale prendesse piede - spiega Parisi in un'intervista - è presente anche nel centrodestra. In gioco c'è il bipolarismo, che può entrare in crisi». Quanto alla leadership, «Prodi è il punto di riferimento del centrosinistra ed è considerato la personalità che più di ogni altra interpreta l'unità della coalizione. Al momento è l'unico candidato esplicitamente riconosciuto. Anche in politica non esistono scelte senza alternative, ma ogni alternativa deve avere un suo preciso senso».

Parisi non sottovaluta, infine, il problema dei gruppi parlamentari europei a cui iscriversi in caso di lista unica.

«Ma quando D'Alema parla di polo e non di partito dà spazio a più alternative. È chiaro comunque che nessuno di noi andrebbe ad abitare in una casa vecchia venduta come nuova solo perché ritinteggiata».

Ad animare il dibattito sono molto gli uomini e le donne della

Socialismo 2000 d'accordo con il gruppo 14 luglio dei Ds per l'avvio di una fase costituente nel partito

”

“ «Sappiamo che se non ci fosse stato un intervento immediato, il voto europeo sarebbe stato ancora una volta una simulazione del voto politico»



Il tema è posto, ma sin qui sono rimasti lontani i partiti minori della coalizione, Pdc e Verdi in particolare. E c'è qualche prudenza anche nei Ds

”

## Ulivo, sul «distone» confronto aperto

La Margherita insiste. Parisi: «La posta in gioco è la sopravvivenza del bipolarismo»



Una parte dei partecipanti alla manifestazione del 22 luglio contro la legge Gasparri

Raitre, Franco Prodi escluso dal programma di Fazio  
Giulietti: Cattaneo deve spiegare

ROMA Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo «dovrà rispondere davanti alla Commissione di Vigilanza Rai» della vicenda che ha portato all'esclusione del meteorologo Franco Prodi dal nuovo programma di Fabio Fazio. Lo sostiene il parlamentare di sinistra Giuseppe Giulietti, che sottolinea: «davanti ai parlamentari della Vigilanza, Cattaneo dovrà rispondere anche del tentativo di fornire una ricostruzione falsa e di diffamare il direttore di Rai Tre».

Secondo Giulietti, «la pacata e rigorosa ricostruzione che il direttore di Raitre Paolo Ruffini ha fatto della vicenda di Franco Prodi conferma che l'intervento della direzione generale c'è stato ed è stato di tipo preventivo e censorio». Ma nessun direttore generale e nessun comitato editoriale, fa notare il parlamentare, «può precludere un direttore di rete per quanto riguarda la scelta dei collaboratori, degli autori di una trasmissione». E non solo: per il parlamentare di sinistra «l'odiosa censura» nei confronti di Franco Prodi e del programma di Fazio «rappresenta un precedente gravissimo che potrà portare sino al gradimento preventivo del direttore generale su qualunque trasmissione sia radiofonica che televisiva».

Quello che è accaduto, puntualizza Giulietti, «si inserisce in un clima di inaudita intolleranza che di giorno in giorno sta crescendo nei confronti di Raitre e del Tg3 e di quel poco di diversità che ancora è sopravvissuto nel sistema radiotelevisivo italiano. In queste condizioni - conclude - il tentativo di imporre l'approvazione forzata della legge Gasparri dovrebbe richiamare la costante attenzione di tutte le autorità costituzionali».

## Tele-Quercia, sei ore via satellite

La sperimentazione alla Festa di Bologna, il Botteghino cerca volontari con la telecamera

Gigi Marcucci

Bologna Forse diventerà «Tele-Quercia», per il momento è sicuramente «Tele-Festa». Perché quest'anno, la Festa nazionale dell'Unità di Bologna, produrrà anche un canale satellitare accessibile via decoder. Sei ore di trasmissione al giorno, dalle 19 all'una di notte, replicate per coprire l'intero arco delle 24 ore. Tutti i giorni, dal 28 agosto al 22 di settembre, cioè dall'inizio alla fine delle manifestazioni. I preparativi procedono in clima di grande riservatezza. Per il momento si sa che i Democratici di sinistra cercano volontari appassionati di

telecamere, video e tv disponibili a operare sul campo del Parco Nord e che contribuiscono a costruire i servizi da riversare via satellite. Martedì prossimo, alle 20.30, nella sede della Federazione bolognese in via della Beverara, Claudio Caprara, che per la direzione nazionale Ds segue la tv satellitare, illustrerà il progetto e scambierà con gli interessati idee da realizzare alla Festa.

Sarà un'impresa dai costi limitati, spiega Caprara, ma non avrà nulla a che fare con gli esperimenti tv della precedenti edizioni della Festa, quando sul satellite finivano i dibattiti. «Avremo un palinsesto e un'autoproduzione, con microredazioni di program-

mi. Cerchiamo appassionati di telecamere, video e tv, ma non sarà una televisione fai da te, come qualcuno ha scritto». La Quercia è pronta a sbarcare sul piccolo schermo investendo anche in professionalità, che per il momento rimangono rigorosamente anonime. Presentatori, programmisti, registi? Per il momento non si riesce nemmeno a sapere il nome del canale. Caprara ammette però che molte idee vengono dal- l'esperienza delle Teletreet, le tv di quartiere, nate per arginare lo strapotere televisivo di Silvio Berlusconi. Un'alternativa alla moribonda tv generalista, un modo per riversare sullo schermo messaggi non allineati. La portata del-

l'esperimento sarà però più vasta. Le tv di quartiere hanno un raggio di 500 metri, quella della Festa rimbalerà in tutta Europa. «Chiedere mezz'ora di spazio a una tv ci sarebbe costato più dell'intera operazione», dice Caprara, precisando di essere solo il responsabile del palinsesto: «Per quanto riguarda la tv satellitare il mio compito terminerà il 22 di settembre».

Per saperne qualcosa di più bisogna ripercorrere i precedenti, piccoli esperimenti condotti con un mix di tecnologia. La prova generale c'è stata con l'ultima festa del tesseramento, un evento che ruotava intorno al segretario nazionale dei Ds Piero Fassino,

trasmesso sul sito Internet del partito e riproposto in diverse manifestazioni locali. Prima ancora c'era stata la diretta satellitare da Gallipoli per la candidatura di Massimo D'Alema. Ora però la strategia multimediale della Quercia starebbe per compiere un salto di qualità. Il regista dell'operazione viene indicato in Roberto Cuillo, portavoce del segretario della Quercia e demiguardo di «Tele-Festa». I Ds valuteranno i risultati dell'esperimento, poi decideranno se dare al canale una struttura stabile: il passaggio da «Tele-Festa» a «Tele-Quercia». «È un'ipotesi», spiega Cuillo, «per il momento nessuno l'ha deciso».

Parisi su D'Alema: nessuno andrebbe ad abitare in una casa vecchia venduta come nuova solo perché ritinteggiata

”

Ancora quattro giorni per la Festa dell'Unità della Quercia. Stasera Piero Fassino e Barbara Pollastrini parleranno sul tema: «Il new deal delle donne per il new deal del paese»

## Napoli, con le donne Ds le madri delle Quattro giornate

DALL'INVIATA Caterina Perniconi

NAPOLI Le donne parlano di donne all'ombra del Vesuvio. Per il secondo anno consecutivo, dopo dieci di stop, è tornata a Napoli la Festa nazionale dell'Unità delle donne. La volontà della direzione Ds sarebbe stata quella di proporre una festa itinerante, e quindi di anno in anno cambiare città. Ma a Napoli hanno premuto affinché si ripettesse l'esperienza dell'anno scorso e si consolidasse.

Tutte le sere lo stadio Collana è colmo, le iniziative si susseguono dalle 19 a notte inoltrata. E non c'è solo la politica. Ci sono due aree dibattiti, una di queste stasera ospita il segretario diresse, Piero Fassino, che ha stretto con la parte femminile del suo partito un patto importante, nei giorni romani dell'agorà del-

le donne, e le incontra per la prima volta dopo le elezioni amministrative. Con lui la coordinatrice delle diresse, Barbara Pollastrini, intervistata da Maria Latella. Tema: «Il new deal delle donne per il new deal del paese». Dopo i dibattiti, nell'area centrale dello stadio ci sono i concerti, e intorno le librerie, i ristoranti, gli stand del partito e del-

Il titolo della Festa de l'Unità di quest'anno è «il tempo del mondo a passo di donna»

”

le associazioni. Fino a mercoledì, quando la Festa chiude i battenti con una riflessione sugli errori della sinistra e la voglia di tornare a vincere, con Giovanna Melandri, Furio Colombo, Vannino Chiti e Guido D'Agostino.

Vomero. La Festa si insedia perfettamente nella cornice dello Stadio Collana di Napoli, nel quartiere Vomero. Laddove ebbero inizio e fine le quattro giornate di Napoli, nel 1943, una delle pagine più importanti della Resistenza. Combattuta anche dalle donne. Dalle madri e le mogli che nascondevano feriti e prigionieri fuggiti, alle donne che operavano nelle fabbriche e nei campi o scendevano in piazza in manifestazioni di protesta. Oggi molte di loro sono qui, dentro lo stadio Collana, con le figlie, e le figlie delle figlie, pronte a raccontare la loro storia, magari servendo un

piatto caldo di spaghetti all'amatriciana. Le volontarie sono circa un centinaio, molte di loro giovanissime, e si affacciano alla politica con la forza dei coetanei di sesso maschile.

Caffetteria e vineria. Le due aree dibattiti sono dei veri e propri «salotti». La caffetteria, l'angolo più femminile della festa, sembra ricordare la vicinanza geografica con la piazzetta Umberto I di Capri. Tavolini e sedie in vimini, cuscini bianchi e azzurri «come il mare», spiega Giovanna Martano, la coordinatrice provinciale delle donne Ds di Napoli, per dibattiti in confidenza, tra il pubblico e i più importanti esponenti della politica italiana. Alla vineria si dibatte all'ora dell'aperitivo, tra i tavoli di legno e le tovaglie rosse.

I colori delle differenze. Tutta la Festa de l'Unità delle donne è un

insieme di colori. Le gradinate dello stadio Colonna sono coperte da stoffe con i colori della pace, il rosso domina nei ristoranti e sposa perfettamente l'azzurro, del mare, della caffetteria.

«Volevamo che l'ambiente fosse accogliente - spiega Giovanna Martano - perché l'accoglienza è un valore femminile. Sono i colori della pace, ma noi vorremmo che fossero anche i colori delle differenze, delle culture. Se tutte le differenze avessero un colore, il mondo sarebbe più accogliente».

Il tempo ed il passo. Il titolo della Festa de l'Unità di quest'anno è «il tempo del mondo a passo di donna». Il passo rappresenta il «seno» che le donne lasciano nel mondo, nelle società; sia di quello che è stato lasciato nel passato, che di quello che sarà improntato nel futuro. Ma non solo: è anche il passo

della vita quotidiana, delle battaglie di ogni giorno. Il tempo ricorda che quello odierno è il tempo delle donne, che guidano le famiglie ma anche i movimenti, e che hanno voglia di conquistarsi il loro spazio.

Il manifesto della festa vede tante donne galleggiare nelle acque del mare. Un progetto grafico studiato per rappresentare sia l'intrigante

Chiude con una riflessione sugli errori della sinistra con Melandri, Furio Colombo, Chiti e D'Agostino

”

donna-sirena, che la leggerezza con cui le donne incontrano e superano le difficoltà della vita.

Cena e dopocena. I dibattiti politici terminano all'ora giusta per recarsi ai ristoranti gestiti dalle volontarie diresse, per lo più giovanissime, che arrivano nel pomeriggio e preparano le cucine affacciandosi ad un dibattito o all'altro.

C'è il ristorante napoletano, un ristorante emiliano, per un gemellaggio con i Ds di Reggio Emilia, una pizzeria, due paninerie ed un ristorante arabo, gestito dal portavoce della comunità palestinese napoletana. Accessibili a tutte le tasche. Ed al centro dello stadio una grande area concerti, ogni sera affollatissima dai giovani partenopei, che hanno visto, tra gli altri, le esibizioni di Patty Pravo e Cristina Donà, ed aspettano, per questa sera, i Modena City Ramblers.

Margherita. E, sull'Unità Rosy Bindi è meno «sparata» dei suoi compagni di partito sul listone preconizzato da Prodi.

«La lista unitaria dell'Ulivo vale per l'Europa, per superare le tradizionali famiglie politiche del '900, secondo l'intuizione di Prodi. Chi si è dimostrato in ritardo sul bipolarismo, nel referendum del 1999 e nell'opposizione del voto a maggioranza nell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, non può continuare ad essere in ritardo sulla proposta della lista unitaria dell'Ulivo in Europa», dice Pierluigi Mantini della Margherita, secondo il quale «Parisi ha ragione: vi è una straordinaria specularità tra il progetto federale dell'Europa e quello dell'Ulivo: entrambi si basano sulla cessione di sovranità, sul superamento progressivo del partitocrazia o stalinista. Per questo vale, anche per l'Ulivo in Europa, il criterio europeo delle cooperazioni rafforzate: la lista fanno almeno le forze maggiori senza subire i veti in nome dell'unanimità».

Secondo Mantini, «la legge per le Europee dovrà essere riformulata per accogliere il principio di incompatibilità ed attuare il nuovo articolo 51 della Costituzione e quella sarà l'occasione opportuna per uscire dal culto del proporzionalismo puro che aumenta solo la frammentazione. Ove fosse inserita una soglia di sbarramento del 5% si favorirebbe la stabilizzazione del sistema politico e si potrebbe isolare una forza antisistema come la Lega».

A quel punto anche le obiezioni di principio dei partiti minori verrebbero meno e chissà, forse ci sarebbe più disponibilità anche per la lista unitaria».

Intanto nei Ds continuano a prodursi spinte centrifughe. Socialismo 2000, l'associazione di tendenza presieduta da Cesare Salvi, «prende atto della fine dell'esperienza politica del correntone» e aderisce alla proposta avanzata dal gruppo Sinistra Ds-14 luglio di avviare da settembre una fase costituente di una nuova sinistra dei Ds, «sulla base di una piattaforma politica e programmatica che assuma in primo luogo l'esigenza di affermare la funzione autonoma della sinistra, del socialismo e di una rappresentanza politica del lavoro».

È la decisione assunta ieri al termine della riunione del direttivo di Socialismo 2000. «La necessità della presenza nei Ds di una componente che assuma questi temi senza ambiguità - si legge in una nota diffusa al termine della riunione - è confermata dal dibattito in corso sulle varie proposte di lista unica o partito dell'Ulivo, alla quale Socialismo 2000 ribadisce una netta contrarietà, e la richiesta di avviare subito una consultazione di tutti gli iscritti ed un dibattito negli organi democratici del partito».

Segue dalla prima

«Ma la si può percorrere solo a condizione che ci sia l'accordo di tutti - afferma il segretario dei Ds - perché il marchio Ulivo appartiene a tutti».

**Questa via sembra impraticabile, almeno per il momento. Verdi, Pdc, Udeur e correntone diessino non ci stanno...**

Prodi ha detto due cose che condivido. Primo: non possiamo pensare il futuro dell'Italia, senza pensarla in Europa. Le elezioni europee sono importanti perché le politiche europee dei prossimi anni influiranno anche sul nostro Paese. Secondo: sarebbe utile, in nome di un europeismo comune al centrosinistra, presentare una lista unitaria dell'Ulivo. Dico subito che i Ds ci stanno, si tratta di vedere come farla. Discutiamo. Se ci sono le condizioni i Ds faranno fino in fondo la loro parte. D'altra parte già adesso ci presentiamo nei collegi uninominali di Camera e Senato con candidati dell'Ulivo senza che, necessariamente, questo abbia portato al partito unico dell'Ulivo. Candidati comuni di una coalizione che continua a essere plurale, quindi. Ci sono alcuni partiti che ritengono di andare alle elezioni, in ogni caso, con il loro simbolo? A quel punto si tratta di verificare se tra le forze del centrosinistra che hanno una caratterizzazione più riformista ci sono le condizioni per andare alle europee con una lista comune.

**Una lista comune che faccia da battistrada al nuovo partito dei riformisti?**

Stipulare un patto d'azione tra le forze riformiste dell'Ulivo non significa dar vita ad un nuovo partito. Perché i Ds continueranno ad essere i Ds e così sarà per la Margherita e per lo Sdi. Ma c'è una terza ipotesi della quale discutere insieme.

**Quale?**

Se dovesse prevalere la scelta di andare al voto con i simboli di partito, a quel punto è bene che in tutte le liste ci sia almeno un riferimento all'Ulivo. I Ds sono disposti a discutere di tutte e tre queste ipotesi con i loro alleati, non abbiamo alcuna pretesa di far valere l'orgoglio di partito.

**C'è chi sostiene che la Quercia vorrebbe la conta forte dei sondaggi che la danno in ascesa...**

Nulla di più falso. Noi siamo il primo partito della coalizione e dopo le amministrative di un mese fa lo siamo ancora di più. Il nostro ruolo non è in discussione e non abbiamo bisogno di contatti alle europee. Nel 2004 si voterà anche in 4500 comuni e in 63 province con liste di partito. Lo capiremo lì quanto pesiamo e quanto contiamo. Per quel che riguarda le europee, invece, c'è una condizione più favorevole per sperimentare liste comuni...

**Ma "il patto d'azione tra i riformisti" non rilancerebbe le polemiche sull'Ulivo ristretto o allargato?**

Non si tratta né di dar vita ad un partito nuovo, né di contrap-

Qualunque sia la soluzione prescelta deve esserci l'accordo di tutti i soggetti dell'Ulivo

«Verifichiamo se ci sono le condizioni per una lista comune tra le forze del centrosinistra con una caratterizzazione più riformista»



«La crisi del centrodestra non si esaurirà a ferragosto. La maggioranza, giorno dopo giorno, dà luogo a manifestazioni evidenti di lacerazioni e di rottura»

## Fassino: tre strade per rafforzare l'Ulivo

«Alle Europee lista unica, patto tra i riformisti o simboli di partito con riferimenti alla coalizione»



Il segretario dei Ds Piero Fassino

Francesco Acerbis

porre l'Ulivo grande all'Ulivo piccolo. Si tratta di costruire le condizioni per un centrosinistra che possa presentarsi alle elezioni più forte, in modo da vincerle. Lo si può fare in più modi, discutiamoli insieme.

**E il patto tra i riformisti è più realistico della lista unica proposta da Prodi?**

La lista unica sarebbe la soluzione migliore. Ma, se non c'è il consenso di tutti, il patto tra i riformisti non sarebbe un'ipotesi meno suggestiva di quella proposta da Prodi. Va discussa attentamente, naturalmente. Non configurerebbe un Ulivo piccolo perché noi vogliamo rafforzare l'attuale alleanza e vogliamo l'intesa con Rifondazione. Sediamoci intorno a un tavolo, discutiamo serenamente tutti insieme. Non sono messi in discussione ruolo e identità di ciascuna forza politica dell'alleanza. Il nostro unico

obiettivo dev'essere quello di battere Berlusconi. Dovremo ragionare insieme di quale sia il modo migliore per affrontare il passaggio elettorale.

**D'Alema chiede a Prodi di guidare il processo di unità in vista delle europee. Lei cosa chiede al presidente della Commissione europea?**

È chiaro che un'operazione di quel genere deve essere guidata da Prodi. Sappiamo tutti che con l'elezione del nuovo Parlamento europeo la Commissione si avvia verso il completamento dei suoi lavori. E non credo che sia impossibile pensare che Prodi, mano a mano che si avvicini quella scadenza, possa giocare in Italia un ruolo politico sempre più evidente.

**Segretario, la Margherita ripropone al mittente l'invito a far parte della "casa comu-**

**ne dei riformisti e dei socialisti". A chi dovrebbero far riferimento gli europarlamentari dell'Ulivo eletti in un'eventuale lista unica?**

Trovo un po' ridicolo che prima di sapere quanti deputati avremo si discuta del gruppo al quale appartenremo. Se vinciamo sarà più facile decidere dove sederci, se perdiamo sarà più difficile. Anche qui. Io non chiedo a Marini di diventare socialista, come Marini non può chiedere a me di diventare popolare. La geografia politica europea sta cambiando. Il Ppe è diventato il partito dei conservatori europei. Il problema è che in Italia si compiano atti che vadano in una direzione precisa. Non è in discussione il Partito socialista europeo, che c'è e rimane. La questione da affrontare è se il gruppo Pse a Strasburgo sarà capace di aprirsi anche a contributi di forze riformiste

non socialiste che stanno sul versante del centrosinistra. D'Alema non ha posto il problema dell'iscrizione dei popolari italiani al Partito socialista europeo. Ha posto il problema di come saremo capaci di compiere scelte che sollecitino il Pse in sede parlamentare ad aprire spazi a forze non socialiste.

**La lista unica alle europee rafforzerebbe l'Ulivo in vista delle politiche del 2006?**

Dobbiamo partire da una premessa. La crisi del centrodestra non si esaurirà a ferragosto. La maggioranza, giorno dopo giorno, dà luogo a manifestazioni evidenti di lacerazioni e di rottura. È bastato uno sbarco di clandestini a Lampedusa per far emergere due linee sull'immigrazione. Ci sono modi diversi di intendere l'Europa. Sul Dpef parti della maggioranza non si sentono rappresentate dalla linea di Tremonti.

C'è una spaccatura molto grave sulla giustizia.

**Berlusconi sostiene che attorno alle scelte importanti il centrodestra puntualmente si ricompatta...**

Ma le sembrano marginali gli episodi che ho citato prima? Quei fatti sono la spia di una crisi profonda. La verità è che la destra non ce la fa. L'economia non cresce. Fazio afferma quello che l'opposizione dice da mesi: che il paese sta rischiando un serio declino economico. La maggioranza non garantisce coesione sociale. Dalla sanità alla scuola, dall'infanzia alle pensioni, dalle risorse per gli enti locali alle politiche di assistenza, tutto va nella direzione della riduzione delle spese per le prestazioni e per i servizi. C'è una destra che non ce la fa nemmeno a mantenere la coesione civile, perché su materie sensibili come la giustizia e

l'informazione siamo di fronte a strappi continui che lacerano il Paese e le sue regole. Non ce la fanno nemmeno ad offrire al mondo un'immagine credibile dell'Italia, basta vedere la subalternità a Bush e il modo francamente miserevole con cui è stato avviato il semestre di presidenza Ue. Questa crisi era in incubazione da tempo, il detonatore che l'ha fatta esplodere sono state le amministrative di maggio e giugno che hanno avuto una tendenza omogenea. Dal Friuli, a Roma, alla Sicilia il filo che ha unito l'orientamento degli elettori è stato un giudizio severamente critico nei confronti dell'operato di questo governo.

**Il presidente del Consiglio, per la verità, afferma,**

**che non è cambiato nulla. Che il rapporto di fiducia tra Cdl ed elettorato di centrodestra è rimasto intatto...**

I fatti dimostrano il contrario. C'è una crisi di credibilità e di fiducia, al punto che anche una quota di elettori di Berlusconi o non vota o non vota più per la destra. La crisi andrà oltre le ferie. A settembre Tremonti proporrà una finanziaria fatta solo di tagli. Chiederà di ridurre i trasferimenti agli enti locali, spiegherà a Sirchia che non ci sono i soldi per ripianare il deficit sanitario, alla Moratti che riduce le risorse per la scuola e l'università, a Lunardi che non c'è una lira per le opere pubbliche. Per di più sarà costretto a ripetere agli italiani che non ridurrà le tasse. Non solo, in autunno verrà a maturazione il tema della *devolution* attorno al quale è probabile che scopieranno, in modo ancora più clamoroso, le contraddizioni tra Lega e An. La verità è che stiamo entrando in una fase politica abbastanza inedita. La maggioranza dispone di cento seggi in più, una forza sufficiente per governare un'intera legislatura. Ma in numeri in politica non sono tutto e l'Italia corre il rischio di rimanere in balia delle onde, con una maggioranza costretta a galleggiare sulle proprie divisioni.

**Il centrosinistra sta meglio, ma non ha fatto il salto di qualità che lei auspica da tempo...**

Il voto amministrativo dice che il centrodestra può essere battuto e che il centrosinistra può raccogliere la fiducia dei cittadini. Il salto da fare è quello di un'opposizione che accelera la costruzione di un'alternativa. Nel momento in cui loro non ce la fanno, noi abbiamo il dovere di dimostrare agli italiani che c'è qualcuno che può farcela. Dobbiamo mettere in campo un progetto per l'Italia che abbia la stessa forza che ebbe l'Euro nel 1996. E dobbiamo riorganizzare la coalizione di centrosinistra. Dobbiamo agire in tre direzioni: lavorando per un Ulivo più solido nella sua unità, lavorando per fare emergere in modo più forte un profilo riformista dentro l'Ulivo, lavorando per avviare il confronto con Rifondazione per il governo del Paese.

Ninni Andriolo

D'Alema non ha posto il problema dell'iscrizione dei popolari italiani al Partito socialista europeo

### MENO 5 GIORNI, 1 ORA, 12 MINUTI...

Siamo feroci e mansueti, appagati e infelici, disillusi e infantili. Ma non abbiamo bisogno di un forno a microonde, di un videotelefono o di denti più bianchi. Abbiamo bisogno di un sogno che ci liberi da un incubo. Ma in quale Italia ci siamo cacciati? Ricordi, fratello? "Un uomo solo che guarda il muro è un uomo solo. Ma due uomini che guardano il muro è il principio di un'evasione". Su quel muro, dal 1 agosto, c'è la prima pagina de l'Unità. Se la guardiamo tutti quanti insieme la faremo bruciare. Per non vivere più in un Paese spento.

Dopo tredici mesi di silenzio posso farvi una domanda? Io sono ancora vivo, e voi? Tutti i lunedì, mercoledì, venerdì, Jack Folla vola libero su l'Unità.



Dal 1 Agosto, voi partite, io torno.

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

VERONA Atmosfere surreali nella Lega. A rendere ancor più impalpabile il clima politico interno ci ha pensato ieri Umberto Bossi disertando la riunione del Parlamento del Nord, convocato nelle sale congressuali della Fiera di Verona. I convenuti, un centinaio, lo hanno atteso per ore, ma lui, circostanza inusitata, non si è fatto vivo. Sui tavoli, i giornali sparpagliati che parlavano del duello rusticano fra il direttore della Padania, Gigi Moncalvo, e il ministro Roberto Maroni, dei guai del Guardasigilli Roberto Castelli in materia di rogatorie. Ma la speranza che l'arrivo di Bossi potesse chiarire l'intricata situazione è andata delusa. E alla fine, vero le 16, i padanisti hanno dovuto arrendersi, chiudendo i lavori. Tuttavia, se l'assenza di Bossi ha costituito il classico colpo di scena, la giornata non ha mancato di offrire altri sviluppi interessanti sui disagi interni, sulle faide in corso, sulle stesse prospettive politiche generali del Carroccio.

Tutto inizia con le scuse pubbliche di Moncalvo sulla Padania. Scuse relative alla pubblicazione del giorno prima di un furibondo attacco allo staff del ministro Maroni, incentrato sulla figura del sottosegretario Maurizio Sacconi. Scrive il direttore: "Ho sbagliato a non controllare quel corsivo troppo arzigogolato, che non ho scritto io. Ma per carità nulla era riferito alla figura di Maroni e alla sua onestà". Dopo che le agenzie hanno battuto una dichiarazione di ambienti "vicini al ministro" con cui veniva ribadita la richiesta di licenziamento di Moncalvo, il quale subito chiosava, "non capisco perché il ministro del Lavoro chiede di licenziare un lavoratore", Maroni siglava una nota chiarificatrice e che lui spera sia conclusiva: "Prendo atto delle scuse, spero però che quanto è successo convinca i responsabili della Lega della necessità di dare alla Padania una direzione politicamente più stabile".

Dunque per Maroni il caso personale con Moncalvo è chiuso, ma ora toccherà a Bossi agire di conseguenza sul fronte politico. E qui sta il punto della metafisica leghista, ben sintetizzata da un paio di interrogativi banali, che più o meno giravano nell'aria dei nordisti convenuti a Verona: "Che diavolo sta succedendo"? "Che cosa vuole fare Bossi"? Ma il dubbio inespreso è più grave, perché a molti non è sfuggito che l'incidente della Padania abbia messo a nudo i molti disagi di cui soffre la Lega in questo momento, ed è il dubbio che si sia aperta una fase di resa dei conti al cui apice ci potrebbe essere uno scontro Maroni-Bossi, film del resto già visto durante la crisi del 1994. Il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli dopo una telefonata con Bossi, ha tentato di fugare le perplessità, addossando ogni responsabilità alla colpevole esuberanza di Moncalvo: "Errare è umano, ma perseverare è diabolico. A furia di farla fuori dal

Moncalvo: ho sbagliato a non controllare quel corsivo troppo arzigogolato, che non ho scritto io

”

“ Ieri alla prevista riunione del Parlamento del Nord non è andato nessuno degli esponenti di governo leghisti



Il segretario non si fida delle promesse di Berlusconi e medita un colpo a sorpresa. Potrebbe anche decidere di ritirare i ministri dal governo e aprire la crisi...

”

# Tra Bossi e Maroni aria da resa dei conti

Caso Padania, Moncalvo si scusa. Ma il segretario non difende il suo ministro

## La prima pagina della Padania di ieri



## «Quella lobby della Confindustria...»

VERONA "Ma quei fatti riportati dalla Padania sono veri o no?", la domanda viene sparata dal leghista Alberto Brambilla, sottosegretario senza delega al Welfare, collega di Maurizio Sacconi, l'uomo preso di mira dal quotidiano leghista. Brambilla sta parlando col vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, coordinatore della segreteria del Carroccio. Stanno bevendo un caffè al bar della Fiera, e Brambilla ragiona ad alta voce: "Ma vi pare possibile che Moncalvo pubblichi quelle cose senza sentirsi coperto"? Calderoli è imbarazzato e si allontana. Ma il sottosegretario ormai non si trattiene. Stanno bevendo il caffè anche tre giornalisti e, rivolto a loro, continua a tratteggiare il suo teorema: "Del resto la Padania aveva già pubblicato due paginoni con la mappa delle lobby confindustriali e nessuno aveva avuto niente da ridire". Per la verità quel giorno Maroni se l'era presa. Era a Varese per la riunione dei ministri europei, ma aveva pensato a uno svarione

determinato dall'esuberanza del direttore. Brambilla insiste. E comincia ad esprimersi usando le stesse parole, utilizzate nell'editoriale pubblicato dalla Padania. Parla di "pudore" e di "vergogna senza limite" esattamente come "il corsivista troppo arzigogolato" che secondo Moncalvo è l'autore dell'articolo che ha portato Maroni sull'orlo delle dimissioni. Brambilla disegna una mappa dei rapporti fra Confindustria e ministero di Maroni che sembra la fotocopia di quella delineata nell'articolo. Una mappa di relazioni fra dirigenti della Confindustria e dirigenti del Welfare, tutti provenienti dalle fila del vecchio Psi: Renato Brunetta, Stefano Parisi, il sottosegretario Maurizio Sacconi e la moglie. Brambilla è un leghista anomalo. Ex membro del Cda Inps, più volte indicato come possibile presidente dell'ente previdenziale, da oltre un anno si è visto ritirare le deleghe da Maroni. Come leghista da due anni non ha rinnova la tessera. c.b

Il direttore del quotidiano leghista "La Padania" Gigi Moncalvo Chiochia / Ansa



vaso, finisce che qualcuno si bagna". Insomma Moncalvo, che ieri ha aperto il suo quotidiano con un titolo autoreferenziale ed eloquente, "Ora godiamoci le vacanze", avrebbe i giorni contati e Maroni che aveva minacciato di dimettersi può continuare a dormire fra due guanciali. Sul tema delle relazioni col leader, lo stesso ministro ha voluto precisare il contesto: "I miei rapporti con Bossi non sono mai stati così buoni sia dal punto di vista personale sia da quello politico. Che poi magari qualcuno voglia mettere in giro delle falsità non mi stupisce".

Tutto molto logico e ragionevole se non ci fosse stato quell'attacco forsennato della Padania alla lobby confindustriale che si sarebbe annidata nelle stanze del ministero del Welfare e se soprattutto non si fosse verificata la circostanza inspiegabile della diserzione di Bossi alla riunione di Verona. E se non ci fossero stati precedenti che dovrebbero inquietare proprio Maroni. Vale a dire che non è un mistero che Bossi, nelle riunioni nella fase calda del problema pensioni, non perdesse occasione per attaccare la linea blanda del welfare e il relativo operato del ministro. Una linea che dava corpo e voce alle lamentele di gruppi interni, che lamentavano un eccesso di visibilità di Sacconi, "sembra lui il vero ministro", e delle componenti filo Confindustria. E nessuno ha dimenticato, che pur senza far nomi, Bossi ha più volte preso di mira nei comizi misteriose lobby nemiche del Nord.

Dunque, se questo è lo scenario, legittimi appaiono i dubbi che serpeggiavano ieri a Verona, uno su tutti: che vuole fare Bossi? Le sue assenze e i prolungati silenzi sulla catena di "incidenti" capitati ai suoi ministri (anche il caso Castelli e lo scontro col sottosegretario Vietti) alimentano più di un sospetto circa la sua intenzione di sfruttare una situazione di sbandamento per creare un clima di incertezza totale, che potrebbe contagiare anche il Governo e la sua maggioranza. Sia detto semplicemente: è come se Bossi stesse covando qualcosa per uscire dall'angolo in cui ogni giorno che passa si trova sempre più relegato. Alcuni suoi collaboratori confermano che il leader leghista sarebbe "molto incazzato" per le continue uscite di Berlusconi sulla legge elettorale e sulle liste uniche alle Europee. Insomma sente puzza di bruciato, di omologazione, di fine del ruolo della Lega. Avrà anche siglato nuovi patti con Berlusconi, avrà anche stabilito le date del federalismo, tuttavia non si sente sicuro. Uno stato d'animo che Bossi ha confermato negli ultimi comizi, quando ha promesso che "a settembre la Lega si scaterà, col suo fuciletto e con la baionetta inastata per difendere confini, dazi doganali e pensioni dei lavoratori del Nord". Un fuciletto che potrebbe anche puntare verso i suoi due ministri intimando loro di dimettersi al momento più opportuno, per aprire una crisi di Governo? Non ci sarebbe da meravigliarsi.

Bossi aveva tuonato: a settembre la Lega si scaterà col suo fuciletto e con la baionetta...

”

## il cdr dell'Unità

Il disegno di legge "Gasparri" approvato in Senato mette una pesante ipoteca sul futuro dell'informazione pluralistica nel nostro Paese, già seriamente minacciata dalle concentrazioni editoriali e pubblicitarie.

Non c'è infatti organo d'informazione in grado di sopravvivere degnamente senza un consistente introito pubblicitario. Perciò estendere il tetto anti-trust dal 30 per cento del solo mercato televisivo al 20 per cento dell'intero mercato della pubblicità sui mezzi di comunicazione di massa, in assenza di alcun divieto di posizione dominante, significa strangolare ancora di più un'informazione indipendente e pluralistica.

Questo è solo uno dei dispositivi del disegno di legge che ci preoccupa.

Il Ddl Gasparri elude le sentenze della Corte Costituzionale che raccomandavano attenzione set-

toriale alle concentrazioni editoriali e che ribadivano la necessità di un servizio televisivo pubblico a tutela del pluralismo dell'informazione.

Infatti una Rai privatizzata, anche se inizialmente con una trasformazione in public company, e posta sotto il controllo del governo non ci sembra possa essere un baluardo di un'informazione libera e indipendente.

E ciò mette sotto scacco l'intero sistema delle comunicazioni.

Per questi motivi il Cdr dell'Unità fa appello ai parlamentari dell'opposizione per una battaglia senza cedimenti contro le norme del disegno di legge Gasparri.

E chiede al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi di non firmare la promulgazione della legge, rimandandola alle Camere per un nuovo esame.

## Folena: candidiamo Schulz alle Europee

ROMA Una lista del socialismo rinnovato, aperto alla società e ai movimenti, «magari guidata in Italia da Martin Schulz e in Germania da Piero Fassino». L'idea è di Pietro Folena, che la definisce «più interessante rispetto all'ennesima riedizione, neanche si trattasse di Godzilla e di King Kong, di un inutile e dannoso dibattito sul partito dell'Ulivo». Secondo il deputato Ds «la vera domanda da farsi a proposito delle elezioni europee è: il socialismo democratico è un ferreo vecchio da buttare? Tutto il resto, dice, «distone unico di tutto l'Ulivo» o il centrosinistra «lista dei riformisti Doc», viene dopo. L'esponente del correntone

giudica «non retorico» il quesito e «non perché è evidente che non possiamo trascinare in catene Marini, Mattarella, Gerardo Bianco e Castagnetti del gruppo del Pse, per quanto rinnovato e allargato», ma perché «milioni di giovani col movimento no global hanno sentito lontano e talvolta ostile il socialismo democratico». Per Folena l'ipotesi del premier britannico Tony Blair è «al crepuscolo». Dice Folena: «si faccia una lista del socialismo rinnovato con candidati italiani in Francia e polacchi e danesi candidati in Italia, con esponenti del Forum Sociale Europeo candidati indipendenti in tutte le liste del Pse».

Iniziasero tutte così le settimane: che pacchia! Il premier felice e i suoi direttori anche. Studio Aperto di lunedì, primo titolo: «Ore 6, sveglia e lettura dei giornali. Ore 8 colazione. È cominciato così il supervertice in Texas di Berlusconi, accolto da Bush come un vecchio amico. Abiti informali, stivali e barbecue. In una atmosfera distesa affrontate le grandi tensioni internazionali...». Tg4 primo titolo: «Nel ranch del Texas Bush-Berlusconi affrontano i passaggi più delicati della politica internazionale in una atmosfera di vera amicizia. Lo vedete all'arrivo dell'elicottero presidenziale nel ranch. A salutarlo la consorte - a salutarlo ed abbracciarlo (film) - Bush e la consorte del presidente Laura...». Tg5 primo titolo: «Bush a Berlusconi: Grazie Italia». Poi capita che il martedì scoppi di nuovo una grana, la legge Gasparri approvata dal Senato, per esempio. Ecco Studio Aperto: «È una svolta epocale. Da pochi minuti il Senato ha dato via libera alla legge che rivoluziona la tv in Italia. Porta il nome di Maurizio Gasparri che a Studio Aperto spiega: passeremo da

11 a 100 canali. Aumenteranno gli spazi per tutti. L'opposizione in piazza contesta che sia una ciambella lanciata a Retequattro. Ma che ciambella - risponde il ministro - non faccio il bagno. La verità è che da oggi aumenta il pluralismo». È tra le prime notizie anche per Emilio Fede, che spiega: «Proroga delle concessioni con il rispetto di norme importanti come quella sul pluralismo. Salva dunque anche Retequattro e con essa centinaia di posti di lavoro che riguardano impiegati, tecnici, operai e giornalisti. Voto del Senato: 166 i sì, 122 i no, 5 astenuti. Ma di questo parleremo in maniera più dettagliata in collegamento in diretta con il ministro Gasparri». E due



(interviste). Enrico Mentana osa l'inosabile: «Manifestazioni di protesta della opposizione. Annunziata: quando entrerà in vigore mi dimetterò da presidente della Rai». Vuoi vedere che c'è maretta? E, nonostante il caldo, luglio continua a produrre problemi. Ecco la notizia d'apertura del Tg5 di mercoledì: «Scontro al Csm per l'iscrizione nel registro degli indagati di

Brescia dei pm milanesi Boccassini e Colombo. La riunione del Csm rinviata a domani. Al centro la gestione del fascicolo relativo ai processi Sme e Imi-Sir». Mario Giordano evita titoli sul caso Boccassini-Colombo. Emilio Fede decide di parlare di cose di cui farebbe a meno: la giustizia? Macché: «Per quel che riguarda, come

apriile  
Il mensile

**I GALLEGGIANTI. IL GOVERNO LITIGA MA NON AFFONDA**  
Cofferati, Tranfaglia, Mussi, De Toni Mantelli, Biorcio, Vita

**MOMENTI, DA CANSU ALLA PERUGIA-ASSISI. APPUNTAMENTI D'AUTUNNO**  
Bersani, Minicuci, Ottaviano, Berlinguer

**IN EDICOLA**

www.apriile.org - info@apriile.org  
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76



Susanna Ripamonti

MILANO L'inchiesta Mediaset, quella boicottata dal ministro Roberto Castelli col blocco delle rogatorie, è l'ultima pendenza giudiziaria di Silvio Berlusconi a Milano. Tutto il resto in qualche modo è stato aggiustato: un po' con le prescrizioni, un po' con la legge che ha cancellato il reato di falso in bilancio (aveva 4 procedimenti in corso con questa accusa). Sul processo Sme era calato il sipario grazie al Lodo Schifani ma ecco che a metà giugno, quando la nuova legge salva-Berlusconi era quasi approvata, si è saputo che il premier aveva ancora una grana giudiziaria proveniente da Milano. Questa volta non erano gli storici pm del pool a caricarlo della croce, ma due magistrati che non hanno mai fatto parlare del colore della loro toga: Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, che lo accusavano di falso in bilancio e frode fiscale. L'inchiesta Mediaset è ufficialmente partita nel marzo del 2001 ed è nata da una costola della vecchia indagine del pm Francesco Greco sulle falsificazioni del bilancio consolidato Fininvest. Quando Greco aveva ormai chiuso, con la richiesta di 26 rinvii a giudizio (primo della lista Silvio Berlusconi) arrivarono tardivamente gli esiti di altre due rogatorie, che costrinsero la procura ad aprire un nuovo filone, quello appunto che riguarda Mediaset. Le richieste di rinvio a giudizio di Greco si sono arenate, in attesa di un pronunciamento sulla costituzionalità della nuova legge che depenalizza il falso in bilancio. Il nuovo procedimento invece non riguarda Fininvest ma Mediaset che è una società quotata in borsa e come tale non è graziata dalla legge che ha trasformato in una svista le falsificazioni della contabilità aziendale. Quindi, almeno fino ad ora le indagini non si erano bloccate. Neppure il lodo Schifani avrebbe potuto paralizzare il lavoro dei pm, dato che prevede la sospensione dei dibattimenti in aula, ma non delle indagini che per altro, fino al mese scorso, non riguardavano direttamente Berlusconi. Il nome del premier è finito a Pasqua nel registro degli indagati, anche se la notizia è diventata pubblica il 12 giugno, grazie a una fuga di notizie partita proprio dal mi-

nistero. Forse Castelli doveva sdebitarsi per questa gaffe di cui è responsabile. Sta di fatto che con la decisione di bloccare le rogatorie negli Stati Uniti (sono ferme da un mese e mezzo) è forse già riuscito ad affossare le indagini: i termini per la loro conclusione scadono tra l'autunno e l'inverno di quest'anno. Se entro quella data i pm non avranno raccolto il materiale probatorio che dovrebbe arrivare dagli Usa con ogni probabilità avranno le unghie spuntate per chiedere il rinvio a giudizio degli imputati. Dunque, se anche adesso il parlamento imporrà al guardasigilli di tornare sui suoi passi, il danno è fatto e Silvio Berlusconi può ringraziare il suo ministro.

Le indagini estere al centro dello scontro riguardano illeciti nella compravendita di diritti sul cinema

Silvia Garambois

Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, era assai piccato quando ha dettato per punti la sua risposta agli editori e ai giornalisti nella "giornata nera dell'informazione", il giorno dell'approvazione dell'art.15 della "legge Gasparri": "Questa legge non cambia di un euro i conti pubblicitari di Mediaset; gli affollamenti pubblicitari della televisione rimangono esattamente quelli di prima; il regolamento delle telepromozioni ci allineerà perfettamente al resto d'Europa; la riforma consente l'ingresso nel mercato tv di nuovi operatori, editori compresi, e aumenta la possibilità di pluralismo; la riforma consente da subito agli editori di comprare televisioni e vieta invece per cinque anni ai gruppi televisivi di comprare giornali". Ma editori e giornalisti non si erano rivolti a lui: le critiche di Fieg e Fnsi erano al Senato, la risposta - anziché da Palazzo Madama - era arrivata da Palazzo Cignani. Ma cosa ci guadagnano davvero le vecchie tv del biscione dalla nuova

“ Il nome del premier è finito a Pasqua nel registro degli indagati, anche se la notizia è diventata pubblica il 12 giugno, grazie a una fuga di notizie partita da via Arenula



L'intralcio potrebbe arrestare le richieste di rinvio a giudizio. L'accusa è falso in bilancio ma non vale la legge ad hoc perché la società è quotata in Borsa

## Mediaset, per le indagini tempo quasi scaduto

In autunno non si potrà più andare avanti. Lo stop del Guardasigilli aiuta gli indagati



I procuratori della Repubblica di Milano Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

### 9520: primi documenti da Milano a Brescia

MILANO Sono arrivati ieri a Brescia i documenti con le informazioni riguardanti l'iter del fascicolo 9520/95, quello per cui sono indagati i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Il procuratore bresciano Giancarlo Tarquini aveva richiesto non gli atti contenuti nel fascicolo (che riguardano ciò che resta delle indagini sulla corruzione dei giudici romani) ma, per così dire, la sua scheda anagrafica: data di nascita, richieste di proroga, risposte del gip ecc. La procura milanese ha risposto con una lettera, che analizza punto per punto le nove domande poste da Brescia e alla quale sono allegati due faldoni di documenti che alla prima occasione anche gli avvocati di Previti e Berlusconi potranno consultare. Con una certa delusione naturalmente: le difese dell'onorevole e del premier imputato avrebbero voluto ficcare il naso tra le carte contenute nel fascicolo, che sono vincolate dal segreto istruttorio. Dovranno

invece accontentarsi dei documenti comprovanti i vari passaggi procedurali del 9520, dalla sua iscrizione al registro generale alla richiesta di proroga, poi ottenuta dal gip. Buona parte di questi atti, sempre secondo quanto si è saputo, furono già alla base dell'ispezione, disposta dal ministro Roberto Castelli che aveva lo stesso scopo: ficcare il naso nel 9520 per sapere se c'è qualcos'altro che bolle in pentola e che potrebbe riguardare Previti, Berlusconi o i loro amici. L'inchiesta bresciana è stata co-assegnata dal procuratore Tarquini a due suoi sostituti, i pm Antonio Chiappani e Francesco Piantoni, che si occupano anche dell'inchiesta sulla fuga di notizie avvenuta nei giorni scorsi. Il magistrato, fedele alla linea di riservatezza che ha imposto all'ufficio, non ha voluto nemmeno confermare che le carte milanesi siano in suo possesso. «Posso solo dire che non è il tempo di fare dichiarazioni, ma quello di lavorare alacremente».

## Tv, in Spagna accuse di manipolazione informativa

All'indice la tv pubblica per come raccontò uno sciopero. Aznar controlla tutto senza avere conflitto di interessi

Franco Mimmi

MADRID Ridotta a far da megafono o da silenziatore, secondo il piacere del governo di José María Aznar, la radio-televisione pubblica spagnola è stata però duramente colpita da una sentenza della Audiencia Nacional (che tratta i casi di maggiore rilevanza) per come informò sullo sciopero generale del 20 giugno 2002. L'accusa del sindacato Comisiones Obreras, di "manipolazione informativa" nel corso dei telegiornali, è stata confermata dal tribunale, che considera vulnerati i diritti fondamentali di sciopero e libertà sindacale. Dice la sentenza che Rteve non usò "criteri obiettivi" per la distribuzione dei tempi, degli spazi e dei contenuti del servizio, e quando poi una inchiesta del Centro di ricerca sociologica diede risultati favorevoli alle posizioni dei sindacati, Rteve li omise. La pena: nel corso di tutti i telegiornali di un giorno, la tv pubblica dovrà dare informazione completa sulla sentenza. Ma l'ente ha già annunciato il ricorso, e si è ben guardato dall'obbedire alla sentenza.

Il fatto è che anche nel settore dell'informazione Aznar ha dimostrato di essere sulla stessa linea di Silvio Berlusconi ma più astuto ancora: da quando è andato al governo, infatti, è riuscito a mettere sotto controllo non solo i due canali pubblici statali e quelli delle Regioni dove governa il Partido popular, ma anche l'emittente privata Antena3, attraverso un gioco di interventi finanziari condotto da suoi fedelissimi. L'altra tv privata, Telecinco, appartiene a Berlusconi: l'anno scorso Aznar gli ha fatto il favore di cambiare la legge per consentirgli di prendere la maggioranza assoluta e con ciò si è detto tutto. Così, ad Aznar basta una telefonata per disporre di un controllo pressoché totale sull'informazione televisiva spagnola senza neppure il problema del conflitto d'interessi.

Naturalmente è necessario aver messo alla testa del sistema uno yes-man totale, e questo ruolo è perfettamente ricoperto da Alfredo Urdaci, che da quando è stato nominato direttore dei servizi informativi di Rteve si è distinto per il suo servilismo verso il Pp da un lato, per la sua indifferenza rispetto all'imparzialità dell'informazione dall'altro,

tanto che i partiti d'opposizione ne hanno chiesto più volte la destituzione. I casi sono innumerevoli, tra essi quelli della consegna dei Premi Goya nel corso della quale la gente del cinema espresse il suo scontento "No a la guerra": la catena pubblica, che aveva i diritti di trasmissione, mandò alle altre emittenti un servizio dove le critiche al governo erano state omesse, e solo su precisa richiesta dei clienti inviò un secondo servizio meno incompleto.

Ma su tutti spiccano due casi. Il primo è stato quello del Prestige, la petroliera che affondò al largo di Galizia causando una marea nera che sommerse le coste della Regione: il silenziatore messo all'inefficienza del governo, la riduttività con cui veniva presentato il disastro ecologico, furono tali che i dipendenti di Tve-Galizia denunciarono "censura, manipolazione e occultamento informativo". Il secondo, lo scandalo più grande di tutti, è stato quello dell'occupazione dell'Iraq, una guerra (che in tv veniva definita sempre "conflitto") di cui Aznar è stato uno dei grandi fautori e per la quale non ha esitato, sulla scia di George W. Bush e di

Tony Blair, a mentire al Parlamento.

Per come la tv pubblica se ne occupò, i partiti dell'opposizione la accusarono di "manipolazione" e di agire come "un apparato di propaganda del Partido popular": le manifestazioni di milioni di persone a favore della pace non venivano trasmesse in diretta, i pochi episodi di violenza venivano esaltati se commessi da qualche scalmanato isolato e minimizzati se commessi dalla polizia. Sono poi state taciate le proteste dei familiari per il ritardato ritorno dei soldati spagnoli dal teatro di guerra, e quando il consiglio dei ministri ha deciso la partenza per l'Iraq di altri 1.300 soldati, il telegiornale della Due ha assicurato, contro ogni evidenza, che "il governo adempie, con questo invio, lo spirito e la lettera della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite".

Va da sé che Urdaci si prestò anche a una patetica intervista di cui il presidente del governo spagnolo approfittò per dichiarare che le armi di distruzione massiva di Saddam Hussein esistevano e sarebbero apparse. Con quali prove? "Credetemi", disse Aznar. Era tutto quello che aveva.

vademecum sulla legge tv

## Come Gasparri ha reso felice il suo premier

legge? Subito subito, il 22 luglio (giorno dell'approvazione al Senato), un po' di liquidità: le azioni del gruppo sono balzate a più 1,8. A breve dovrebbe risolvere il "caso Retequattro". Ma è sulla distanza che si raccolgono i frutti migliori.

RETEQUATTRO - Le sentenze della Corte Costituzionale non ammettono replica: Rete4 il 31 dicembre 2003 deve "trasferirsi" sul satellite. Una scadenza parentoria, decisa per consentire l'ingresso nell'emittenza di nuovi imprenditori. Sta tutto in questa data il braccio di ferro sui "tempi" per l'approvazione della legge Gasparri: è necessario che passi prima di fine anno, che per Emilio Fede è come la mezzanotte per Cenerentola, quando si ritrova con una zucca anziché con una carrozza dorata.

SENZA LIMITI (Antitrust) - C'è una parola magica che regola i 28 articoli di questa legge: è "Sic". Vuol dire sistema integrato delle comunicazioni, ovvero tutto e nulla, più nulla che tutto: è "il settore economico che comprende le imprese radiotelevisive e quelle di produzione e distribuzione, qualunque ne sia la forma tecnica, di contenuti per programmi televisivi o radiofonici; le imprese dell'editoria quotidiana, periodica, libraria, elettronica, anche per il tramite di internet; le imprese di produzione e distribuzione, anche al pubblico finale, delle opere cinematografiche; le imprese fonografiche; le imprese di pubblicità, quali che siano il mezzo o le modalità di diffusione" (articolo 2 della legge). Ebbene, ogni operatore non può avere più del 20% delle quote di mercato, ma il Governo non ha

fornito alcuna valutazione di quanto valga il mercato. E' un tetto - qualcuno i conti li ha fatti! - tra 5 e 6 miliardi di euro, ma per l'Autorità è praticamente impossibile tener conto. Per Berlusconi non c'è più limite... E si archiviano la sentenza del '94 della Corte Costituzionale e i moniti del Presidente Ciampi che denunciavano le carenze di pluralismo.

CONCORRENZA (Rai) - Da quando sul "podio" dell'Auditel ci sono più reti Mediaset che reti Rai, i manager di Berlusconi sembravano dormire sonni d'oro. Ma una legge che depotenzia la tv pubblica è un "bell'aiutino". Nel ddl Gasparri si dice che la Rai si deve svenare per sperimentare il digitale, che il Consiglio d'amministrazione deve andarsene a casa il prossimo febbraio, che poi ci

penserà il Governo a nominare quello nuovo, che bisogna incominciare a vendere (o a svendere?) pezzi di tv pubblica. In più tutta una serie di obblighi - noiosissimi - sulla programmazione. I senatori sapevano perfettamente cosa stavano votando: un ordine del giorno proposto da An, infatti, "impegna il Governo a prevedere meccanismi che garantiscano adeguati ammortizzatori sociali... nonché sufficienti garanzie per i lavoratori in caso di cessione d'azienda da parte della Rai". Nei prossimi mesi dirigenti e dipendenti di viale Mazzini avranno ben altro a cui pensare che non all'Auditel.

CONCORRENZA/1 (La 7 e le "piccole") - La 7 è l'unica per la quale sono previsti severi limiti antitrust: poiché è di proprietà Telecom, e poi

ché Telecom significa il signore dei telefoni, non potrà avere più del 10 per cento della torta. Ma sono soprattutto i "piccoli" a ribellarsi: Gasparri - dicono - giocando sul numero delle reti possedute, lascia intendere che le trasmissioni in digitale siano in grado di risolvere la situazione per tutti. Ma non è vero perché se Rai e Mediaset sono in grado di trasmettere in digitale non significa che le trasmissioni in digitale siano ricevibili dagli ascoltatori che non posseggono assolutamente ricevitori adatti.

TELEPROMOZIONI (e spot) - Le telepromozioni sono "sganciate" dal limite orario e ancorate soltanto a quello giornaliero: significa, anche qui, che è saltata ogni regola. E che i telespettatori rischiano di vedere i conduttori dei programmi di punta

major americane film per le reti televisive del Biscione. Ma l'acquisto non era avvenuto direttamente: Mediaset aveva utilizzato come intermediari società off shore di Malta e delle Isole Vergini. Un'intermediazione che secondo la procura milanese era fittizia ed era servita ad attivare un complicato gioco delle tre tavolette, che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero fondi neri per almeno 170 miliardi di vecchie lire, con operazioni extracontabili fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996. In più ci sono altri 103 miliardi di lire prelevati in contanti da un banchiere, ora indagato per riciclaggio. Queste ultime rogatorie (il ministero ha restituito alla procura anche quelle svizzere oltre a quelle americane) devono accertare chi gestiva i conti nelle banche elvetiche e chi ha trattato con i venditori americani. In due anni i pm hanno raccolto parecchie prove, ma questi altri tasselli sono importanti anche perché, come sa bene il ministro «guardaspalle», riguardano da vicino Silvio Berlusconi. Oltre a lui e al presidente di Mediaset Fedele Confalonieri l'inchiesta coinvolge altre quattro persone: Candia Camaggi, già dirigente della Fininvest svizzera, Giorgio Vanoni, l'onnipotente responsabile del comparto estero Fininvest, Paolo Del Bue, presidente della Arner Bank di Lugano, e l'avvocato inglese David Mills. L'indagine ha accertato che le major americane hanno venduto diritti cinematografici a due società off shore delle Isole Vergine britanniche, e cioè Century One e Universal One che, a loro volta, avrebbero rivenduto il pacchetto a Mediaset, attraverso società di schermo maltesi, dietro alle quali c'era sempre l'azienda di Berlusconi. In questi passaggi il prezzo lievita, ma è sempre Mediaset che rivende a se stessa, creando fondi neri.

La vicenda giudiziaria si complica poi con l'ennesima declinazione del conflitto di interessi del premier, perché Berlusconi ha direttamente beneficiato del condono fiscale varato dal suo governo e architettato dal suo ex fiscalista, Giulio Tremonti, nominato per l'occasione ministro dell'economia, risparmiando 162 milioni di euro.

Oltre al premier e a Fedele Confalonieri l'inchiesta coinvolge altre quattro persone

Oltre al premier e a Fedele Confalonieri l'inchiesta coinvolge altre quattro persone

spostarsi di set per pubblicizzare telefonini, cremette, precotti o bibite. Ma non è già così? Sì, ma adesso era vietato...

GIORNALI - "Legge Gasparri, licenza alle tv di uccidere i giornali": questo titolo non l'ha fatto l'Unità, né Libe-razione, né il Manifesto. E' invece il titolo "urlato" dal Resto del Carlino, giornale del gruppo Riffeser, vicino alla maggioranza di Governo. Tanto per capire l'aria che tira. Il timore è che gli squilibri nella distribuzione pubblicitaria, anziché essere regolati, scoppino definitivamente. Ma c'è un altro capitolo in questa storia: dal primo gennaio 2009 i gruppi televisivi potranno acquistare giornali. Per intenderci: oggi Berlusconi non può avere la proprietà del "Giornale" (che è del fratello) o del "Foglio" (che è della moglie), o magari del "Corriere" (nel cui consiglio siedono suoi amici). Nel 2009 si: nel frattempo - avverte la Fnsi - saranno possibili accordi di ogni tipo. Ma la legge parla anche di pubblicità, cinema, dischi. E anche questi sono tutti interessi di B.

ROMA Mostra una tranquillità che non ha Silvio Berlusconi alle prese con l'ennesimo scontro all'arma bianca all'interno della sua coalizione granitica che si sta sgretolando. Sarà anche vero che, come ama dire il premier, «non fanno sul serio» i suoi alleati dell'Udc «troppo sensibili al caldo» quando minacciano di uscire dall'esecutivo se il "pasticcio rogatorie" confezionato dal ministro Castelli non troverà la soluzione che a loro sembra l'unica possibile. Ma il presidente del Consiglio si trova adesso a fare i conti anche con l'evidente malumore di Alleanza nazionale, l'altro partito che non ci sta alle uscite devastanti della Lega e all'accondiscendenza di Berlusconi nei confronti di Bossi e dei suoi.

Avrà anche amabilmente parlato l'altra sera di francobolli e quadri con il ministro Giovanardi, mentre il terremoto politico metteva a rischio la stabilità della casa, avrà anche composto qualche altra melodia con il menestrello Apicella, ma Berlusconi non riesce a nascondere la preoccupazione di dover gestire l'ennesima lite in famiglia. E questa volta sembra proprio non funzionare la giustificazione di sempre e cioè che «quelli della Lega sono fatti in un certo modo» e quindi vanno presi per il loro verso. Tanto poi finiscono sempre con l'allinearsi fino alla prossima volta.

La questione delle rogatorie in cui il premier è doppiamente coinvolto, come capo del governo in cui un ministro chiede che il Parlamento dia l'esatta interpretazione di una legge, e come indagato nell'inchiesta, deve arrivare a rapida soluzione. Questo è l'imperativo categorico per cercare di salvare una situazione sempre più difficile.

Bisogna trovare la quadra, direbbe Bossi, prima che la mozione di sfiducia nei confronti del Guardasigilli presentata dall'Ulivo compia il suo intero percorso. L'auspicio è che l'ingegnere Castelli sblocchi le rogatorie prima del giorno che la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, fissata per domani, stabilirà come quello del confronto. Probabilmente martedì. In modo da disinnescare la mina. Il problema, però, è quello di mettere d'accordo le diverse anime della coalizione di maggioranza che ormai, più che un quartetto è un evidente due più due. Forza Italia

Il premier trova ispirazione da tutta la situazione e fa sapere che nella notte ha scritto una canzone in napoletano

# Rogatorie, An e Udc contro l'asse forzisti-Lega

L'ultimatum resta. Berlusconi fa battute pesanti: «Non fanno sul serio, sono troppo sensibili al caldo»

«I centristi e Alleanza Nazionale vogliono che il Guardasigilli sblocchi la situazione prima del dibattito sulla sfiducia in Parlamento»



Ignazio La Russa: «Castelli fa bene a rimettersi alle decisioni del Parlamento per l'interpretazione del cosiddetto lodo Maccanico»



## VA MALE. VA BENE

Marcella Ciarelli

Se il sondaggio non piace si fa il sondaggio del sondaggio. Può sembrare uno scioglilingua o una formula matematica. E, invece, la formula studiata da Berlusconi, che si esibisce nell'impegnativo ruolo di negare l'evidenza, cioè la crisi che quotidianamente rischia di mettere il suo esecutivo al rischio "tutti a casa". Il fascino personale del premier è ormai appannato. Dalle promesse non mantenute, dalle gaffe in casa e all'estero, dal reiterato vizio di farsi le leggi su misura per sé e per qualche amico più stretto mandando nel dimenticatoio quelle che dovrebbero interessare tutti gli altri. La gente comune presa al laccio con il collante dei sogni promessi un tanto al chilo, e che ora non tiene più. Anche i più ben disposti dei suoi supporter si stanno accorgendo che la merce venduta non è quella promessa con in aggiunta il danno di non poterla rimandare al mittente. Tanto che anche il settimanale leader del presidente-editore, pur con le cautele del caso, è costretto a dover registrare la cruda realtà, la dolorosa caduta libera di consensi. E allora cosa cerca di far credere il premier che sui sondaggi ci ha fondato la sua carriera politica? Che non servono più. Che consultare la base quando l'altezza vacilla non è più di moda. E che comunque, se le risposte ai quesiti non sono quelle che lui desidera, questo non avviene perché la gente può anche aver deciso di aprire gli occhi e aver cominciato a capire di essere stata gabbata. L'elettore polista se mostra la sua delusione lo fa, bontà sua, in funzione di stimolo, solo per invitare il premier ed i suoi a mostrare maggiore compattezza. Meno litigi, più unità. E se va così, meno sondaggi. Così Berlusconi interpreta la bocciatura inventandosi come paracadute un nuovo tipo di sondaggio, quello con l'optional dello stimolo incorporato.

Gianfranco Fini, Marco Follini e Silvio Berlusconi durante una seduta alla Camera

e Lega da una parte. Centristi e An dall'altra. Che giocano, questi ultimi, ormai in perfetta sintonia in ogni occasione. Con l'Udc che parte per prima e il partito di Fini che arriva in seconda battuta a sostenerlo. O viceversa. A seconda dei casi.

Sulle rogatorie sono andati avanti i centristi. Ieri, cogliendo il passaggio al volo, a far capire come la pensa il suo partito, ha provveduto a dire la sua Ignazio La Russa. «Castelli fa bene a rimettersi alle decisioni del Parlamento per l'interpretazione del cosiddetto lodo Maccanico. Se, come tutto lascia pensare, e come noi riteniamo probabile verrà confermato che non è possibile fermare le rogatorie, il Guardasigilli ne prenderà atto e agirà di conseguenza» perché, sottolinea il capogruppo di An, «in caso contrario potrebbero esserci gravi conseguenze politiche». Rincarà la

dose il governatore del Lazio, Francesco Storace per cui la direzione nazionale del partito, prevista per martedì, dovrà mandare un messaggio chiaro a Berlusconi che deve capire «che non si può continuare a nascondere la polvere sotto il tappeto, perché così è lui ad alimentare il peggior teatrino della politica che a parole dice di rifiutare».

I centristi non sono rimasti a guardare. E se il ministro Giovanardi si dice sicuro che già domani il dubbio sulle rogatorie posto da Castelli «sarà stato sciolto al di là di ogni ragionevole dubbio», Rocco Buttiglione punta il dito sugli alleati scomodi della Lega che sono tanto in amicizia con il premier: «Non siamo noi a dire "o noi o loro" ma i leghisti: se continuano così Berlusconi prima o poi sarà costretto a scegliere».

Cerca di gettare acqua sul fuoco il buon Sandro Bondi che impallidisce sempre di più, ogni volta che scoppia la lite nella maggioranza. Per lui Castelli ha semplicemente posto un problema di interpretazione giuridica di una norma sulla quale il Parlamento si pronuncerà presto. Non cogliendo, nel tentativo di far credere che sia normale quanto avviene, la singolarità di una situazione in cui una legge approvata da un mese ha bisogno di tornare in Parlamento per averne l'interpretazione esatta. Davvero incredibile.

m.ci.

Storace, An: la direzione nazionale del partito dovrà mandare un messaggio chiaro a Berlusconi

## L'intervista

Luca Volontè

capogruppo alla Camera Udc

Simone Collini

ROMA Castelli ha quarantotto ore per dire sì alle rogatorie. Altrimenti alla gravità istituzionale determinata da un ministro che mette in conflitto governo e Parlamento, si unirà quella politica. Non pronuncia mai la parola «crisi» Luca Volontè, ma annuncia: «Lunedì alle ore 16 l'ufficio politico dell'Udc prenderà atto delle posizioni del ministro della Giustizia. Se resteranno quelle attuali, decideremo di conseguenza». Il presidente dei deputati centristi non vuole anticipare la decisione che verrà presa in quella sede insieme al segretario Follini. Però conferma che l'Udc e Vietti, il sottosegretario alla Giustizia che ha minacciato di dimettersi se entro domani il Guardasigilli non farà marcia indietro sulle rogatorie Mediaset bloccate, «sono la stessa cosa». Parole che lasciano intendere che i centristi sono pronti ad uscire dal governo se Castelli non farà retromarcia. E se Berlusconi fa sapere di essere convinto che «non fanno sul serio», il capogruppo dell'Udc alla Camera risponde: «La serietà che abbiamo mostrato in tutti i passaggi parlamentari di questi due anni non consente a nessuno di tacciarci di poca serietà».

**Onorevole Volontè, il ministro Castelli chiede che sia il Parlamento a dare l'interpretazione definitiva della legge sull'immunità per le cinque più alte cariche dello Stato. È d'accordo?**

«Non c'è nessun bisogno di ulteriori passaggi parlamentari. Non capisco come faccia il ministro Castelli a non rendersi conto che l'interpretazione è negli atti parlamentari, ed è chiarissima».

**Cosa dovrebbe fare quindi secondo lei il ministro?**

«Dietrofront».

**Insomma sbloccare le rogatorie?**

«Esattamente».

**Come ha chiesto il sottosegretario Vietti minacciando in caso contrario le dimissioni?**

«La posizione di Vietti è la posizione di tutto l'Udc. Ma devo anche dire che è la posizione di tutti quelli che un mese fa hanno votato quella legge. Allora, tutti gli esponenti più autorevoli della Casa delle libertà (e oggi non potrebbero fare altrimenti) avevano detto che quella legge valeva per i processi ma non per le indagini».

**L'interpretazione di Castelli è diversa...**

«È impropria, sia rispetto agli atti parlamentari, che sono l'unica interpretazione autorevole che si possa dare del testo della legge, sia rispetto alle posizioni assunte dalla Casa delle libertà».

**Quindi, se Castelli non dovesse tornare sui suoi passi?**

«Lunedì pomeriggio è convocato l'ufficio politico dell'Udc e decideremo insieme cosa fare. Evidentemente la vicenda non riguarda esclusivamente la

È ormai chiaro che tra l'Udc e la Lega ci sono interpretazioni diverse sul modo di stare dentro la coalizione

«Castelli deve tornare sui suoi passi. In caso contrario si apre una crisi istituzionale e per quanto ci riguarda anche politica»

«Il premier non s'illuda, noi facciamo sul serio»

polemica tra Vietti e Castelli, ma più ampiamente il rapporto tra un partito di maggioranza e un'interpretazione di un ministro assolutamente estranea ai lavori parlamentari e al testo di una legge. L'intera vicenda riguarda insomma i rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento. Il che vuol dire che la cosa è molto più grave di quanto non sia già grave lo scontro tra un ministro e un sottosegretario».

**Vietti ha detto che è pronto a dare le dimissioni, e nel vostro partito c'è già qualcuno che dice "via lui, via tutti".**

«Questo lo vedremo insieme, non voglio anticipare la decisione dell'ufficio politico, che con il segretario è l'orga-

no che prenderà questa decisione. Evidentemente, se non ci fosse un dietrofront entro lunedì la gravità sarebbe sia sul piano politico sia sul piano istituzionale, perché verrebbe minato il rapporto tra i poteri dello Stato».

**Tra il governo e l'istituzione parlamentare, dice lei. Ma c'è chi nota che con la sua interpretazione Castelli ha tradito il Parlamento, ma anche il capo dello Stato. Si parla di una delusione del Quirinale per il mancato rispetto degli impegni presi quando si metteva a punto il testo del lodo.**

«Sono talmente rispettoso della figura istituzionale e affezionato alla figura personale del capo dello Stato che

non voglio commentare le indiscrezioni che stanno circolando. È comunque del tutto evidente la gravità della posizione di Castelli rispetto all'iter parlamentare e alla legge approvata dalle Camere. E certamente il capo dello Stato ha firmato quel provvedimento tenendo conto di quello che era il significato della legge. È quindi chiaro che se Castelli non dovesse correggere la sua posizione sarebbe una presa in giro nei confronti sia del Parlamento sia del capo dello Stato».

**A quel punto, può almeno anticipare questo, l'Udc con chi starà con Ciampi e Parlamento o con Castelli e Lega?**

«L'Udc sta sicuramente con il Parla-

mento, con i propri sottosegretari, con le leggi approvate e anche con chi ha controfirmato quelle leggi, che è il capo dello Stato».

**Ipotizziamo invece che Castelli faccia dietrofront, riconosca l'errore commesso: non potrebbe essere interpretato come un'ammissione di inadeguatezza come ministro?**

«Ognuno di noi deve accettare le conseguenze delle posizioni che esprime. Certamente alcune posizioni espresse nelle ultime vicende dal ministro della Giustizia sono state, diciamo... almeno consigliate male. Mi riferisco a quelle espresse negli ultimi venti giorni: l'idea di far eleggere pm padani direttamente dal popolo, la decisione di intervenire il giorno dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio a favore della grazia a Sofri dicendo che lui non chiederà mai la grazia, e poi l'ultima, un'interpretazione palesemente contro i lavori parlamentari e contro una legge recentemente approvata dalle Camere».

**Questo che vuol dire, che quando verrà presentata in Parlamento la mozione di sfiducia dell'Ulivo voi potreste votare con il centrosi-**

**nistra?**

«Questo vuol dire che noi ci aspettiamo che da qui a lunedì ci siano alcune prese di posizione da parte del ministro. Dopodiché lunedì decideremo cosa fare».

**Il presidente del Consiglio ha detto di voi: «Cercano solo visibilità. Non stanno facendo sul serio». È così?**

«Mi sembra che si possa scherzare poco con le istituzioni. E Castelli sta gravemente incrinando i rapporti tra di esse. Quanto poi al piano politico, non ritengo che la serietà che l'Udc ha mostrato in tutti i passaggi parlamentari di questi due anni possa consentire a chiacchierata di tacitare di poca serietà un alleato leale e allo stesso tempo determinato nelle proprie ragioni».

**Questo scontro con Castelli non è l'unico che ha visto contrapposti Udc e Lega. È possibile andare avanti così?**

«È ormai chiaro che tra l'Udc e la Lega ci sono interpretazioni diverse sul modo di stare dentro la coalizione e modi di intendere l'azione di governo che sono esattamente opposti».

**È possibile un governo della Casa delle libertà senza Lega?**

«È possibile far bene in quello che manca a chiudere il semestre europeo. Questo è il nostro obiettivo: rilanciare il prestigio dell'Italia durante il semestre di presidenza e rispondere ai bisogni degli italiani».

**È terminato il semestre?**

«A gennaio valuteremo questi due anni e mezzo di governo. E ci aspettiamo che il rilancio dell'azione di governo si possa fare insieme più seriamente di quanto non si sia fatto in queste ultime settimane».

## indultino

### Radicali a Pera: contingenti i tempi in Commissione

ROMA Limitazione dei tempi di discussione in Commissione Giustizia a Palazzo Madama, contro l'ostruzionismo della Lega, per arrivare a discutere l'indultino giovedì in Aula, come previsto dal calendario dei lavori. Lo chiedono i Radicali Italiani, che annunciano anche che da domani a mezzanotte inizieranno uno sciopero della fame per chiedere che il loro appello sia ascoltato. Si rivolgono direttamente al Presidente del Senato, Marcello Pera, perché convochi una riunione dei capigruppo, entro giovedì, che si pronuncino in questo senso. «Pera e la Conferenza dei Capigruppo sono perfettamente in grado di

assumersi questa responsabilità - dice il segretario del partito Daniele Capezzone - in modo che si possa agire in maniera efficace e nei tempi dovuti. Anche perché si tratta di salvaguardare l'onore e la dignità del Senato della Repubblica».

Il provvedimento di clemenza, ormai arrivato alla quarta lettura, secondo la decisione di una precedente Capigruppo, è stato calendarizzato per arrivare in aula giovedì 31, (ultimo giorno utile per non slittare a settembre) «ove si siano conclusi i lavori in Commissione Giustizia». Proprio per questo in Commissione la Lega sta facendo ostruzionismo con 100 emendamenti («una carriolata»), li ha definiti il leghista Roberto Calderoli. Le votazioni procedono a rilento e il rischio è quello che l'indultino (due anni di carcere condonati ai detenuti per reati minori che hanno già scontato metà della pena) arrivi in assemblea dopo la pausa estiva, il 18 settembre, a ridosso della Finanziaria che ferma la discussione di tutti gli altri disegni di legge.

«L'Udc sta con il Parlamento, con i sottosegretari e con chi ha controfirmato quella legge, Ciampi»

Umberto De Giovannangeli

Il «problema» di George W. Bush è un muro di cemento alto fino a cinque metri, anticipato da un fossato di protezione di quattro metri di profondità, sovrastato da una barriera di sensori elettronici in grado di captare anche il rumore di eventuali scavi di tunnel, e protetto da un'altra siepe di filo spinato dalla parte palestinese. Il «problema» di George W. Bush è per Israele una «barriera difensiva irrinunciabile», per i palestinesi il «Muro dell'apartheid». E sarà proprio la Grande muraglia che Israele sta costruendo attorno a sé in difesa di attacchi palestinesi, ad essere al centro dell'atteso faccia a faccia di martedì prossimo alla Casa Bianca tra il presidente Usa e il premier israeliano Ariel Sharon.

Una strada per i veicoli militari, che dovrà servire anche alle postazioni di guardia ad ogni 300 metri, correrà lungo il muro, controllato da telecamere che saranno monitorate 24 ore su 24. In tutto, riferiscono fonti di Tsaah, questo confine che nessuno, per ragioni opposte, vuole intendere come tale avrà una larghezza media di 60 metri. In più, sostengono fonti palestinesi, ci sarà una terra di nessuno di almeno trenta metri. Secondo i progettisti, anche ad esperti armati di mezzi meccanici ed esplosivi ci vorrebbero almeno cinque minuti per aprire una breccia nel muro. «Comprendiamo le preoccupazioni dei nostri amici americani, ma la costruzione di questa barriera di difesa non ha alcuna connotazione politica. Essa è la concretizzazione di un obbligo dettato da imperativi di sicurezza: impedire gli attacchi dei kamikaze palestinesi contro Israele», dice a l'Unità Avi Pazner, consigliere diplomatico di Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi. «La realizzazione di quel Muro contrasta con l'attuazione della road map ed è un serio ostacolo allo sviluppo del processo di pace», ribatte Nabil Amr, ministro dell'Informazione dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del primo ministro Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

Originariamente, la barriera sarebbe dovuta essere lunga in tutto meno di 200 chilometri, ma davanti alle proteste dei coloni si è estesa per includere in Israele anche gli insediamenti. «L'obiettivo strategico d'Israele è quello di annessi "de facto" una parte della Cisgiordania, usando strumentalmente il tema della sicurezza», ribadisce Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente palestinese Yasser Arafat. Una denuncia decisamente respinta dal governo di Gerusalemme: «Israele non sta costruendo alcun muro. Sono i palestinesi che usano per fini politici questo termine. Invece di eliminare la ragione unica di questa barriera, l'esistenza dei gruppi terroristici, i dirigenti dell'Anp indirizzano i loro sforzi

Pazner: nessuna forzatura sui confini Questa barriera è un atto di difesa contro i continui attacchi terroristici

“ La barriera divisoria sarà lunga circa 800 chilometri, profonda 60 metri e alta almeno cinque metri. La completeranno filo spinato e sensori



“ L'Anp non la vuole: contrasta con la road map Martedì alla Casa Bianca sarà uno dei nodi del colloquio tra il presidente Usa e il premier israeliano

# Sharon difende il muro anti-palestinesi

La destra israeliana respinge le pressioni di Bush: divisione necessaria in nome della sicurezza

nel cercare di convincere il mondo che si sta edificando una specie di Muro di Berlino», afferma Ehud Olmert, vice premier israeliano ed ex sindaco di Gerusalemme. Di certo, la «Green line» della demarcazione

del 1967 è dimenticata, il muro compie ampie curve per inglobare le colonie. E quindi ampie porzioni di terre palestinesi. Secondo Eitan Felner, presidente dell'organizzazione per i diritti umani israeliana B'Tse-

lem, la costruzione della sola prima delle quattro fasi della barriera avrà un impatto su oltre 210mila palestinesi, molti dei quali si troveranno a vivere in «enclave» in terra israeliana, altro abiteranno separati dai campi che coltivano, altri ancora non avranno più accesso all'acqua. Per andare da Ramallah a Betlemme - a pochi chilometri di distanza, ma una starà all'interno della Muraglia del nord e l'altra di quella del sud,

rispetto a Gerusalemme - i palestinesi dovranno di fatto passare due «frontiere», «moltiplicando così le difficoltà e le umiliazioni patite quotidianamente ai check-point che frantumano la Cisgiordania», sottoli-

sto di circa 10 milioni di shekel al chilometro (2 milioni di euro). «Al presidente Bush, Abu Mazen ha chiesto di premere su Israele perché blocchi la costruzione del Muro, la cui realizzazione provocherà solo rabbia, frustrazione e nuova violenza», avverte Yasser Abed Rabbo, ministro per gli affari negoziali dell'Anp. E la risposta avuta lascia aperta la questione: «È molto difficile - ha ammesso Bush - stabilire la fiducia tra palestinesi ed israeliani con un muro lungo la Cisgiordania ed io seguirò a discuterne con i primi ministri» palestinese ed israeliano.

«Bloccare la «barriera difensiva»: la richiesta palestinese per ora resta solo una speranza. E di fronte alle perplessità americane, il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom ha «diplomáticamente» annotato che con gli Usa su questo argomento c'è un «malinteso che deriva da un'insufficiente conoscenza dei particolari del progetto». La barriera, sostiene Shalom, non mina gli interessi palestinesi, al contrario «ha lo scopo di impedire attentati terroristici e i tentativi di silurare il processo di pace». Una tesi che Ariel Sharon riproporrà nel suo incontro con George W. Bush. Per non veder crescere un pericoloso «muro» della diffidenza tra Israele e l'insostituibile alleato Usa.



## Israele

### Il premier pronto a liberare attivisti di Hamas

La riunione del governo prima di partire alla volta di Washington. Ariel Sharon si prepara all'incontro con George W. Bush mettendo a punto una strategia di «apertura» compatibile con le «esigenze di sicurezza» d'Israele. Al Consiglio dei ministri, in programma oggi a Gerusalemme, il premier, anticipa la radio pubblica, proporrà la liberazione di 100 detenuti membri dei movimenti integralisti palestinesi di Hamas e della Jihad islamica. I cento integralisti, puntualizza l'emittente radiofonica, non sono implicati in atti sanguinosi contro cittadini israeliani. L'elenco è stato messo a punto dallo «Shin Bet», il servizio di sicurezza dello Stato ebraico. La questione dei detenuti è fondamentale per i palestinesi

si che reclamano la liberazione dei 6 mila incarcerati in Israele. Da Sharon, pronto a restituire la sovranità di alcune città dei territori occupati e ad alleggerire i controlli ai check-point, Bush si attende una grossa concessione in particolare, e se possibile prima dell'incontro di martedì alla Casa Bianca: quella sul «muro» di sicurezza tra Israele e la Cisgiordania in via di costruzione. Quella costruzione «è un problema» molto serio per Washington, ha ribadito il presidente nel suo incontro dell'altro ieri con il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Un «problema» che il capo della Casa Bianca intende affrontare «di petto» nel suo faccia a faccia con «l'amico Ariel». La chiarezza sull'«inopportunità» di quel Muro, si accompagna, in Bush, alla convinzione che la lotta contro il terrorismo palestinese deve rimanere la priorità assoluta dell'Anp per giungere all'esistenza di due Stati - quello israeliano e quello palestinese - fianco a fianco, con relazioni pacifiche, nei prossimi anni. Una lotta ad oltranza al terrorismo, ribadisce il segretario di Stato Usa Colin Powell, «a cui il premier Abu Mazen non può sottrarsi, per il bene stesso del popolo palestinese». u.d.g.



La protesta di una donna palestinese in favore della liberazione dei prigionieri In alto operai al lavoro sul muro di suddivisione tra l'area israeliana e quella palestinese

I palestinesi: quel Muro «enclavizza» la Cisgiordania Amr: proseguirne la costruzione ostacola la pace

Martedì il Parlamento di Teheran affronterà il caso della fotoreporter Zahra Kazemi spirata due settimane fa dopo essere stata percossa dalla polizia

## Iran, 5 arresti per la morte della giornalista canadese

TEHERAN Novità in Iran nella vicenda Kazemi. Ieri sera la magistratura avrebbe fatto arrestare cinque persone coinvolte nella tragica vicenda della giornalista canadese di origine iraniana Zahra Kazemi, morta mentre si trovava in stato di arresto a Teheran. Inoltre si è appreso che il Parlamento iraniano esaminerà il caso Kazemi martedì prossimo. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa degli studenti iraniani Isna, precisando che sarà la commissione parlamentare d'inchiesta cosiddetta «dell'articolo 90» a trattare il caso Kazemi davanti ai ministri dell'Informazione, degli Interni, della Giustizia, della Sanità e della Cultura.

La commissione prende il nome dall'articolo 90 della Costituzione, che obbliga il parlamento ad indagare dal momento in cui arriva una denuncia scritta contro l'operato dei poteri legislativo, esecutivo o giudiziario. L'assemblea è tenuta a fornire «una risposta appropriata». La Kazemi, 54 anni, arrestata davanti ad una prigione di Teheran il 23 giugno mentre scattava alcu-

na foto, è deceduta l'11 luglio per una trauma cranico che, secondo il vice presidente iraniano Mohammad Abtahi, era stato causato «dalle percosse ricevute». La morte della giornalista ha provocato una crisi diplomatica tra l'Iran e il Canada, che aveva chiesto la restituzione della salma, mentre le autorità di Teheran l'hanno fatta seppellire nei giorni scorsi a Shiraz, sua città natale.

Intanto si è appreso che altri tre giornalisti iraniani sono stati arrestati negli ultimi giorni. Lo afferma l'agenzia studentesca Isna. I tre, che collaborano con il mensile Gozresh (Reportage), sono finiti in manette tra mercoledì scorso e ieri. La vicenda non è del tutto chiara. Sembra che due di loro, Arash Nurshian, disegnatore, e Mohammad-Amin Golbaft, grafico, siano stati messi agli arresti dopo che non avevano versato una cauzione, ma non si sa a quale reato si riferisca il provvedimento emesso nei loro confronti. Il terzo, Nader Karimi, «consigliere della redazione», è fi-

nito in carcere per ordine del tribunale per la stampa. Il direttore di Gozresh, Abolqassem Golbaft, era stato a sua volta arrestato il mese scorso.

L'Associazione iraniana per la libertà di stampa ha fatto sapere nei giorni scorsi che 21 giornalisti si trovano attualmente in carcere, mentre l'associazione Reporter senza frontiere ha fornito una cifra di 23 persone. Dal 2000, un centinaio di giornalisti, quasi tutti su posizioni moderate, sono stati chiusi per ordine della magistratura, che è controllata dai conservatori. La stampa riferiva tuttavia ieri che due leader del movimento studentesco arrestati durante le recenti proteste di piazza, Ali Sadeqi e Hani Abolfazli, sono stati rilasciati.

Frattanto il principale partito riformista, il Fronte della Partecipazione (Mosharekat), ha annunciato che il presidente Mohammad Khatami ha formalmente denunciato il comportamento dei servizi segreti «paralleli» nei confronti di alcuni attivisti politici.

### Colombia, ucciso nipote di Garcia Marquez

BOGOTÀ Ugo Garcia Campo, nipote dello scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez, è stato assassinato a Barranquilla, una città nel nord della Colombia. Garcia Campo, figlio di Gustavo Garcia Marquez, uno dei fratelli del premio Nobel per la letteratura, è stato raggiunto dai colpi d'arma da fuoco sparati da due uomini che si trovavano a bordo di una moto, mentre passeggiava in una zona residenziale privata di Barranquilla, a circa mille chilometri da Bogotà. La polizia sta indagando per individuare i responsabili e per accertare il movente del delitto. Venerdì, sempre a Barranquilla, un sindacalista colombiano è stato ucciso ieri da sicari. Dall'anno 2000, è il 497° a essere assassinato nel paese. Delegato dell'Anthoc, il sindacato dei lavoratori della sanità nel nord, Carlos Barrero, 45 anni, era appena uscito dall'ospedale di Barranquilla per tornare a casa, quando - ha annunciato Carlos Hernandez, presidente del sindacato - è stato freddato per strada da alcuni killer.

1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA

la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO

DOMANI alle ore 18.30 GUGLIELMO EPIFANI

INTERVISTATO DA FRANCO CATTANEO Vice direttore de L'Eco di Bergamo

PRESIEDE LUCIANO PIZZETTI Segretario regionale DS

per il programma clicca su www.dstombardia.it oppure su www.dsbergamo.it - Infonine 035 248 180

VINCERE SI PUÒ

Toni Fontana

Chiuso il capitolo «pompe funebri» con la visita guidata ai cadaveri dei figli di Saddam, il comando americano ha messo in campo una vera e propria impresa di demolizioni per far sparire anche le ultime tracce della battaglia di Mosul e ieri alcuni bulldozer hanno abbattuto le pareti crivellate di colpi della villa dove Uday e Qusay sono stati uccisi. Una squadra di operai iracheni, muniti di martelli pneumatici, ha fatto a pezzi il tetto dell'edificio colpito da almeno dieci potentissimi missili Tow. Nessuno ha protestato per l'iniziativa, i proprietari, appartenenti ad una potente tribù locale, potrebbero essere i misteriosi informatori che hanno intascato la taglia miliardaria (30 milioni di dollari) che pendeva sulla testa dei due ricercati.

Ufficialmente la demolizione è stata ordinata perché la villa è pericolante, ma la fretta adottata dal comando Usa fa ritenere che anche questa iniziativa sia stata decisa nell'ambito della campagna che ha l'obiettivo di far sparire ogni traccia del passato regime. Ma le demolizioni non bastano per allontanare il fantasma del rais che gli americani sono certi di catturare (un ufficiale ha detto ieri che ormai è solo una «questione di tempo») ma che ancora si aggira per l'Iraq anche se numerose voci danno per imminente la scoperta del suo nascondiglio.

I fedelissimi dell'ex dittatore non abbassando la guardia. La notte scorsa infatti una pattuglia di soldati di guardia all'ospedale pediatrico di Baquba (50 chilometri a nord di Baghdad), è stata attaccata a colpi di mortaio. Tre militari della quarta divisione sono rimasti uccisi ed altri quattro sono rimasti feriti. Gli americani hanno tentato di reagire, ma gli aggressori non fuggiti. Nel pomeriggio, un altro soldato è stato ucciso e due sono rimasti feriti, in un attacco contro il convoglio di un'unità del genio collegata alla terza Divisione di fanteria. L'attacco, condotto con armi leggere, granate e un ordigno esplosivo artigianale, è stato fatto sull'autostrada 10, nei pressi di Abu Ghuraib.

La nuova strage (negli ultimi nove giorni sono stati uccisi 15 soldati americani) dimostra che l'uccisione

L'uccisione di Uday e Qusay non ferma la guerriglia. Negli attacchi di ieri feriti sei militari

”

“ Incursioni a Falluja e Ramadi per scovare il nascondiglio segreto del dittatore. I pretoriani catturati a Tikrit sotto interrogatorio



I militari americani attaccati con granate erano di guardia a un ospedale pediatrico. Le truppe Usa in allerta

”

# Caccia a Saddam: «Il cerchio si stringe»

Si moltiplicano le informazioni sul rais dopo la taglia pagata per i figli uccisi. Morti quattro soldati Usa

## Colorado



## Protestarono contro la guerra in Iraq. Tre suore condannate a tre anni di carcere

Un tribunale di Denver, nello stato del Colorado, ha condannato a pene di carcere tra i trenta e i quarantuno mesi tre suore cattoliche, apertamente pacifiste e contrarie alla guerra in Iraq, accusate di avere danneggiato un sito che ospita impianti missilistici.

Il tribunale ha giudicato le tre suore colpevoli di aver - secondo l'accusa - provocato danni per circa 1000 dollari per aver, tra l'altro, dipinto una croce con il proprio sangue all'interno della struttura milita-

re. L'accusa chiedeva condanne esemplari, tra i 6 e gli 8 anni di carcere, sostenendo che le tre suore erano vere e proprie «professioniste dell'antimilitarismo», essendo state arrestate più volte durante dimostrazioni pacifiste.

Il tribunale è stato meno severo rispetto alle richieste dell'accusa, ma le tre suore, Carol Gilbert, 55 anni, Ardeth Platte, 66 anni, Jackie Hudson, 68 anni sono comunque finite in carcere.

## il piccolo Ali

## Presto a Londra per riavere le braccia

KUWAIT Ali Ismail Abbas, il piccolo iracheno di dodici anni, rimasto orfano, gravemente ustionato e senza braccia a causa di un bombardamento americano sulla periferia di Baghdad, potrebbe presto riacquisire le braccia. Ali, diventato suo malgrado il simbolo di tutte le vittime causate dalla guerra in Iraq, sarà presto a Londra per un intervento chirurgico che dovrebbe permettere di dotarlo di due protesi per gli arti. Lo ha annunciato il premier kuwaitiano, sceicco Sabah al-Ahmad, ricevendo il ragazzo e un coetaneo, Ahmed Mohammed Hamza, che ha perso una gamba e sarà anche lui portato in Gran Bretagna per essere operato. Tutti i costi saranno sostenuti dal Kuwait. Nel bombardamento in cui Ali perse le braccia morirono anche il padre, la madre incinta, un fratello, la zia, tre cugini e altri tre parenti. Al suo caso è stato dato ampio risalto dai media e sono state fatte raccolte di fondi a suo favore.

Nei giorni in cui Baghdad e il resto dell'Iraq venivano martellati dalle bombe «intelligenti» degli eserciti statunitensi e britannico, l'Unità avviò (insieme a Il Giornale) una raccolta fondi per salvare la vita al piccolo Ali. Dopo alcuni giorni, il bambino riuscì a lasciare l'ospedale di Baghdad dove era stato ricoverato. Nell'impossibilità di curarlo in Iraq, il Kuwait si offrì di ospitarlo nel centro grandi ustionati della capitale.

dei figli di Saddam non ha fiaccato la guerriglia anche se i comandanti statunitensi, pur convinti che col tempo le aggressioni cesseranno, avevano nei giorni scorsi previsto una reazione alla battaglia di Mosul. Il bollettino delle perdite dimostra tuttavia che il dopoguerra sta costando molte vite alle truppe di occupazione. I morti in combattimento, a partire dall'inizio del conflitto, sono 162, 15 in più di quelli della prima guerra del Golfo del 1991. Da quando Bush ha annunciato la fine ufficiale dell'attacco in Iraq sono stati uccisi 46 soldati. Se si considera anche i caduti a causa del fuoco amico

e degli incidenti, gli americani hanno perso 241 soldati dal 20 marzo ad oggi.

Nel tentativo di soffocare la resistenza dei gruppi armati i soldati Usa stanno compiendo veloci incursioni nelle città del «triangolo sunnita» (a

nord e ovest di Baghdad) dove la presenza delle milizie pro-Saddam è più forte. Sei jeep e due carri armati sono penetrati a Falluja dove sono stati arrestati due giovani; azioni analoghe si sono svolte in altre località tra cui la città di Ramadi, centro dell'Iraq occidentale. A Tikrit, feudo del passato regime, le guardie di Saddam imprigionate sono sotto interrogatorio e ciò ha moltiplicato le voci sull'imminente cattura del rais. Gli americani (secondo la Bbc) avrebbero anche raggiunto la moglie di Saddam.

Sui giornali americani i soldati intervistati in Iraq spiegano che i comandanti hanno impartito l'ordine di «massima allerta» e fonti militari ripetono appunto che la cattura o l'uccisione di Saddam è ormai a portata di mano. Impegnati nella caccia all'ex padrone dell'Iraq gli americani tentano di delegare ai nuovi «sceriffi» locali il compito di contrastare la criminalità dedicata ai traffici illeciti e soprattutto ai sequestri di persone che si stanno moltiplicando in special modo a Baghdad. Ieri uno dei capi della nuova polizia irachena, Ahamed Kadhimi è rimasto ferito nel corso di un'operazione che ha condotto all'arresto di cinque sequestratori.

Tra la fine di luglio ed il mese di agosto giungeranno in Iraq militari di alcuni paesi che hanno accolto le richieste di Bush (alle quali Francia, Germania ed altri paesi hanno risposto finora negativamente). Dalla Spagna sono partiti ieri 50 militari, l'avanguardia della forza di 1300 soldati, che sarà schierata dalle prossime settimane nelle zone centro-meridionali del paese ed in particolare a Najaf. Il governo di Aznar ha impedito alla stampa di assistere alla partenza dei soldati e non intende fornire particolari sulla spedizione. Gli spagnoli opereranno nella zona affidata al comando dei polacchi nella quale seri problemi appaiono all'orizzonte. L'imam sciita Al-Sadr ha tenuto ieri una conferenza stampa a Najaf nel corso della quale ha definito «illegale» il consiglio di governo nominato a Baghdad il 13 luglio e ha proposto di eleggere «un organismo che effettivamente rappresenti tutte le componenti della società irachena». L'imam al-Sadr sta organizzando una milizia sciita in aperta rottura con i dirigenti sciiti che hanno accettato di far parte del «consiglio di governo» nominato a Baghdad.

I morti in combattimento ormai sono 162: quindici in più della prima guerra del Golfo

”

# Il miliardario Soros, pacifista anti-Bush

Una pagina sui giornali Usa contro le bugie sul conflitto. Il presidente in difficoltà manda Baker in Iraq?

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush pare in disperato bisogno di mostrare qualche progresso nel tanto sbandierato processo di ricostruzione, ed è ora in cerca di figure prestigiose in grado di affiancare Paul Bremer, plenipotenziario degli Stati Uniti in Iraq. Mentre le consultazioni procedono febbrili alla Casa Bianca, con un annuncio a pagamento pubblicato oggi a tutta pagina sui principali quotidiani americani, George Soros, finanziere e filantropo di fama internazionale, lancia un attacco frontale al presidente. «Quando una nazione va in guerra, il popolo ha diritto alla verità», recita il titolo; seguono dodici dichiarazioni - sulla base delle quali il governo ha giustificato l'intervento armato - e che alla prova dei fatti si sono rivelate clamorosamente false. Tra le frasi incriminate quelle del presidente Bush ma anche quelle del segretario alla Difesa Rumsfeld, del vicepresidente Cheney e del segretario di Stato Powell.

Gli ultimi sondaggi indicano che la popolarità

di George W. Bush è in calo, l'opinione pubblica ogni giorno accoglie con crescente preoccupazione le notizie di militari americani uccisi quando era stato detto loro che la guerra era terminata, le immagini dei figli del dittatore massacrati suscitano più raccapriccio che soddisfazione. La congiuntura economica è poco rassicurante, agli americani si chiede di tirare la cinghia e intanto per mantenere le truppe nel Golfo il Pentagono spende qualcosa come 4 miliardi di dollari al mese. Una campagna elettorale è in corso, e per la prima volta l'esito delle prossime presidenziali, in calendario alla fine del 2004, comincia ad apparire niente affatto scontato. Urgono provvedimenti.

Dal cappello dei più fidati collaboratori del presidente è uscito il nome di James Baker. Figura di spicco durante l'amministrazione Reagan, quindi segretario di Stato durante gli anni in cui alla Casa Bianca c'era Bush padre, Baker s'era anche prestato a fare da portavoce al figlio durante il pasticcio elettorale in Florida, sino a quando lo scandalo dei brogli fu sepolto da una provvidenziale sentenza della Corte suprema. Ufficial-

mente Bush continua a riporre piena fiducia nell'ambasciatore Bremer, mandato a sostituire in fretta e furia Jay Gardner, un generale in pensione rimosso per manifesta incapacità, ma nell'arco di appena tre mesi s'avverte l'esigenza di un secondo rimpasto nel comando civile iracheno. Non foss'altro per respingere le pressioni, sempre più forti da parte della comunità internazionale, per un coinvolgimento diretto delle Nazioni Unite, una svolta già esplicitamente chiesta da Francia e Germania. «Il presidente è assolutamente soddisfatto dal lavoro sin qui svolto dalla Coalition Provisional Authority e qualsiasi cambiamento verrà fatto d'intesa con Bremer», hanno fatto sapere fonti della Casa Bianca citate ieri dal Washington Post. Quel che l'amministrazione sembra avere in mente è d'individuare una serie di incarichi ad hoc: Baker - ad esempio - potrebbe occuparsi di cercare fondi presso altri Paesi stranieri, per ristrutturare l'ingente debito internazionale dell'Iraq, stimato in una cifra superiore ai 21 miliardi di dollari. Un altro nome circolato in questi giorni è quello di Reuben Jeffrey, un banchiere per anni ai vertici di Goldman Sachs

che attualmente si occupa della ricostruzione dell'area del World Trade Center a Manhattan. Il suo compito potrebbe essere quello di rappresentare a Washington il governo americano in Iraq, sia come lobbista presso il Congresso, sia per navigare in quei meandri della burocrazia dove Bremer sembra muoversi come un pesce fuor d'acqua. È stato lo stesso sottosegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, a confermare che c'è bisogno di nuove competenze fare uscire l'Iraq dal caos in cui è precipitato dopo l'intervento dei liberatori. «In qualche caso abbiamo sottovalutato i problemi che ci saremo trovati di fronte, in qualche caso le condizioni sono state più difficili del previsto», ha dichiarato al ritorno di una visita di una settimana a Baghdad e dintorni.

Quel che resta da vedere è se Baker correrà ancora in soccorso della famiglia Bush. L'esperienza in Medio Oriente non gli manca, essendo occupato di mettere insieme la coalizione - una coalizione vera - per la prima guerra in Iraq, ma oggi l'esito della missione si presenta quanto mai incerto e non è detto che a 73 anni abbia voglia di rimettersi in gioco la reputazione.

Dopo un durissimo scontro con l'opposizione passa la legge voluta da Koizumi. Cambia la Costituzione pacifista che il Giappone si era dato dopo la seconda guerra mondiale

# Tokyo invia soldati a Baghdad, cancellato il divieto di truppe all'estero

Gabriel Bertinetto

L'opposizione parlamentare ha cercato in tutti i modi di far saltare il voto finale, ma alla fine la legge fortemente voluta dal governo di Junichiro Koizumi è passata. E così presto un folto gruppo di soldati giapponesi, circa un migliaio, entrerà a fare parte del contingente militare guidato dagli americani in Iraq.

Una scelta traumatica, uno strappo alla Costituzione intransigentemente pacifista che il paese del Sol Levante si diede dopo la sconfitta subita nella seconda guerra mondiale. Sinora ogni presenza di truppe nipponiche all'estero era rigorosamente vietata in base al principio che l'uso

della forza veniva rifiutato come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali. L'impiego dell'esercito, o meglio delle cosiddette forze di autodifesa, era consentito solo in patria per rispondere ad una diretta aggressione contro il territorio nazionale.

L'invio di soldati giapponesi in Cambogia nel 1992 avvenne nell'ambito di una missione di pace approvata dall'Onu, e richiese comunque l'approvazione di un'apposita legge dopo un lungo dibattito in Parlamento. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, navi e aerei giapponesi hanno partecipato nell'Oceano Indiano a operazioni di appoggio logistico alle forze angloamericane impegnate in Afghanistan ma sempre lontano dalle zone di po-

tenziale conflitto.

Stavolta è diverso. Stavolta Tokyo manda truppe in un paese che di fatto è ancora in guerra. Per giustificare la decisione Koizumi ha detto che non è prevista la partecipazione ad alcuna azione di combattimento ed ha assicurato che opereranno in zone libere da conflitti. L'opposizione ha avuto buon gioco nel replicare che queste zone oggi in Iraq in realtà non esistono.

Al voto finale si è arrivati dopo un confronto in Senato che ha avuto momenti di tensione drammatica. I partiti d'opposizione puntavano a prolungare i tempi del dibattito oltre il 28 luglio, data in cui i parlamentari andranno in vacanza. Se così fosse avvenuto, la legge già approvata dal-

la Camera bassa il 4 luglio scorso, sarebbe automaticamente decaduta. Hanno presentato mozioni di sfiducia contro il premier e singoli membri dell'esecutivo, e al momento del voto si sono mossi a passo di tartaruga dal loro scranno sino al punto in cui era sistemata l'urna. Ma alla fine il provvedimento è passato, anche se nelle fasi finali si è arrivati persino alle mani. È accaduto quando il presidente della commissione Esteri e Difesa del Senato ha dichiarato chiusa la seduta, dirigendosi verso l'uscita. Vari senatori dell'opposizione si sono precipitati verso di lui per impedirgli di abbandonare l'aula. A dare manforte al presidente è intervenuto un compagno di partito, ex-lottatore. Ne è nato un parapiglia che ha coinvolto una ventina di par-

lamentari, tra cui una donna. Quando la situazione è tornata normale, i lavori sono proseguiti in sessione plenaria e il provvedimento è passato con la larga maggioranza di cui il governo dispone.

Che accadrà ora? Prima di tutto, in agosto, Tokyo manderà in Iraq una missione di ricognizione, il cui compito sarà quello di individuare l'area in cui sarà successivamente collocato il contingente operativo. Questo dovrebbe avvenire in ottobre. Ufficialmente i giapponesi avranno per compito principale l'assistenza ai profughi interni o esterni che vogliono tornare ai loro luoghi di provenienza, e la distribuzione di acqua potabile.

Koizumi dunque tiene fede alla promessa fatta a Bush. Ma sfida l'opinione

pubblica del suo paese, largamente contraria all'avventura irachena. Un recente sondaggio pubblicato dal quotidiano Asahi martedì scorso, ha rivelato che il 55 per cento dei cittadini è ostile all'invio di truppe nel paese arabo, e i favorevoli ammontano ad appena un terzo della popolazione.

La decisione è destinata tra l'altro a creare nuovi problemi diplomatici nei rapporti con la Cina. Ieri Pechino ha reagito esortando Tokyo a mantenersi fedele alla politica sinora seguita in campo militare, quella cioè limitata «alla sola difesa» del territorio, la quale «è conforme ai suoi interessi». Così si è espresso Kong Quan, portavoce del ministero degli Esteri cinese.

“ Molti sono impauriti ma le riforme democratiche possono arrivare

Leonardo Sacchetti

«Ma quali cinquant'anni di vittorie! Qui a Cuba, oggi, non c'è proprio niente da celebrare». Vladimiro Roca non ha dubbi e la sua voce critica verso queste celebrazioni per il 26 luglio del 1953 e l'assalto - fallito - alla caserma Moncada di Santiago è una delle voci più ascoltate all'interno della dissidenza al regime di Fidel Castro. Roca (figlio di uno dei fondatori del Partito Comunista Cubano) è il leader del *Partido Socialdemocrata de Cuba*, un movimento che punta a una riforma democratica del governo cubano. Dopo essere passato dalle galere di Castro, adesso Roca è uno dei pochi leader della dissidenza ancora a piede libero, insieme a Oswaldo Payá, il premio Sakarov dell'Unione europea per la sua difesa dei diritti umani e politici sull'isola, e a Elisardo Sanchez, capo della Commissione per la difesa dei diritti umani. Abbiamo raggiunto telefonicamente Vladimiro Roca nella sua casa a L'Avana.

**Signor Roca, il regime ha mobilitato più di un milione di persone per la commemorazione del cinquantenario dell'assalto alla Moncada. Cosa rappresenta, oggi, questa data?**

«Non c'è niente da festeggiare, questo deve essere chiaro. Non solo oggi ma anche per gli altri anniversari visto che il regime organizza una celebrazione per esaltare i cadaveri di tutti quei cubani che morirono per un ideale di democrazia che non si è concretizzato. È un giorno luttuoso che segna l'assoluto disprezzo per la vita di questo regime».

**Cinquant'anni è un lasso di tempo che dovrebbe spingere il regime a un bilancio...**

«Dovrebbe ma Castro continua a nascondersi dietro le menzogne, chiuso com'è in una realtà tutta sua che non corrisponde a quella che vive il resto dei cubani. La sanità è l'emblema di questa Rivoluzione? Ma se siamo costretti a pagare qualsiasi medicina! E gli ospedali sono nel caos più completo. Questo dovrebbe essere il bilancio da fare, insieme alle libertà politiche e sociali negate, a un'economia allo sfascio che continua ad aggrapparsi alla raccolta della canna da zucchero. Che quest'anno sarà la peggiore della storia».

**Tre condanne a morte e 75 pesi detentive. Secondo lei, cosa ha spinto Castro all'ultimo giro di vite contro la dissidenza?**

«L'unica spiegazione è quella della vendetta. Non c'è niente di razionale in tutto ciò. Castro aveva paura del

C'è una novità importante: un germoglio di solidarietà con i familiari di chi viene arrestato



“ Dietro il giro di vite di Fidel c'è la paura per il seguito dei dissidenti

seguito che stava avendo il *Progetto Varela* (una riforma della Costituzione cubana per elezioni libere e democratiche); aveva paura di quelle 11.020 firme raccolte dalla dissidenza. Con quest'ultima ondata repressiva, anche a livello politico, non ci guadagna assolutamente niente».

**È ancora attuale la forza del Progetto Varela?**

«Penso di sì. È stato uno sforzo di tutta l'opposizione: uno sforzo che ha impaurito il regime e ha dimostrato il nostro grado di mobilitazione all'interno della società cubana».

**Cosa si aspetta dalla comunità internazionale? Che tipo di aiuti?**

«Penso al ruolo dell'Unione europea e sono convinto che Bruxelles debba continuare a solidarizzare con il nostro popolo, distinguendolo dal governo di Castro. Sono i cubani i primi a pagare un prezzo altissimo per tutti questi anni di castrismo. Ma l'inefficienza del regime sta diventando sempre più palese».

**Alcuni dissidenti sono convinti che la democrazia arriverà a Cuba con la "fine biologica" del regime castrista. Lei che ne pensa?**

«Non sono d'accordo: le riforme democratiche possono e devono arrivare adesso. Dopo l'ondata di arresti dei mesi scorsi, in molti hanno smesso di fare politica perché impauriti. Tanti si sono semplicemente isolati nelle loro case. Ma il cambio sta già arrivando».

**Da cosa lo deduce?**

«Quando hanno portato in galera i 75 dissidenti, ho notato un nuovo tipo di solidarietà tra le persone. Tutti siamo impauriti, certo, ma ho visto vicini, amici, parenti che si stringevano intorno ai dissidenti arrestati e alle loro famiglie. Può sembrare poco ma è una novità assoluta per la politica nell'isola. Quel germoglio di solidarietà deve essere il punto d'inizio per qualsiasi cambio democratico».

**Il governo castrista ha recentemente pubblicato un libro in cui vari dissidenti vengono additati come agenti al soldo degli Usa o spie dello stesso regime. Come risponde a queste accuse?**

«È il timore di perdere il controllo politico che ha spinto il governo a pubblicare un testo del genere. Hanno certamente creato un clima di sfiducia nei nostri confronti. Molti cubani si sono chiesti: perché alcuni dissidenti sono finiti in galera e altri sono a piede libero? Anch'io ho paura di finire in carcere ma non smetterò certo adesso di esercitare il mio diritto alla critica. No: non smetterò».

L'Unione europea può avere un ruolo. Deve continuare a solidarizzare con il nostro popolo

# «Castro festeggia, Cuba è in ginocchio»

Parla il dissidente Vladimiro Roca: la rivoluzione di 50 anni fa non ha portato diritti e benessere

## L'appello: «Se vai sull'isola porta un libro»

«Se vai a Cuba porta un libro»: i dissidenti anticastristi hanno lanciato quest'appello ai vacanzieri in partenza per l'isola dei Caraibi. Il libro non è ovviamente per la propria lettura personale ma per le biblioteche «indipendenti» che cercano di offrire ai cubani una cultura alternativa a quella di regime. Uno dei promotori di questa iniziativa, Ramon Humberto Colas, ricercatore all'università di Miami in Florida, è venuto in Europa in cerca di appoggi e a Parigi è stato ricevuto al ministero degli Esteri dove ha chiesto la donazione di classici francesi e un'assistenza per l'organizzazione delle biblioteche. «Leggere è un diritto», sottolinea Colas, che creò la prima biblioteca alternativa nel 1998 prendendo alla lettera una dichiarazione di Fidel

Castro in occasione della Fiera Internazionale del Libro all'Avana: secondo il «lider maximo» a Cuba «non ci sono libri proibiti ma mancano i soldi per acquistarli». Lo scorso aprile però ventidue biblioteche indipendenti sono state bersaglio di una durissima repressione: sono state accusate di sovversione e smantellate. Uno dei bibliotecari, José Garcia Paneque, è stato condannato a 24 anni di reclusione. Secondo il quotidiano «Le Monde», che ha dato risalto all'iniziativa di Colas, la repressione non ha però fermato i dissidenti: una biblioteca non allineata al regime (chiamata Libertà e Democrazia) ha aperto le porte al pubblico il 21 luglio nella provincia di Camaguey, con una dotazione di trecento libri.

Preparativi per l'anniversario della rivoluzione cubana



## L'anniversario

### Fidel alla Moncada celebra la rivoluzione

Un milione di persone, stremate dal caldo caraibico, si sono concentrate a Santiago de Cuba, la seconda città dell'isola, per ricordare i 50 anni dall'assalto alla caserma Moncada. Mezzo secolo dopo, quell'edificio che vide il primo tentativo di Fidel Castro di scacciare Fulgencio Batista dal potere, è stato tirato a lucido per l'occasione: il color ocra delle pareti risplende come nuovo e sulla facciata i buchi dei primi proiettili «rivoluzionari» sono ancora lì, a ricordo di quell'impresa naufragata sul nascere.

Ci vollero altri 3 anni per il secondo tentativo di Castro: dallo Yucatán (Messico) all'isola, a bordo del *Granma*, insieme a Ernesto Che Guevara. Quella volta, dopo oltre due anni di guerriglia, i *barbudos* riuscirono a scacciare Batista.

Era il primo gennaio del 1959.

Ieri, il *lider maximo* è tornato a Santiago per ricordare se stesso. Il governo ha «invitato» tutti i cubani a mostrare le bandiere sulle proprie case, ha organizzato l'ennesima manifestazione oceanica. Prima dell'arrivo di Castro, il riserbo sul suo discorso era stato assoluto anche se fonti cubane avevano fatto trapelare la possibilità della convocazione di un nuovo congresso del Partito Comunista. L'obiettivo sarebbe quello di lanciare un nuovo piano economico per salvare il salvabile.

Di aperture sociali e politiche, nessuna traccia. Si continua così, mentre è stata bloccata la legge sugli affitti agli stranieri che, negli ultimi anni, aveva creato un'economia parallela. Il blocco è dovuto

alle enormi tasse che stanno strangolando quei cubani che hanno aperto le loro case ai turisti.

Alle 19 di ieri, la piazza davanti alla Moncada era strapiena. Un'ora dopo, con la temperatura un po' più mite, il «comandante» ha impugnato il microfono per ricordare quei cubani morti 50 anni fa per la conquista della caserma di Santiago. Adesso è una scuola e un museo di una sconfitta trasformata, dalla storia del regime, in un trionfo. Tanti cubani ma quasi nessun rappresentante internazionale.

Fino a giovedì scorso, gli unici invitati stranieri erano gli ambasciatori del Venezuela e del Brasile. Molti giornalisti stranieri, pronti a capire quanto di vero ci sia nelle voci che vorrebbero le condizioni di salute di Castro, 77 anni, repentinamente peggiorate.

Mentre il *lider maximo* teneva il suo discorso, nel silenzio più assoluto del regime, l'economista Martha Beatriz Roque (una dei 75 dissidenti arrestati a marzo) veniva ricoverata d'urgenza in un'ospede-

riale militare cubano. «Dolori al petto», la diagnosi dei medici. Ma per i familiari dell'economista, tali sintomi sono quelli di un infarto. Nessuno sa di più. Stessa situazione per Oscar Espinosa Chepe, anche lui rinchiuso in un carcere cubano senza possibilità di un'assistenza medica adeguata: la malattia al suo fegato, secondo i familiari, lo sta praticamente uccidendo.

La caserma di Santiago è sempre lì. Come Fidel Castro e quel milione di cubani che, ieri, lo han-

no applaudito. Anche i fori dei proiettili sono sempre sulla facciata della Moncada. Ricordano un passato rivoluzionario che, ormai, sta agonizzando insieme al resto della popolazione civile. Una popolazione, quella cubana, che ancora sembra credere e aspettare quelle riforme capaci di ridare slancio all'economia stretta tra un lunghissimo embargo e l'incertezza per il domani. Il milione di persone a Santiago è lì a dimostrarlo.

L.S.

Nella notte i rivoltosi occupano un centro commerciale. In ostaggio l'ambasciatore australiano e due americani. L'esercito con la presidente Arroyo

## Giovani ufficiali tentano il golpe, allarme a Manila

**MANILA** Le forze armate sono in stato di massima allerta nelle Filippine, dove un gruppo di militari avrebbe tentato un colpo di Stato. La presidente Gloria Macapagal Arroyo ha ordinato la cattura di circa settanta fra giovani ufficiali e soldati disertori, ed il capo di stato maggiore Narciso Abaya le ha immediatamente espresso il suo sostegno.

Abaya ha detto che gli uomini che hanno aderito alla sedizione, da lui definita un'«impresa avventurista incostituzionale» si trovano da qualche parte a Manila o nei pressi. I rivoltosi, che dispongono di armi pesanti, sono «legati a gruppi con interessi personali e/o politici», ha aggiunto Abaya, senza meglio spiegare a cosa si riferisce. Secondo

fonti giornalistiche alcuni dei militari rinnegati farebbero parte di truppe d'élite addestrate a contrastare la guerriglia urbana e capaci di usare esplosivi.

Ieri sera (nelle Filippine era già quasi l'alba di quest'oggi) un gruppo di uomini armati, probabilmente legati al progetto golpista, ha occupato un centro commerciale nel quartiere finanziario di Makati, a Manila. Hanno piazzato dell'esplosivo ai piedi delle vetrine dei negozi e davanti ad alcuni alberghi dell'Ayala Center. Tra gli ostaggi, ci sono l'ambasciatore australiano Ruth Pearce e due americani nel quartiere finanziario e diplomatico del centro di Manila. Con l'ambasciatore sono stati sequestrati anche quattro uomini della

Polizia federale australiana in un edificio del complesso commerciale. I rivoltosi affermano di non volere attuare un colpo di stato, ma di voler denunciare la corruzione del governo filippino.

Voci di un golpe strisciante giravano a Manila già da alcuni giorni. I promotori sarebbero giovani ufficiali che hanno frequentato l'accademia militare negli anni compresi fra il 1995 e il 1997, delusi per le basse retribuzioni e per le mancate riforme interne alle forze armate. Ieri sera truppe e veicoli militari bloccavano gli accessi a Camp Aguinaldo, principale base delle Filippine, e a Camp Crame, quartier generale della polizia nazionale. Nessun insolito movimento di truppe invece veniva nota-

to presso il palazzo presidenziale. Arroyo ha dichiarato di prestare attenzione alle «legittime lamentele» di una parte degli ufficiali, ma questo non impedirà ai responsabili del tentato golpe di essere giudicati dalla corte marziale. «La Repubblica applicherà il massimo della pena per coloro che attuano ammutinamenti o ribellioni. Questo avverrà se si estende a quei politici privi di scrupoli che sfruttano il complesso messianico che anima alcuni ufficiali banditi, per le loro nude ambizioni». La presidente ha assicurato di essere «nel pieno controllo della situazione».

Le discriminazioni in seno alle forze armate filippine, stando alla stampa nazionale, sono evidenti. Ci sono

generali in ritiro che godono di pensioni principesche mentre la truppa rischia la vita per quattromila pesos di stipendio mensile, vale a dire meno di 75 dollari americani.

Nel paese delle settemila isole, la tentazione golpista è più in generale la diretta partecipazione agli eventi politici, ha spesso caratterizzato il ruolo delle forze armate, o almeno di alcuni settori delle stesse. Cory Aquino, trascinata al potere nel 1986 al posto del fuggiasco Ferdinand Marcos da una sollevazione popolare appoggiata da parte dell'esercito, dovette poi fronteggiare ben sette tentativi di golpe da parte di militari che in precedenza l'avevano sostenuta.

## Desaparecidos, Parigi chiede l'extradizione di Astiz

**PARIGI** La Francia chiederà l'extradizione di Alfredo Astiz, «il biondo angelo della morte»: l'ex ufficiale della marina, arrestato venerdì sera a Buenos Aires su richiesta del giudice spagnolo Baltasar Garçon, fu condannato in contumacia all'ergastolo nel 1990 per il sequestro e la scomparsa di due sorelle francesi, Alice Domon e Leonie Duquet. Nel 2001 l'Italia aveva emesso un ordine di cattura ed estradizione a suo carico per la scomparsa di tre cittadini italiani. Comandante della Marina durante l'ultimo periodo della dittatura militare argentina, è accusato anche in Svezia, per il sequestro e la scomparsa della giovane svedese-argentina

Dagmar Hagelin, avvenuti nel gennaio 1977. Astiz è ora a disposizione del giudice argentino Rodolfo Canicoba Corral, che ha emesso i 46 ordini di cattura richiesti da Garçon. La decisione, presa venerdì dal presidente argentino Nestor Kirchner, di revocare il decreto del 2001 che vietava l'extradizione di militari ed ex militari per crimini contro l'umanità commessi negli anni della dittatura, rende ora possibile la sua estradizione. Sempre ieri, Alberto Fernandez, coordinatore del governo Kirchner, ha dichiarato che non c'è alcuna tensione nelle forze armate argentine dopo la decisione del presidente argentino.

PERUGIA Anche Perugia non vuole essere da meno di Torino e rivendica giustamente i traguardi raggiunti in fatto di integrazione e diritti degli immigrati. La città dei grifoni ha concesso il voto a tutti i cittadini immigrati residenti, senza limitazioni di tempo, e ha deciso di allargare il Consiglio comunale, così come tutti i tredici consigli circoscrizionali, di un seggio per destinarlo ad un rappresentante dei cittadini immigrati da paesi extracomunitari.

Si potrebbe dire "piccoli comuni crescono", ma Torino, Genova e Perugia non sono città piccole, ma capoluoghi di regione. Certo le prime due fanno più notizia della città umbra, raramente sotto i riflettori della cronaca, anche quando è autrice di provvedimenti importanti, politicamente e dal punto di vista sociale. E proprio dalla società civile è arrivata l'idea di allargare l'elettorato per i referendum comunali agli immigrati e di concedere loro un rappresentante in Consiglio e nelle circoscrizioni. Il tutto sfruttando lo strumento della petizione comunale, per cui bastano duecento firme di cittadini per presentare una proposta alle Commissioni consiliari del Comune.

E così duecento perugini, senza la mobilitazione di alcun partito, hanno proposto di concedere a tutti i cittadini provenienti da paesi europei e extra Unione europea il diritto di voto, la Commissione competente ha dato parere favorevole, e così il Consiglio comunale. «Il 26 maggio scorso - ricorda Antonello Chianello, capogruppo Ds in Consiglio - abbiamo approvato queste due petizioni, delle dieci che sono state presentate. I provvedimenti, dal voto agli immigrati al consigliere per i cittadini extracomunitari nel consiglio comunale e nei consigli circoscrizionali, dimostrano come Perugia e le sue istituzioni siano sensibili e attente alle esigenze di una società multietnica».

Ma le conquiste sociali e le sperimentazioni a Perugia sono molte, facendo del capoluogo umbro, go-

“

La richiesta di estensione dei diritti partita da una petizione firmata da duecento cittadini

In un Paese civile gli immigrati hanno diritto di voto

È stato anche istituito il registro delle coppie di fatto. Tutti provvedimenti adottati con il sì del Polo

”

# Perugia fa votare immigrati e sedicenni

Urne aperte a tutti per i referendum comunali e un consigliere aggiunto per gli extracomunitari

## Firenze

### Forza Italia apre in piazza la campagna anti Rom

FIRENZE Un volantinaggio antirom in pieno centro storico con tanto di segnaletica per avvisare i turisti della calata delle orde rom pronte ad assalire le loro borse e portafogli.

Gli avvertimenti saranno piazzati all'uscita del Duomo di Firenze, al Battistero e agli Uffici. L'idea è del responsabile fiorentino del "dipartimento sicurezza di Forza Italia" Claudio Scuriatti (al centro della foto). Uno che non è nuovo a iniziative di questo tipo. Fece la stessa cosa nel '96 e si prese una segnalazione alla procura.

Ora ci riprova: ogni sabato, a partire da ieri, (come si vede nella foto scattata ieri in piazza Duomo) di fronte al Battistero con i turisti in fila per entrare, ci sarà anche lui con tanto di cartelli in italiano e inglese per segnalare la presenza degli zingari in circolazione. Per l'esponente di Forza Italia tutto ciò non sarebbe altro che il risultato della politica troppo tollerante di Palazzo Vecchio.

Immediata la replica dell'assessore all'immigrazione Marzia Monciatti: «Forza Italia va alla ricerca della visibilità, che non riesce ad avere in altro modo».

o.sab.



## l'intervista

Sergio Chiamparino

sindaco di Torino

Massimo Franchi

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino è stato raggiunto dalla maledizione di Borghesio mentre si trovava in quel di Ischia, per la presentazione del suo libro dal titolo "La città che parla", racconto dei suoi incontri del sabato con i cittadini.

**Signor sindaco, tutto bene? Lei ieri ha detto che non crede alle fattucchiere e che la maledizione di Borghesio le fa un baffo. Tutto confermato o i malefici leghisti le hanno creato contrattempo?**

«Tutto benissimo. Ora mi godo un po' di riposo. Fra l'altro nel libro che ho presentato racconto di una donna peruviana che abbiamo aiutato nel riportare in Italia il suo bambino, trattenuto a Lima perché era scaduto il visto turistico. Risolta la questione, grazie all'Ambasciata italiana, la signora mi ha regalato un talismano inca, non credo comunque che sia stato necessario per la maledizione

di Borghesio».

**Mettendo da parte le battute, l'attacco della Lega nei suoi confronti su una battaglia di civiltà come il voto agli immigrati è serissimo.**

«Un attacco forsennato. Quando si arriva agli insulti significa che non si hanno argomenti. Certo, il tutto fa parte della viscerosità della Lega e del personaggio. Per esempio l'opposizione in Consiglio comunale si è comportata in maniera molto civile. Ha parlato di "misura affrettata", ma non è scesa agli insulti. Dopo quello che

ha detto Borghesio rimane solo il rogo».

**Borghesio non è nuovo a queste sortite. Negli anni novanta a San Salvario ha organizzato la protesta, oltrepassando spesso i limiti del razzismo.**

«Guardi, la Lega a Torino alle ultime comunali ha preso il due per cento e ha un solo consigliere. Borghesio l'ho battuto nel collegio di Porta Palazzo nel 1996, quando prese il cinque per cento. In più quel collegio è simbolo dei problemi dell'immigrazione. Ora-

L'attacco forsennato di Borghesio per il voto agli immigrati? Si insulta quando non si hanno argomenti

## «Questa Lega razzista qui non conta più nulla»

mai il seguito politico della Lega è bassissimo e le manifestazioni di San Salvario sono un ricordo. Il retroterra culturale di Borghesio lo conosciamo tutti, è sempre stato razzista, fin dalla fondazione del movimento "Europa e civiltà", lo è da quando è piccolo, anche se fisicamente piccolo non è mai stato».

**Torino con questa decisione è diventata una delle esperienze più avanzate in fatto di estensione dei diritti agli immigrati. Che significato ha questa novità?**

«È un segnale importante, che arriva da una grande città. Lo statuto del Comune prevedeva già il voto agli immigrati per i referendum, anche se non specificava bene i termini della questione. In sé è una piccola cosa che però da un messaggio grande. La riflessione che faccio è quella che fra cinque o sei anni ci sarà una generazione di immigrati che saranno in Italia da decenni, molti con figli nati in Italia e quindi, nonostante la legge sulla cittadinanza sia arretrata,

che diventeranno italiani. Persone che lavorano, che pagano le tasse, che partecipano alla vita della città in cui vivono. A me sembra che concedere loro il diritto di voto amministrativo significhi aderire ad una realtà che è già nei fatti. In più, con il voto, gli immigrati vengono responsabilizzati e si supera il rischio che le loro organizzazioni diventino lobby o si estremizzano».

**Il fatto che sia proprio Torino, con la sua storia di immigrazione dagli anni sessanta fino a San Salvario, ad essere così avanti sul piano dell'integrazione ha un carattere fortemente simbolico.**

«Negli anni sessanta Torino è stata capace di quello che il mio amico sociologo Bruno Manghi chiama "miracolo di Giandua" e cioè l'integrazione da parte di una città di 500 mila abitanti di altrettanti, se non più, emigranti provenienti dal sud. Torino, come tutte le città di montagna, è un po' conservatrice, magari arriva con un po' di ritardo ad accettare le novi-

tà e quando le accetta lo fa con prudenza. Ma passata questa fase è una città che trasforma questi processi in modo strutturale, superando anche i problemi che novità quali l'immigrazione inevitabilmente portano».

**Ma a quando il primo referendum comunale?**

«Dipende dalle richieste dei promotori. Se lo chiede a me, anche se mi farebbe piacere che gli immigrati possano usufruire al più presto del diritto che è stato finalmente concesso loro, il responso che mi auguro non succeda mai, perché significherebbe che un buon numero di cittadini è contrario ad una delibera approvata dal Comune. Diciamo che è una opportunità democratica che potrà essere sfruttata».

**Crede che si possa parlare, come ha fatto il presidente del Consiglio comunale Mauro Marino della Margherita, di provvedimento rivoluzionario?**

«A Mauro Marino va riconosciuto il merito e il coraggio dell'iniziativa che ha comportato anche una certa spinosità nell'approvazione. A lui e alla maggioranza va il mio ringraziamento. Sul termine "rivoluzionario", io sono sempre cauto ad usare questi aggettivi. Comunque si può anche definire così».

**Lei collega la decisione di Torino ad una legge nazionale sul voto amministrativo. È ottimista sui tempi di approvazione?**

«Ottimista direi proprio di no. Mi pare che il Parlamento in questo periodo sia schiacciato su vicende equivocate, soprattutto in tema di giustizia. Proporre l'allargamento del voto agli immigrati per le elezioni amministrative è molto facile, in Parlamento ci sono cassetti pieni di proposte di questo tipo. Manca la volontà politica di spendersi in questa battaglia, sebbene l'opinione pubblica sia a favore. In più credo che anche parte dell'attuale maggioranza di governo sia sensibile e favorevole al tema. Alla fine, forse non presto, ce la faremo».

Alle aziende italiane la pubblicità di un'agenzia che promette salari da 100 euro al mese e vanta rapporti stretti con gli «Azzurri nel mondo», l'associazione di Forza Italia per gli italiani all'estero

## «Venite in Romania, operai a basso costo da licenziare quando si vuole»

Mariagrazia Gerina

ROMA Sindacati inesistenti. Scioperi inesistenti. Possibilità di licenziamento immediato senza preavviso e senza giustificazione. È la Romania venduta agli imprenditori italiani come il paradiso del libero mercato. I potenziali acquirenti, per lo più imprenditori della provincia di Reggio Emilia, sono stati contattati via e-mail dalla Hiper Center Consulting, ditta di consulenza in affari e management, che nella lettera inviata per posta elettronica non trascura di vantare rapporti con gli «Azzurri nel mondo», l'associazione di «Forza Italia» per gli italiani all'estero, pro-

mettendo in virtù di queste conoscenze un accesso al mercato rumeno «agevolato dal punto di vista politico». Ciliagina su una torta che ha come principale ingrediente lo sfruttamento del lavoro e della miseria altrui.

«Vengono a lavorare in qualsiasi condizione: sabato e domenica, se necessario», recita al quarto punto l'accurata descrizione del prodotto messo in vendita. Merce: i lavoratori rumeni. «Gente che ha meno pretese» (comparazione con biasimo per i lavoratori italiani?). E che si spezza la schiena per raggiungere i cento euro alla fine del mese. Cento euro, o addirittura, anche su quelli si potrebbe risparmiare. Un operaio in fase di

addestramento, suggerisce la Hiper Center Consulting, costa 97 euro, mentre «per uno già capace bisogna spendere qualcosa in più». Dunque? «Il nostro consiglio è di avere un minimo di operai qualificati e il resto da formare come volete voi», scrivono dalla Hcc. E, ultimo suggerimento: il part-time. Così, «i costi si dimezzano». Cifre a parte, ecco altre amenità che il mercato del lavoro rumeno riserva: «Ritmi di lavoro imposti dall'azienda e non dagli operai» e «possibilità di licenziamento immediato senza preavviso e senza giustificazione». Alla voce, «situazione sindacale», la società di mediazione può vantare seccamente: «Sindacati inesistenti. Scio-

peri inesistenti». Il paese di bengodi, anzi meglio: il paese della «flessibilità illimitata» e della «fiscalità irrisoria». Già, perché anche dal punto di vista fiscale il modello Romania attrae: «La fiscalità in Romania è irrisoria», promettono dalla Hcc. E poi presentando bene un progetto si possono ottenere anche finanziamenti. «Tenete pre-

sente che nella nostra sede si aprirà la filiale di Azzurri nel Mondo che fa capo a Forza Italia», spiega nella lettera quelli di Hiper Center Consulting che dicono esplicitamente: «Il nostro accesso è agevolato dal punto di vista politico». E ricordano: «L'organizzazione Azzurri nel mondo nasce per proteggere gli interessi degli

italiani all'estero».

Proprio così infatti si legge nel sito dell'associazione nata nel 1999 e presieduta da Silvio Berlusconi. «Un'associazione senza scopo di lucro che si ispira ai principi liberali democratici che contraddistinguono l'elettorato moderato e di centro». E che ultimamente si sta ingrandendo, proprio anche verso la Romania. Nuove sedi, nuovi rappresentanti, che saranno più «berlusconiani di Renato Schifani e Sandro Bondi messi assieme», promette Libero che recentemente ha dedicato un ampio servizio alle magnifiche sorti e progressive dell'orgoglio azzurro nel mondo. «Azzurri nel mondo - scrive il quotidiano diretto da Vittorio Fel-

tri - sembrava l'ennesimo giocattolino inutile creato per il sollazzo di Berlusconi e invece sarà solo grazie a questa associazione se Forza Italia si troverà in condizioni di fare proseliti alle prossime europee e ancor più alle politiche del 2006». Intonato, c'è chi, in nome di Forza Italia, ha già cominciato a fare proseliti nel più antico dei modi, promettendo agevolazioni e guadagni a basso costo, in nome delle giuste conoscenze politiche. Sono solo dei millantatori i nuovi vicini di casa di Forza Italia? Alcuni deputati Ds, Folenza, Montecchi, hanno interpellato sul tema il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. Si attende risposta.

## Nozze

Oggi si uniscono in matrimonio  
Roberto e Belinda

Da tutti gli amici de l'Unità i più sinceri auguri  
Roma, 27 luglio 2003



## L'isola vive una grave crisi per la precarietà della rete idrica, il governatore senza maggioranza taglia nastri per lavori che forse non si realizzeranno mai

# Sardegna a secco, Pili promette «opere da sogno»

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Da una parte i flash, dall'altra i rubinetti chiusi. Ovvero, scattano le restrizioni idriche e il governatore pro tempore inaugura "opere da sogno". Per la precisione, l'apertura di un cantiere che, parole sue, nell'arco di dieci mesi dovrebbe risolvere la crisi idrica che colpisce la Sardegna. Per presentare i lavori da fare, ("è prevista una spesa di 120 miliardi di lire erogati dal Cipe"), Mauro Pili ha scelto gli effetti speciali. Una conferenza stampa convocata sotto il sole e davanti ai camion con i tubi in ghisa che saranno sistemati per la nuova condotta, per illustrare il progetto risolutore. Un lavoro che, a sentire il governatore, al momento senza maggioranza, dovrebbe essere realizzato in dieci mesi perché gli operai "lavoreranno giorno e notte". Clima da grandi eventi e flash, che però devono fare i conti con un problema più pratico: l'acqua razionata nelle case. Proprio oggi, infatti, partendo da Cagliari e continuando con altri centri della Sardegna, abbastanza numerosi, scattano le restrizioni idriche, che significano acqua solo per otto ore al giorno. Un provvedimento adottato dal sindaco di Cagliari e da

quelli degli altri centri per "limitare le perdite provocate dalla rete idrica malandata". Il capoluogo della Sardegna, che per tutta l'estate dovrà fare i conti con i razionamenti non è l'unico caso. In altri centri dell'isola, uno su tutti la città di Carbonia, gli abitanti devono convivere con le restrizioni in estate e in inverno. Una città che conta trentamila abitanti, dove l'amministrazione comunale ha chiesto l'intervento del prefetto per far arrivare le autobotti.

E proprio l'emergenza idrica è uno dei maggiori problemi, sicuramente il secondo, che tormentano il governatore, dato che tra gli altri incarichi ha anche quello di commissario straordinario per l'emergenza idrica.

L'inaugurazione di ieri però non è l'unica. Una decina di mesi fa, lo stesso governatore inaugurò una condotta che avrebbe dovuto portare l'acqua dalle miniere del Sulcis a Cagliari. Una struttura costata circa sei milioni di euro, oggi inattiva, per via di alcuni problemi legati allo sfruttamento dell'acqua di miniera e a un suo potenziale inquinamento.

Grandi opere, per dirla con i rappresentanti dell'opposizione, che hanno un obiettivo: spostare l'attenzione dalla crisi politica.



Mauro Pili Rosas/Ansa

Sconfessato e sfiduciato dalla maggioranza del consiglio regionale (41 voti contro, solo 38 in sua difesa), il pupillo del cavaliere entro il 4 agosto dovrà trovare 40 voti più il suo, per sostenere il suo esecutivo. Una ricerca affannosa e difficile, dato che il più giovane presidente della Giunta regionale, questa volta, può contare solo sull'appoggio del ministro dell'Interno Pisanu e non di tutto il centro destra. A fare la guerra al delitto del premier sono, infatti, proprio gli uomini del centro e della destra. Per la precisione i cossighiani dell'Udr e tre fuoriusciti da An che hanno fondato il gruppo politico denominato Movimento.

Non è tutto, in questi giorni l'aspirante governatore dovrà fare i conti con la richiesta di revoca del mandato presentata dal centro sinistra al Consiglio regionale perché, si legge nella richiesta, "il governatore è senza maggioranza". L'acqua appunto, per spostare l'attenzione anche da uno scontro che contrappone il ministro Pisanu, sostenitore ufficiale di Pili, al coordinatore regionale di Forza Italia, il senatore Romano Comincioni molto vicino all'avvocato nuorese Pietro Pittalis. L'uomo che potrebbe prendere il posto del governatore. Che nel frattempo inaugura "grandi opere".

# Quattro ragazzi uccisi sui binari

## Incidenti a Bari e Brindisi, i giovani travolti dal treno mentre attraversavano col passaggio a livello abbassato

Marco Montrone

**ROMA** Quattro giovani vite straziate in poche ore, investite dallo stesso treno: l'Eurostar Lecce-Roma.

E venerdì sera, Mirko e Daniele, 16 e 17 anni, sono su uno scooter. Stanno andando sulla spiaggia di Torre San Gennaro, vicino Brindisi, per trascorrere la serata con gli amici. Arrivano al passaggio a livello di Tuturano, è chiuso. Ma non hanno voglia di aspettare, passano così sotto le sbarre. Risalgono in fretta sul motorino, ma non riescono neanche a partire: il treno li prende in pieno. La moto è agganciata dalla motrice, Daniele e Mirko vengono sbalzati nella scarpata vicina.

Passano poche ore e a Palese, quartiere di Bari, Valentina e Floriana, sorelle di 14 e 18 anni, decidono che è una bella mattinata per andare al mare. Devono però attraversare tre diversi binari. Passano i primi due, si fermano al terzo, a Lamasinata: il passaggio a livello è abbassato. Aspettano che passino i vagoni e a qual punto senza attendere che le sbarre si alzino, attraversano i binari. Il treno è già andato, non c'è nessun pericolo, pensano. Non è così, vengono travolte e sbattute su un muro da un altro treno che arriva a grande velocità.

Chi è sul posto non può fare niente per le due ragazze, né possono fare niente i loro genitori, che però gridano: «Criminali ve le siete portate via tutte e due».

E sì, perché è vero, come precisa la Rete ferroviaria italiana, che «i passaggi a livello erano chiusi, con le sbarre abbassate», ma forse quel passaggio doveva essere protetto in modo più efficace. Francesco, uno zio delle due ragazze recrimina a bassa voce: «Loro hanno attraversato con le sbarre chiuse, ma le sbarre da sole non bastano, ci vuole un casellante che blocchi i pedoni o una rete che impedisca di passare di sotto».

Da anni a Palese si parla di costruire passaggi sotterranei o sopraelevati o di chiudere addirittura i troppi passaggi a livello che ci so-



I rilevamenti della Polizia sui binari dove ieri due ragazze sono state travolte da un treno a Palese, vicino Bari Vittorio Arcieri/Ap

Roma

## Anziani coniugi morti nel rogo della loro casa

**ROMA** Due anziani coniugi sono morti ieri a Roma nel rogo della propria casa. L'incendio è scoppiato intorno alle due e un quarto del pomeriggio nella cucina di un appartamento di Via Pietro Rovetti a Torpignattara, sulla Casilina. In casa, al momento dello scoppio (del quale non si sono ancora accertate le cause) c'erano solo i proprietari, due anziani coniugi di origine veneta: Oddone Baretto, 76 anni di Codevigo (in provincia di Padova) e Teresa Rovere, 78 anni, di Rovigo.

In un attimo le fiamme sono arrivate al soffitto, uscendo dalle tre finestre della casa popolare che Oddone, operaio Enel in pensione, e Teresa, disabile con difficoltà respiratorie che proprio ieri mattina aveva ricevuto le due bombole per l'ossigeno, abitavano da

alcuni anni. Tra le fiamme e il fumo, la signora Teresa si è anche sporta dalla finestra della cucina per chiedere aiuto, mentre Oddone, probabilmente, deve essere scappato verso il bagno. La temperatura interna dell'appartamento ha raggiunto in un attimo gli 800 gradi e il controsfittito è crollato, mentre polizia e vigili del fuoco si affannavano a cercare di portare soccorso alle vittime, e i due figli della coppia aspettavano sul marciapiede notizie dei propri cari.

Le 10 famiglie che abitavano lo stabile sono state fatte evacuare, ma per i due anziani coniugi non c'è stato nulla da fare. Li hanno ritrovati lì, domato l'incendio, due ore dopo. «All'interno dell'appartamento abbiamo trovato molto materiale combustibile - ha detto uno dei pompieri accorsi sul posto - ma è bruciato quasi tutto ed è difficile capire da cosa sia disceso l'innescò delle fiamme».

Alcuni testimoni affermano di aver sentito uno scoppio e ritengono che la causa dell'incendio sia da addebitarsi proprio alle bombole per l'ossigeno. I vigili sono più cauti: a scoppiare potrebbe essere stato anche un televisore, o i gas causati dalla combustione.

e.d.b.

no in zona: sette in un chilometro nel centro cittadino, più altri due leggermente fuori dall'abitato. Sono tanti i treni che passano su quella linea e troppo il tempo che bisogna aspettare perché ogni volta si alzino le benedette sbarre. «Anche 40 minuti», dicono gli abitanti della zona, che molto spesso non hanno la pazienza di attendere e superano, rischiando, il passaggio a livello. Ma nonostante le tante vittime (tra cui un bambino e il fratello del calciatore del Bari, Rachid Negrouz), non si è fatto niente.

Le Ferrovie ricordano di avere un piano nazionale per la eliminazione di tutti i 6500 passaggi a livello presenti in Italia (nel 1981 erano 13mila). Sono troppe infatti le persone investite da un treno: venti solo negli ultimi due anni, tredici nel 2002 e sette quest'anno. E anche se sulla rete fondamentale (su cui transita il 90% del traffico ferroviario) sono rimasti 700 passaggi difficili da sopprimere perché inseriti nei più importanti sistemi urbani, la società assicura l'eliminazione totale al ritmo di 120 passaggi all'anno.

In Puglia il piano prevede la soppressione di 153 impianti, ma per attuarlo è necessario raggiungere accordi con i Comuni.

E a Bari l'accordo non è arrivato, o meglio, è arrivato ma non è stato ancora messo in pratica. «Nel 1996 c'è stato un accordo con le Ferrovie - dice il consigliere comunale dei Ds, Giancarlo Lapadula - ma inspiegabilmente è stato messo tutto nel cassetto. Solo alla fine del 1999 la pratica è stata ripresa e a maggio 2000 è stata nominata la commissione per la soppressione dei passaggi a livello di Palese-Santo Spirito». La Commissione ha lavorato bene, ma dal maggio 2002 o non è stata più convocata o quando, come nel gennaio di quest'anno, c'è stata un'autoconvocazione, è mancato il numero legale in Consiglio comunale. Ora finalmente c'è stato un incontro con l'amministrazione, che però deve sciogliere ancora troppi nodi».

E intanto c'è chi muore per andare al mare.

VERONA

## Investe e uccide un ciclista e fugge

Stava percorrendo la statale 11 all'altezza di S. Martino Buon Albergo, nel veronese, alle 4 e mezza di mattina. All'improvviso un furgone è piombato su di lui scaraventandolo a terra. Così è morto Jean Pierre Della Valle, francese residente a Lavogno (Verona). Il furgone è poi scappato. Alcuni frammenti della carrozzeria sono rimasti però sulla strada. Salgono così a cinque le vittime della strada nelle ultime 24 ore nella sola provincia di Verona. Ieri notte, infatti, due ragazze di 19 e 22 anni, sono morte per un'uscita di carreggiata lungo la tangenziale cittadina, mentre ieri, in due diversi incidenti, sono morti un automobilista e un motociclista.

RICONOSCIMENTO

## Medaglia d'oro al pilota finito in mare

Riceverà una medaglia d'oro al valor civile la madre di Cesare Sacchi, il pilota che nel giorno di Ferragosto 2002, accortosi di un'avarità, decise di precipitare in mare invece di tentare un approccio sulla spiaggia di Cinquale, in Versilia. Con un'ala spezzata, dopo che tutti i passeggeri, esperti paracadutisti, si erano lanciati dal velivolo, Cesare decise di dirigersi verso l'acqua, invece di lanciarsi con l'ultimo paracadute. In questo modo salvò la vita dei bagnanti assiepati sulla spiaggia. Giovedì prossimo, alle 10,30, nei locali della Prefettura di Novara, la premiazione.

INCENDI

## Solo ieri 169 interventi della Forestale

La centrale operativa del Corpo Forestale dello Stato ha registrato 169 chiamate di segnalazione di incendi boschivi. Le regioni maggiormente interessate sono la Puglia, la Calabria, la Campania e il Lazio. Il più grave quello divampato nella pineta di pini d'Aleppo a Monte Barone, sul Gargano che ha bruciato circa 5 ettari di bosco e che ha bloccato per alcune ore la viabilità. Il posto, conosciuto anche come la Baia delle Zagare, ha visto anche l'intervento dei mezzi della Protezione Civile. L'incendio ha lambito anche l'area dei villaggi turistici di cui la Baia è ricca. Quasi nessun dubbio sulla natura dolosa delle fiamme.

REGGIO CALABRIA

## Fiamme a bordo salvate 7 persone

Era partita dal porticciolo turistico Marina di Nettuno ed era diretta a Scilla l'imbarcazione, iscritta nel registro del compartimento marittimo di Messina, a bordo della quale ieri mattina è divampato un incendio. Dall'imbarcazione, secondo quanto si è appreso dalla Capitaneria di Porto di Reggio Calabria, sono state tratte in salvo, in buone condizioni di salute, sette persone, tra cui tre donne ed un bambino. Prima che l'incendio venisse spento l'imbarcazione si è arenata in un tratto di costa che è stato evacuato a scopo precauzionale.

GENOVA

## Ricatti e imbrogli per un'eredità

Un arresto e tre denunciati a piede libero. Si è conclusa così la vicenda legata alla ricca eredità di un'anziana signora morta il mese scorso. Denunciato per circonvenzione di incapace il pensionato che si era fatto nominare erede universale della signora, e i testimoni che, davanti al notaio, avevano ufficializzato il passaggio: successivamente avrebbero iniziato a mercanteggiare il proprio silenzio.

Caltanissetta, non riescono a mettersi d'accordo su chi debba accudirla e la lasciano sola, ora rischiano una denuncia. In precedenza avevano tentato di affidarla ai servizi sociali

# Ottantunenne abbandonata in strada: ha dodici figli ma sono tutti in ferie

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Il sole è ormai a picco, quando la macchina si accosta e lo sportello si apre. Il caldo è insopportabile, dà alla testa. Per M., 81 anni, è venuto il momento di scendere. Non sa nemmeno come, in un attimo, si ritrova da sola in mezzo a una strada, davanti alla casa del figlio, in pieno centro di Caltanissetta. È vestita di nero, alla moda antica delle donne siciliane. Bussa. Niente, anche il dodicesimo figlio la ha abbandonata. Mentre l'altro è già ripartito, sgommando sull'asfalto.

Dodici ne ha messi al mondo M., come Giacobbe. E nemmeno uno ora è disposto a prendersi cura di lei. Qualcuno è lontano, emigrato in Germania. Ne restano sempre otto. Chi fa il cameriere, chi l'infermiera, uno fa la guardia carceraria. Non sono ricchi ma problemi economici non ne hanno. A ridosso dell'agosto, anzi, il pensiero principale sono le vacanze, partire, godere del riposo estivo. Come fare con la madre? Forse il caldo, forse antichi dissapori, infatti, da qualche tempo hanno fatto saltare i turni che con un certo senso pratico si erano dati. Giusto per farle compagnia, perché per il resto M. non ha

bisogno di molto. Ha una casa, una pensione, anche se bassa (è tra gli anziani che vivono con un milione al mese, di vecchie lire s'intende). Venerdì pomeriggio però si è ritrovata più sola del cane che la pubblicità progresso invita a non abbandonare quando arriva il tempo delle vacanze.

Non si sa quanto tempo M. sia rimasta così. A suonare il campanello e a disperarsi sotto il sole. A rifare i conti con quel numero che le sfugge da tutte le parti. Dodici figli, sacrifici, stenti, ma almeno la solitudine quella no - avrà pensato chissà quante volte. Ingannevole pensiero di una vita che superata la soglia

degli ottant'anni galleggiano come allucinazioni. Poi, una vicina si è accorta di lei e insieme venisse a riprenderla. Non i figli: irrintracciabili fino a sera. Ma una volante della polizia, che per la seconda volta nella giornata si è ritrovata a dover sbrigliare la matassa di quella famiglia numerosa che cade in pezzi di fronte al richiamo estivo delle vacanze.

Già una prima volta, al mattino, infatti, l'anziana signora e figli erano finiti in questura. I figli si erano svegliati con l'idea di risolvere quel fastidioso della madre che non può più starsene da sola, prima di partire. Decisi a tentarle tutte, con-

vinti che qualcun altro e non loro doveva farsi carico di quel problema. Prima tappa, i servizi sociali: i figli pretendono che sia il Comune a trovare una sistemazione definitiva per la madre, ma i servizi sociali non ne vogliono nemmeno sentire parlare. Possibile che tra così tante persone, nessuno si possa prendere cura di lei? E allertano la polizia. Così di lì a poco tutta la famiglia finisce in questura per la prima volta.

Senza troppi pudori, davanti ai poliziotti, i figli mettono in scena un dramma fatto di turni decisi svingliatamente a tavolino, di dissapori e liti tra chi, un po' per ripicca un

po' per svogliatezza, alla fine quei turni non è più disposto a rispettarli. Mentre i poliziotti cercano di valutare il grado di autonomia di quella donna, che sembrerebbe abbastanza indipendente ma comunque bisognosa di compagnia. L'unica soluzione alla fine sembra la casa di cura. Ma i figli non la vogliono pagare. Ci vogliono ore di mediazione. «Sembravano più tranquilli quando hanno lasciato la questura», dice il capo della sezione volanti, Fabio Lacagnina. E invece, no, la vicenda di M. da lì a poco sarebbe scivolata verso la soluzione più degradante. «Stiamo valutando se ci sono gli estremi per denunciare per abban-

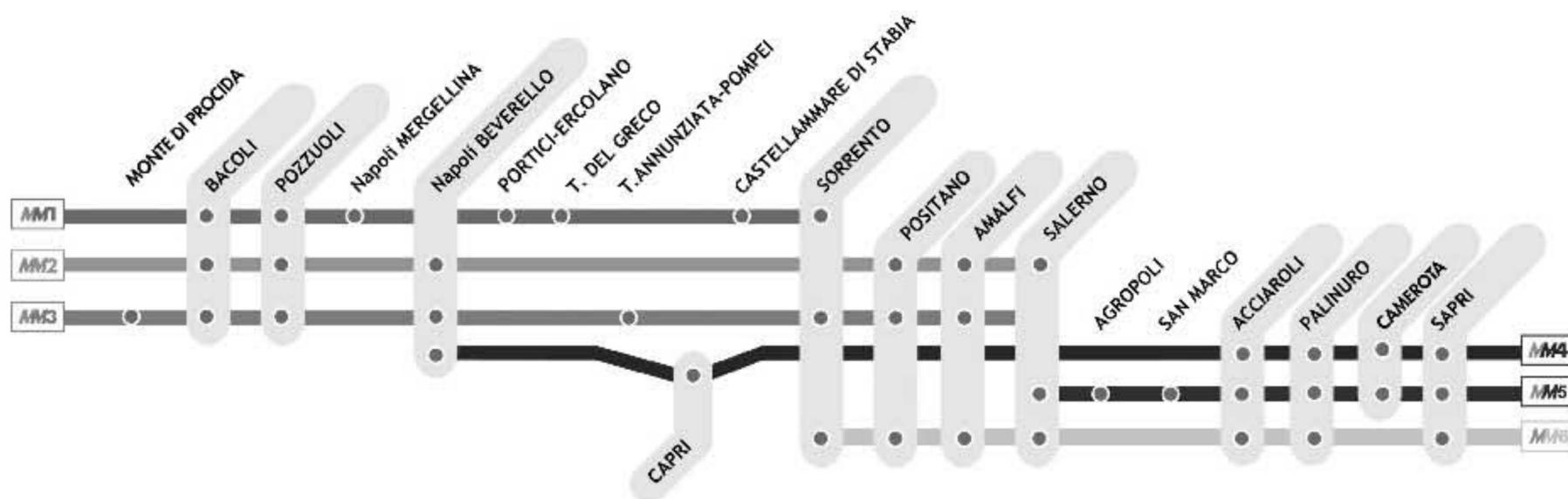
dono di incapace», dice il capo delle volanti, al termine di una giornata lunghissima.

Sono le otto di sera, infatti, quando una delle figlie, già fuori città e rintracciata a fatica, arriva a riprendersi la madre abbandonata. La giornata è finita. Ma la vicenda di M. no. I poliziotti l'hanno affidata temporaneamente all'unica figlia che si è presentata a riprenderla. Ma lei ha già dichiarato che non ha alcuna intenzione di tenerla a casa. Ha accettato di occuparsene solo temporaneamente, per ottemperare un obbligo impostole dalla polizia. Dunque, la disavventura continua.

# Vacanze no stress?

Molla l'auto e salpa sul metrò del mare.

mcb@mcb.it



6 linee marittime veloci collegano tutti i giorni 20 porti della Campania. Un servizio pubblico dalle spiccate connotazioni turistiche: ti conduce verso i porti più belli e suggestivi della nostra terra, ed anche ai siti di maggiore interesse. Grazie infatti alla coincidenza con la navetta Archeobus in alcuni approdi, potrai giungere direttamente ai siti di Pompei, Oplonti, Boscoreale, Stabia e Campi Flegrei. E tutto al costo del biglietto Unico Terra & Mare, integrato anche con i trasporti a terra.

## Servizio orari via SMS

Per ricevere gli orari sul tuo cellulare digita le prime tre lettere dei porti di partenza e di arrivo\* di tuo interesse (separate da uno spazio) e invia il tuo SMS al 340.4390759

La risposta sarà immediata.

### \*Ricorda le eccezioni!

Napoli Mergellina: NAM

Napoli Beverello: NAB

Torre Annunziata: TOA

Torre del Greco: TOG

Il costo del servizio è pari a 1 SMS.

in collaborazione con



# METRÒ del MARE CAMPANIA

*più linee, più servizi, più tempo per te e le tue vacanze.*



Assessorato ai Trasporti

[www.metrodelmare.com](http://www.metrodelmare.com)

call center 199.446644 (costo chiamata: 0,10 € \ min.)

## BENZINA, CONTINUA LO SCIOPERO DEL BANCOMAT

MILANO Proseguirà a tempo indeterminato la protesta dei gestori di impianti di carburante, iniziata ieri, contro il cartello delle banche. Non si potrà quindi più pagare il pieno di benzina con il bancomat o con molte delle carte di credito in circolazione.

«Su tutta le rete distributiva di strade e autostrade - sottolineano in una nota le organizzazioni di categoria dei gestori, Faib/Aisa, Fegica e Figisc/Anisa - non sarà quindi più accettata la moneta di plastica, fatta eccezione per l'American Express e la Carta Si».

Le organizzazioni sindacali di categoria hanno dato un giudizio positivo della prima giornata di sciopero e parlano di «una adesione pressoché unanime» con un sostanziale azzeramento delle transazioni bancomat».

«Questa è la risposta più efficace - si legge in un comunicato - contro la prepotente e provocatoria posizione del sistema bancario italiano che intende continuare ad imporre dei veri e propri balzelli, sotto forma di commissioni, a gestori e consumatori. Sono gli stessi automobilisti, in numerosi casi, ad esprimere la loro solidarietà nei confronti di questa iniziativa».

«I gestori ricordano che la protesta - dalla quale sono escluse American Express e Circuito Carta Si - «proseguirà sine die, fintanto che il sistema bancario non recupererà quel necessario grado di responsabilità sociale che consenta a tutte le parti coinvolte di comporre e mediare gli specifici interessi. Al Governo - conclude il comunicato - i benzinisti chiedono di non abdicare alle loro specifiche funzioni anche a tutela delle ragioni della collettività, e di dare il giusto seguito agli impegni assunti».

## COLANINNO: PIAGGIO IN BORSA ENTRO IL 2006

MILANO Possibile quotazione in Borsa entro il 2006-07, maggiore presenza sul mercato internazionale, rafforzamento dei processi di ricerca e sviluppo dei prodotti nello stabilimento di Pontedera.

Queste le priorità che saranno indicate nel nuovopiano industriale della Piaggio. A rendere noti gli obiettivi della casa di Pontedera è stato ieri sera l'industriale mantovano Roberto Colaninno.

Colaninno, il giorno dopo la chiusura positiva delle negoziazioni con Morgan Grenfell Private Equity per l'acquisto da parte di Immsi del controllo del gruppo Piaggio, parla di un piano che prevede per la Piaggio «la possibile quotazione in borsa entro il 2006-07, una maggiore presenza internazionale e il rafforzamento dei processi di ricerca e sviluppo nello stabilimento di Pontedera».

L'annuncio è stato fatto all'indomani della chiusura delle trattative tra l'azionista principale, il fondo Deutsche Morgan Greenfell e la Immsi dell'imprenditore mantovano. Un'intesa che permetterà all'ex patron della Telecom di lanciarsi nella sua prima avventura industriale dopo il passaggio della società telefonica al tandem Tronchetti Provera-Benetton, e dopo il ritorno sulle scene finanziarie sul finire del 2002 proprio con l'opa su Immsi e il successivo tentativo infruttuoso di entrare nel mondo dei motori con una proposta su Fiat, che venne però lasciata cadere nel vuoto. Entro qualche settimana verranno dunque firmati i contratti sulla storica casa di Pontedera, una volta perfezionati i dettagli legali e ottenute le adesioni da parte delle banche creditrici di Piaggio, ciascuna delle quali dovrà effettuare i necessari passaggi negli organi societari.

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## economia e lavoro

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## I misteri delle cartolarizzazioni

Tutti i dubbi di Eurostat sulle «vendite» degli immobili decise dal governo

Bianca Di Giovanni

ROMA Di chi sono veramente le circa 90mila case messe in vendita attraverso la cartolarizzazione con le operazioni Scip1 e Scip2? La domanda sta circolando in questi giorni negli uffici di Eurostat. L'istituto statistico europeo non è convinto di tutto il meccanismo edificato da Giulio Tremonti attraverso una batteria di decreti emessi a ciclo continuo da due anni a questa parte per «valorizzare il patrimonio immobiliare dello Stato». Cos'è che non va? Un dettaglio che tanto dettaglio non è: manca l'accordo tra gli enti previdenziali (proprietari degli alloggi) e la società veicolo Scip deputata a venderli. C'è solo un decreto che stabilisce il passaggio di proprietà. Ma si può per decreto trasferire un bene da un «padrone» a un altro senza che il proprietario originario dica nulla?

Domande senza risposte certe. La domanda apre una serie di scenari inquietanti. Se tutto si blocca, cosa accade ai conti pubblici, che grazie alle due cartolarizzazioni hanno già beneficiato di circa 10 miliardi di euro (3 nel 2002 e 6,6 nel 2003)? E cosa accade ai titoli collocati da un pool di banche presso la Borsa di Lussemburgo? Diventano carta straccia o dovrà essere il Tesoro a rifondere tutto, creando così un altro «buco»? C'è da dire che la prima operazione, con la vendita di circa 27mila alloggi, è quasi ultimata con i relativi rimborsi delle cedole. Dunque, tutto regolare. Ma sulla seconda pendono incognite pesanti. Se non si sciogliono, il rating dei titoli sarà abbassato - con relativo crollo di credibilità sui conti - mettendo a rischio la praticabilità di

L'Istituto statistico europeo non è convinto del complicato meccanismo edificato da Tremonti

Scip 3 (valutata in 2-3 miliardi), già «affossata» dal parlamento per via dell'opposizione di An. Eurostat si chiede ancora: se per disgrazia avvenisse un terremoto, o qualche evento imprevedibile, chi si accollerebbe i rischi, la Scip o lo Stato? Insomma, le ombre si infittiscono sull'operazione più «creativa» dell'immaginifica finanza di Tremonti applicata al mercato immobiliare. Un settore in cui l'Economia punta anche per il 2004, tanto che il Dpef conta in altri 10 miliardi di euro gli incassi previsti dal real estate. Prima di procedere, però, forse sarà meglio far luce su tutti gli aspetti di una vicenda che tanto trasparente non è, fin dalla sua nascita. Con fondazioni straniere che nascono in un lampo, con parole inserite dal Parlamento nelle leggi che poi scompaiono misteriosamente nei decreti attuativi, con obblighi sempre più onerosi per gli enti previdenziali, i quali addirittura oggi si ritrovano a dover pagare di tasca propria alla Scip una parte degli affitti presunti ma non incassati. Ce n'è abbastanza per sollevare un caso esplosivo.

Dopo due anni macchina ferma. In ogni caso sulla «questione proprietà» si sta appuntando l'attenzione anche di alcuni acquirenti, pronti ad ingaggiare una complessa battaglia legale.



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti a Montecitorio

Giuseppe Giglia/Ansa

Sarebbe l'ultimo - e fatale - colpo alla Scip 2, avviata a fine 2002 con una presentazione in pompa magna: «La più grande cartolarizzazione d'Europa», disse il ministro del Tesoro. In giugno si sarebbe dovuta pagare la prima cedola, appuntamento rinviato a fine anno. Non solo: lunedì l'Ulivo è pronto a chiedere in Parlamento la sospensione delle vendite fino a settembre, visto che non si trovano carte catastali, visure, né tantomeno stime sul prezzo. A inizio anno l'Impdap (l'istituto che possiede il maggior numero di alloggi) si era impegnato a vendere 1.500 appartamenti al mese da inizio anno. Finora a Roma (città dove si concentra la maggior parte delle abitazioni) non si sono superati i tre palazzi complessivamente. Poco male, si dirà, serve solo più tempo. E invece il male c'è, visto che più il tempo passa, peggio è per gli enti «vecchi» proprietari degli immobili.

Da Scip1 a Scip2: sempre peggio. Il fatto è che con il passaggio dalla prima alla seconda operazione la società Scip rimane la stessa, ma le cose si sono fatte sempre più difficili per l'Impdap e gli altri istituti previdenziali. I quali non sono più proprietari (questo si vedrà), ma sono obbligati a una serie di mansioni costose e onerose, come la manutenzione e la gestione degli affitti.

La Scip non fa nulla: incassa solo. E non solo. Gli enti vengono obbligati a versare l'85% degli affitti presunti (non incassati) nelle casse della società di cartolarizzazione. Se si pensa che circa il 50% degli introiti degli affitti se ne va per la manutenzione, è facile capire quanto gli istituti sono costretti a pagare di tasca propria. In più: gli enti sono costretti persino ad accollarsi la differenza sui mutui agevolati concessi agli inquilini. Gli enti e lo Stato si accollano gli oneri: Scip è salva. Con la nuova operazione, poi, i prezzi degli immobili vengono aumentati del 30%, provocando palesi iniquità tra inquilini degli stessi quartieri che per volontà del ministero (non degli affittuari) sono capitati in diverse operazioni: anche qui si prevedono battaglie legali. Altra novità inquietante della seconda operazione: l'entrata in scena di Kpmg come supervisore della cartolarizzazione (vedi articolo sotto). Intanto nella lista di immobili da cedere fanno il loro ingresso anche beni dello Stato, non solo quelli degli enti, cioè boschi, terreni e aziende agricole.

Case vendute due volte. Gli enigmi crescono, man mano che ci si addentra nella «più grande cartolarizzazione d'Europa». Un esempio. Il Parlamento in sede di conversione del primo decreto che istituiva la Scip aveva cancellato la parola «una o più società di cartolarizzazioni», lasciando «più società». S'intende che le società possono essere molte. Invece quell'«una» torna nei decreti successivi, tant'è che la Scip è sempre unica e sola. Ancora: le case invendute della prima operazione vengono automaticamente inserite nella seconda. Ma non erano già state cartolarizzate?

Se tutto si blocca che cosa accade ai conti pubblici che hanno già beneficiato di circa 10 miliardi?

Nessuna targa fuori dalla sede. Lo stabile ospita però la Kpmg, una società di assistenza finanziaria che fa da supervisore all'operazione

## La Scip la trovate a casa del consulente

ROMA L'indirizzo della Scip (Società Cartolarizzazione immobili pubblici srl) è via Petrolini, 2 a Roma. Inutile andarci: non si troverà nessuna targa. Lo stabile «ospita» però la Kpmg, una società internazionale di consulenza finanziaria che - guarda caso - fa da supervisore alla operazione Scip2. Come dire: controllare e controllare hanno gli stessi uffici. La Kpmg nasce dalla fusione di una società americana, una inglese, una olandese e una tedesca. Dovrebbe essere coinvolto anche il consorzio G6 (Pirelli real estate; Romeo Gestioni; Andersen; Intesa Bci, Romeo immobiliare; Knight Frank), che nell'operazione di cessione varata

dall'Ulivo (10mila alloggi venduti dagli enti per lo più agli inquilini) faceva da advisor e che poi è rimasto solo nella Scip1.

Kpmg non è l'unica ombra dell'«avventura» Scip. Attenzione alle date: il 25 settembre 2001 il governo emana il primo decreto sulle cartolarizzazioni immobiliari. Il 5 novembre in Olanda nascono due fondazioni, la Stichting Thesaurum e la Stichting Palatium. Il 23 novembre il decreto viene convertito in legge e lo stesso giorno nello studio del notaio Guido Tomazzoli di Roma le due fondazioni di diritto olandese costituiscono la società Scip, «avente per oggetto esclusivo la realizzazione di una

o più operazioni di cartolarizzazione - si legge nell'atto notarile - dei proventi derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli altri enti pubblici», come prevede il decreto di settembre. Dunque, per il Tesoro era già tutto definito: fondazioni e società. Cosa sarebbe successo se il Parlamento avesse detto no? Senza contare che esistono al mondo altre società di cartolarizzazione: perché sceglierne una creata ad hoc?

Impresa ardua sapere chi sono davvero queste «Stichtingen» dei Paesi Bassi. L'unica cosa certa è che sono «figlie» del gruppo Tmf management, un trust fund che detiene un

numero considerevole di fondazioni (tra cui anche Stichting Tiziano, Stichting Canaletto, Stichting Pantelleria). Da notare solo che l'Olanda è stata invitata dall'organizzazione intergovernativa contro il riciclaggio di denaro sporco (la Fatf) a rivedere la sua normativa sui trust fund, considerata troppo poco trasparente. Il governo olandese ha già iniziato a rivedere la legge. A questo punto ci si chiede: l'Italia doveva affidarsi proprio ad un trust fund olandese per avviare le cartolarizzazioni degli immobili degli enti, in cui vivono decine di migliaia di famiglie?

b. di g.

A rivelarlo è stata la Corte dei Conti in base a verifiche su 370 aziende con un giro d'affari di oltre 50 milioni di euro. Nel 2002, grazie ai condoni, gli incassi da controlli calati del 32%

## Grandi imprese, grandi evasori: il 98% non sono in regola

MILANO La quasi totalità delle grandi imprese ha evidenziato qualche irregolarità ai controlli fiscali. A rivelarlo è stata la Corte dei Conti.

Lo scorso anno il 98,38% delle verifiche effettuate in 370 grandi società si è così concluso con l'invio di una cartella esattoriale, più o meno «pesante». La percentuale di grandi imprese colte in fallo è più alta di quella relativa agli altri tipi di controllo che scoprono irregolarità nell'87,98% dei casi.

Il dato è riportato nelle esame effettuato dalla Corte dei Conti sull'andamento economico del ministero dell'Economia. I magistrati contabili hanno passato a setac-

cio l'attività di repressione e violazioni della normativa tributaria dai quali emerge che nel 2002 gli incassi dovuti al recupero di evasione sono calati dal 32,05% anche per effetto di novità che consentono di ridurre le «multe» che prevedono l'irretroattività e la intransmissibilità agli eredi delle sanzioni. Per la Corte inoltre il gettito dovuto ai controlli è destinato a ridursi ulteriormente nel 2004 a causa dei condoni di quest'anno.

Da qualche anno il fisco passa a setaccio le grandi imprese con ispettori appositamente preparati a questo tipo di controlli che richiedono anche un mese di tem-

po. Lo scorso anno il Fisco - tramite l'Agenzia delle Entrate - ha busato alla porta di 370 «grandi contribuenti» (con un giro di affari di oltre 50 milioni di euro) impegnando 211mila ore lavoro. Anche per il fisco si tratta di una sorpresa se si pensa che nelle previsioni l'Agenzia delle Entrate puntava a scovare irregolarità nel 90% dei casi. Una percentuale più alta, ma di poco, è stata raggiunta solo negli altri controlli mirati solitamente fatti nei confronti delle medie imprese o dei contribuenti selezionati con attenta preparazione: il 98,54% di questi controlli ha messo in evidenza una qualche forma



Fila a uno sportello

Sintesi

di evasione fiscale. La percentuale di controlli «positivi» cala invece all'87,98% per gli altri tipi di verifiche: su 694.300 controlli eseguiti sono stati 636.544 quelli che hanno evidenziato una maggiore imposta da pagare per i contribuenti.

Si deve ricordare che la lotta all'evasione ha portato nel 2002 nelle casse dell'erario 22.537 milioni di euro, contro i 33.168 milioni di euro dell'anno precedente. Il calo è stato quindi del 32%. Il calo degli incassi dovuti al recupero dell'evasione viene definito «inevitabile» dalla Corte di Conti che segnala anche ulteriori pericoli per il futuro. «Un'ulteriore forte

spinta alla riduzione di questa componente di entrata - affermano i magistrati contabili - verranno naturalmente, a partire dal 2004, dai condoni della Finanziaria 2003 e in particolare dalla cosiddetta rottamazione dei ruoli», cioè dalla sanatoria relativa alle cartelle di pagamento. Come dire: i maggiori incassi di quest'anno limiteranno però le entrate che si sarebbero potute incassare in futuro con i controlli.

I magistrati contabili segnalano, comunque, come il calo del gettito dei controlli che già si registra è dovuto sia a novità più favorevoli ai contribuenti sia a mecca-

nismi che prevedono sanzioni attenuate per evitare il contenzioso. Così la riduzione di gettito del 2002, che in parte è dovuta all'esaurirsi dell'arretrato dei controlli, è legato «anche all'effetto deflativo del contenzioso esercitato dall'accresciuto impiego degli avvisi bonari, con sanzioni attenuate, e quindi con effetto potenzialmente depressivo agli incassi». La Corte ricorda, inoltre, «le modifiche in senso favorevole ai contribuenti del quadro normativo di alcuni istituti giuridici, ed in particolare del cumulo giuridico, dell'irretroattività della sanzione e della sua intransmissibilità agli eredi».

La clamorosa sentenza: vanno immediatamente reintegrati i 1.000 lavoratori dell'Alfa Romeo in cassa integrazione

# «Arese deve tornare a produrre»

*Il Tribunale di Milano condanna la Fiat per comportamento antisindacale*

Bruno Cavagnola

**MILANO** L'Alfa Romeo di Arese deve tornare a produrre e i suoi circa mille operai, in cassa integrazione dal 9 dicembre dell'anno scorso, devono tornare immediatamente al loro posto di lavoro. È quanto «ordina» alla Fiat il Tribunale di Milano con un decreto del giudice del lavoro Riccardo Atanasio che condanna il Lingotto per attività antisindacale in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori.

Il Tribunale ha così accolto il ricorso presentato dalla Fiom e dallo Slat Cobas contro la Fiat per la mancata preventiva informazione sulla scelta di trasferire le linee produttive della Vamia (i veicoli a minimo impatto ambientale) e delle Costruzioni sperimentali a Torino e sui criteri di individuazione dei lavoratori da mettere in cassa integrazione. Provvedimenti presi dalla Fiat nell'ambito dell'intera raggiunta tra l'azienda e il governo nel dicembre scorso alla quale non avevano però aderito i sindacati.

«L'ordinanza del Tribunale di Milano - ha commentato Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil - rappresenta un ulteriore riconoscimento del fatto che la Fiat ha avuto in ripetute occasioni un atteggiamento antisindacale. Nel corso di questi anni la Fiat ha attuato scelte di riduzione dell'occupazione, un massiccio ricorso alla cassa integrazione, e il peggioramento delle condizioni lavorative, rifiutando qualsiasi reale confronto con i sindacati».

«Anche da questa ordinanza -

La Fiom denuncia: nei giorni scorsi le ruspe hanno distrutto le catene di produzione della fabbrica

conclude Rinaldini - esce confermata la necessità di riaprire la vicenda Fiat come caso nazionale che inerisce al futuro e alle prospettive dell'industria dell'auto nel nostro Paese».

Il decreto emanato dal giudice Atanasio è immediatamente esecutivo, salvo ricorso (che la Fiat ha già preannunciato) che deve arrivare però entro 15 giorni. Ma nel caso i lavoratori dell'Alfa di Arese tornassero a lavorare, si troverebbero di fronte a uno stabilimento in condizioni disastrose. Una decina di giorni prima dell'arrivo della sentenza di ieri infatti, nello stabilimento di Arese sono entrate delle ruspe che con gru e «ragni» hanno fatto a pezzi le catene di produzione.

«Sono stati distrutti impianti utilizzabili e vendibili, non certo da rottamare - denuncia la Fiom - Il tutto solo per dimostrare l'impossibilità di riprendere qualsiasi attività produttiva ad Arese».



Un operaio dell'Alfa di Arese occupa i binari della stazione Centrale durante una protesta contro il piano industriale della Fiat  
Daniel Dal Zennaro/Ansa

va ad Arese». All'inizio di aprile - ha denunciato ancora la Fiom - erano stati divelti e aperti gli armadietti dei dipendenti, con una evidente violazione anche del diritto alla «privacy».

Da parte sua la Fiat, tramite il suo legale che segue la vicenda, l'avvocato Giacinto Favalli, ha fatto sapere che lo stabilimento di Arese della Fiat difficilmente riaprirà. Lo stabilimento ha infatti interrotto le produzioni per la Fiat auto mentre resta operativo per la Powertrain, con circa 700 persone impegnate nella produzione di motori.

Ma i lavoratori in cassa integrazione dello stabilimento milanese, oltre agli arretrati da dicembre a oggi, potrebbero tornare a ricevere lo stipendio fino a che non saranno riaperte correttamente le procedure sulla cassa e sul trasferimento delle produzioni dell'auto ecologica a Torino. Secondo l'avvocato Favalli il sistema del pagamento della retribuzione con esero-

nero dalla prestazione è già stato utilizzato nella giurisprudenza per dare esecuzione a ordini del giudice sul comportamento antisindacale.

«Questa sentenza - ha commentato Maurizio Zipponi, segretario generale della Fiom di Milano - è una vittoria per i lavoratori e ci dà la forza per andare avanti in quello che resta il nostro obiettivo primario: dare un futuro ai dipendenti di Arese attraverso un lavoro vero».

Il prossimo appuntamento è per domani pomeriggio in Regione per un nuovo incontro sul progetto di riportare ad Arese la ricerca e la produzione dell'auto a basso impatto ambientale. Sul tavolo l'esame dei primi progetti e delle prime idee per la riqualificazione del polo produttivo. «Chiederemo a Formigoni - aggiunge Zipponi - che il progetto vada avanti. Con o senza Fiat».

A solo un mese dal lancio del nuovo modello Torino accoglie la protesta della Renault per l'assonanza con la sua vettura Twingo

## Il Lingotto cambia nome alla Gingo: sarà Panda

Rossella Dallò

**MILANO** Gingo o Panda? La querelle sul nome della nuova piccola Fiat svelata ieri da *Repubblica* non è ancora dirimata. Ma tutto fa pensare che al Lingotto si propenderà per il mitico Panda. Un nome troppo simpatico, ben noto e ben accetto in tutto il mondo, in confronto al robotico Gingo. Quando al Salone di Ginevra, lo scorso marzo, il top management di Fiat Auto lo ha annunciato per la prima volta - insieme a quello di Idea, la monovolume compatta che seguirà a ruota la commercializzazione di Gingo-Panda - furono in molti a storcere il naso. Fra gli addetti ci si chiedeva perché mai si dovesse abbandonare la vecchia strada con tutte le difficoltà

che ne conseguono. Per la verità è abbastanza comune fra i costruttori scegliere un nome diverso quando si realizza una erede totalmente nuova, così da rimarcare le differenze. Non è però inusuale mantenere lo stesso nome, soprattutto quando la vettura che si va a sostituire ha avuto, come la Panda, grande successo di immagine e commerciale. Ne sono testimoni la nuova Mini e le intramontabili Golf e Fiesta.

Perché dunque ora i vertici del Lingotto tornerebbero sui loro passi? La francese Renault si sarebbe risentita della assonanza tra la vettura della Fiat e la sua mini-monovolume Twingo, tanto, si ventilava in questi giorni, da essere disposta a farne nascere una vicenda giudiziaria. Una eventualità che pare ben lontana dalla realtà e che comun-



La Gingo non ha nulla a che vedere con la Panda, tranne, ora, il nome

que nessuno dei due costruttori, ci assicurano dal Lingotto, sarebbe intenzionato a percorrere. I due nomi sono diversi (che dovrebbero fare

allora Honda e Hyundai per le loro Jazz e Getz?) e poi, soprattutto, fra Renault e Fiat da sempre intercorrono buoni rapporti.

Così da Torino si ammette che «sono in corso contatti» con Parigi, anche se «nulla ancora è stato deciso». E con giri di parole ci si lascia intendere che non sarà certo questa vicenda a rovinare i rapporti («non ce n'è motivo») con i concorrenti d'oltralpe. La soluzione sarà «un ragionevole patto tra gentiluomini».

Come dire: la Fiat, che ne ha ancora la possibilità, farà marcia indietro, da Gingo a Panda. Il tempo stringe e non sarà facile cambiare tutte le targhette col nome Gingo sul portellone. Oltre, ovviamente al costo, che andrà ad aggiungersi ai 560 milioni di euro investiti per la sua realizzazione. La city car, prodotta a Tychi, nella fabbrica polacca della Fiat, sarà presentata alla stampa mondiale il prossimo 1 settembre a Lisbona e verrà immessa in com-

mercio ufficialmente 12 giorni dopo. Da noi è già cominciata la pre-vendita, e anche se ancora non sono stati dichiarati gli obiettivi per quest'anno, si sa che a regime, cioè nel 2004, se ne vogliono vendere tra 180mila e 200mila unità.

Se come pare ormai sicuro si tornerà allo storico nome, per la Panda fra un mese s'inizierà una nuova era. Nata nel 1980 con la presentazione mondiale al Salone di Ginevra, è frutto della fantasia di Giorgio Giugiaro. In 23 anni di onorata carriera ne sono state vendute quasi 5 milioni. L'attuale Panda continua ad essere prodotta a Mirafiori fino a fine dicembre. Ma poi dovrà andare in pensione perché non è più possibile aggiornarla per rispondere ai parametri ecologici e di sicurezza delle normative europee.

# INSIEME PER VINCERE

## PIERO FASSINO ALLE FESTE DE L'UNITÀ

**Napoli, domenica 27 luglio Festa Nazionale de l'Unità delle Donne**

**Ore 19.30**

Maria Latella intervista

**Piero Fassino  
Barbara Pollastrini**



In un sistema già caratterizzato da una elevata elasticità, si introducono ulteriori contratti a favore degli imprenditori

# L'operaio squillo e il posto diviso in due

Arriva la controriforma Maroni: la precarietà del lavoro istituzionalizzata per legge

**MILANO** Il mercato del lavoro italiano è ormai uno dei più flessibili al mondo: ecco alcuni dei contratti e istituti già esistenti e quelli nuovi che verranno introdotti dalla controriforma Maroni.

## LAVORO A PROGETTO.

Gli attuali co.co.co rimarranno in vita almeno per un altro anno, poi saranno sostituiti dai lavoratori a progetto, cui contratto dovrà esplicitamente prevedere la fase o il programma specifico di lavoro. La retribuzione sarà pari a quella di un corrispettivo lavoratore autonomo e in caso di malattia e infortunio il contratto non potrà essere reciso. In tutti i casi di malattia e infortunio però non vi sarà nessuna proroga del contratto stesso, né verranno versate indennità o altri emolumenti.

## JOB ON CALL (LAVORO A CHIAMATA).

Si tratta di contratti che prevedono periodi durante i quali una persona si mette a disposizione del datore di lavoro, per eventuali chiamate in servizio. Un'impresa potrà dunque assumere un lavoratore retribuendolo solo per le ore di lavoro effettivamente svolto, più un'eventuale indennità per il periodo di disponibilità. Contratto già noto col termine «operaio-squillo».

## JOB SHARING (LAVORO RIPARTITO).

Due o più persone assumono in solido l'adempimento di una unica prestazione lavorativa rimanendo tra loro vincolati anche in caso di malattia o licenziamento di uno solo dei lavoratori (in caso di licenziamento di uno si intende sciolto il rapporto di lavoro per tutti).

## APPRENDISTATO.

Saranno possibili 3 nuovi tipi di apprendistato (per addebiere all'obbligo formativo, professionalizzante, per alta formazione). Gli ultimi due tipi possono durare dai 2 ai 6 anni e il lavoratore è inquadrato in tutti e 3 i tipi di apprendistato a 2 livelli inferiori rispetto alla qualifica per cui si sarà formato. La formazione potrà essere svolta interamente in azienda. Potranno essere assunti apprendisti in numero pari alle maestranze regolarmente dipendenti dall'impresa. Per aziende tra 0 e 3 dipendenti il numero massimo di apprendisti è 3.

## CONTRATTO DI INSERIMENTO.

È un apposito contratto di lavoro individuale che si rivolge a giovani, donne, soggetti svantaggiati, disoccupati, e che si caratterizza per un apposito piano formativo volto all'ingresso o reingresso sul

Il rapporto diventa sempre più un fatto individuale si tende a cancellare ogni tutela collettiva

mercato del lavoro. Dura dai 9 ai 18 mesi e l'inquadramento è 2 livelli sotto (come apprendistato).

## VOUCHER PER PRESTAZIONI DI LAVORO ACCESSORIO.

Disoccupati, casalinghe, studenti, pensionati, extra comunitari e disabili potranno iscriversi in appositi elenchi presso i Centri per l'Impiego o presso agenzie private, al fine di svolgere alcune prestazioni occasionali (indicate dal decreto) e pagate attraverso il sistema dei voucher (erogati agli utenti della prestazione e poi "ricambiati" al lavoratore in denaro, da appositi soggetti privati riconosciuti tramite "concessione" dal Ministero). Ogni voucher di 7,5 euro corrisponderà a un ora



Un operaio alla catena di montaggio a sinistra, il ministro del Welfare Roberto Maroni De Renzi/Ansa

di lavoro.

## CONTRATTO WEEKEND.

Il lavoro avviene soltanto nei fine settimana ed è regolato da un contratto part time, di solito a tempo determinato (della durata tra i sei mesi e i due anni). I principali beneficiari di questa formula contrattuale dovrebbero essere i giovani (soprattutto gli studenti) e le casalinghe che aspirano a lavorare nei weekend.

## STAFF LEASING.

Questo nuovo istituto, di fatto, introduce la possibilità, da parte di apposite agenzie, di reperire manodopera a tempo indeterminato per interi reparti aziendali. Una sorta di interinale "collettivo" senza limiti di tempo. Al tempo stesso, la riforma rende più facile la cessione di ramo d'azienda: per trasferire rami di azienda, l'autonomia funzionale non deve essere più preesistente rispetto alla cessione. Basta che sia identificata come tale da cedente e cessionario all'atto stesso del trasferimento.

## APPALTO DI MANODOPERA.

L'appalto di manodopera si distingue dalla somministrazione per via dell'esercizio pieno da parte dell'appaltatore del potere organizzativo e direttivo sui lavoratori. La genuinità dell'appalto potrà essere certificata dagli enti bilaterali o dalle Direzioni Provinciali per il Lavoro (Dpl).

## LAVORO INTERINALE (LAVORO IN AFFITTO).

Esiste dal 1997 e permette ad alcune agenzie riconosciute dal ministero di collocare, per un certo periodo di tempo, un lavoratore presso un'azienda che ne abbia fatto richiesta. Per quel periodo il lavoratore risulta regolarmente assunto, ed eventualmente il suo contratto può essere poi esteso a tempo indeterminato.

## CERTIFICAZIONE.

Apposite commissioni costituite presso gli Enti bilaterali (composti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative) o presso le Dpl potranno, su richieste degli interessati, certificare il rapporto di lavoro e relativo programma negoziale. Queste commissioni potranno inoltre essere sedi di rinuncia di eventuali diritti e prestazioni vantati dai lavoratori. In caso di contenzioso vi sarà l'obbligo di espletare il tentativo di conciliazione presso le commissioni che hanno certificato il rapporto. Le commissioni certificano inoltre i casi di interposizione illecita e appalto genuino, nonché eventuali regolamenti di cooperative. **gp.r.**

Tutto il potere in mano alle aziende: saranno loro a poter scegliere nel vasto menù di opportunità

## il futuro

### Il governo regala alle imprese «il self service della flessibilità»

Giampiero Rossi

**MILANO** È in dirittura d'arrivo, forte della sua corsia preferenziale, il pacchetto della controriforma Maroni sul mercato del lavoro. Il testo definitivo del decreto che introdurrà quello che la Cgil ha ribattezzato «il self service della flessibilità», infatti, dovrebbe essere varato entro i primi giorni di agosto, giusto in tempo prima della pausa estiva. Scade infatti il 31 luglio il termine per l'esame delle commissioni parlamentari Lavoro e Bilancio, che comunque hanno in questo caso solo un ruolo consultivo ed esprimono pareri non vincolanti. In altre parole, il governo fa tutto da solo, anche perché in settembre scadebbe anche il termine di esercizio della delega ricevuta dal parlamento.

Ma in realtà il ministro del Welfare Roberto Maroni ha dimostrato di voler agire in totale autonomia anche rispetto alle parti sociali, compresi quei sindacati che - a differenza della Cgil - hanno scelto di accettare la riforma che introduce numerose nuove forme di flessibilità e precarizzazione nel mercato del lavoro. «L'atteggiamento del governo nella fase di consultazione - racconta infatti Giuseppe Casadio, segretario nazionale della Cgil - è stato quello di tenere tutte le carte coperte. Non hanno mai risposto nel merito di nessuna richiesta di chiarimento o obiezione manifestata dalle parti sociali e dalle associazioni imprenditoriali. A tutti hanno sempre risposto: vedrete il testo definitivo».

Nemmeno Cisl e Uil, quindi, hanno ottenuto le precisa-

zioni che chiedevano a Maroni nel merito di alcuni punti, a loro giudizio, non del tutto chiariti. Come per esempio la regolamentazione del trasferimento di ramo d'azienda e il ruolo che verrebbe ad assumere la contrattazione collettiva nazionale nel nuovo scenario normativo. Così come le aziende cooperative non hanno ottenuto soddisfazione quando hanno posto il problema dello staff leasing, che di fatto si preannuncia un istituto concorrente dell'appalto di servizi. «Una volta incassato un giudizio complessivo positivo da Cisl, Uil e associazioni imprenditoriali - commenta Casadio - e visti i metodi che sta seguendo il governo in questa vicenda, non credo possiamo attenderci che il testo finale del decreto sia diverso da quello che già conosciamo».

A destare grande preoccupazione nella Cgil (e non solo), sono i meccanismi che innescherà la riforma, che secondo il sindacato di Guglielmo Epifani introduce un campionario di opportunità contrattuali che aumentano la frammentazione del diritto del lavoro e rendono il rapporto con il lavoratore sempre più un fatto individuale. Dove solo l'im-

presa e non certo il dipendente può scegliere nel vasto menù di flessibilità. Il soggetto più forte avrà così in mano, in sostanza, il governo unilaterale delle relazioni industriali, «perché tutto farà capo a ciascuna singola lettera di assunzione», osserva la Cgil.

In particolare, poi, suscita enormi interrogativi l'istituto del cosiddetto "staff leasing", perché ribalta completamente la logica del lavoro interinale e rende possibile e normale il fatto che in un'azienda lavori personale che dipende da altre imprese. E alla Cgil non piace affatto neanche il capitolo della "certificazione", secondo il quale il sindacato dovrebbe diventare addirittura un garante per l'azienda e una controparte del lavoratore. Così come preoccupano parecchio le norme sulla cessione di ramo d'azienda, che rende facile l'esternalizzazione di interi comparti produttivi di un'impresa, anche senza reali necessità, agevolando di conseguenza la creazione di tante costellazioni di piccole realtà produttive, slegate tra loro. E' con queste prospettive, dunque che «il self della flessibilità» sta per irrompere nella vita di milioni di lavoratori italiani.

Trattative finali con le banche. Ultima idea: una cordata guidata da Euroconserv. Domani a Londra il voto degli obbligazionisti

## Cirio, i giudici valutano l'ipotesi bancarotta

**MILANO** Sono due i tavoli rimasti dove si gioca il destino di Cirio. Il primo lo si aprirà, a meno di sorprese dell'ultima ora, domani a Londra. Nella capitale britannica si riuniranno i detentori delle obbligazioni Cirio per decidere se accettare o meno il piano di rilancio ideato dallo studio Livolsi. Il secondo, invece, è nelle mani di tre procure (Monza, Milano e Roma) che stanno cercando di mettere ordine, con un'inchiesta penale, sul collocamento dei bond ai risparmiatori, che potrebbe portare alle accuse di bancarotta.

Che cosa ci si aspetta per lunedì a Londra? Niente di buono. Se si conferma l'orientamento emerso in queste ultime ore, il voto negativo dei detentori di bond sul piano - che propone una conversione in azioni con pesanti svalutazioni - per la società agroalimentare sarà davve-

ro la fine. Ormai archiviata la poco credibile proposta di rifinanziamento da parte del gruppo turco Cukurova (non ha fornito gli elementi richiesti a dare concretezza e fattibilità al documento), i vertici della società si preparano al peggio, dato che finora la ricerca di capitali freschi dalle banche non ha prodotto frutti. L'ultima ipotesi è una cordata guidata da Euroconserv che potrebbe farsi carico del salvataggio. «Le nuvole si stanno diradando e il cielo si è rischiarato notevolmente» ha detto Carlo Ronchi, l'amministratore delegato. «Il mio piano è qualcosa di più di un semplice progetto di supporto industriale. Ho indicato gli interventi necessari per uscire da questa situazione».

Se anche quest'ipotesi dovesse tramontare, toccherà al consiglio di amministrazione aggiornato alle 20 di lunedì stesso a prendere atto

dell'esito delle assemblee. Un'ennesima riunione «per la verifica delle votazioni e per l'assunzione delle conseguenti deliberazioni», e che potrebbe già proporre un liquidatore, che poi verrebbe ratificato dall'assemblea degli azionisti di Cirio Finanziaria martedì 29.

Poi sarà il tempo delle carte bollate, degli avvocati, delle indagini che dovranno accertare le responsabilità in questa vicenda. Soprattutto per quanto riguarda la vendita delle obbligazioni a clienti ignari del rischio e del pericolo. Ma anche sul ruolo che in tutta questa storia hanno svolto le banche con le quali Cirio sta cercando un'intesa.

Intanto il presidente di Conselve Italia, Maurizio Gardini, ha smentito «categoricamente la partecipazione di Conselve Italia a qualsiasi piano di rilancio per il salvataggio di Cirio,

così come pubblicato da alcune testate nazionali». «Conselve Italia - ha affermato Gardini - non è coinvolta e rifiuta ogni strumentalizzazione in ordine a vicende tra l'azienda Cirio e gli obbligazionisti. E ritiene strumentale un utilizzo di Conselve Italia in tale vicenda». «La posizione di Conselve Italia è nota: eravamo disponibili a rilevare in affitto la gestione dell'azienda per consentire di salvare il marchio, la produttività all'azienda e posti di lavoro. Non è stata accolta la nostra proposta, noi siamo del tutto estranei a proposte che stanno sui giornali».

Il nome di Conselve Italia era stato tirato in ballo dal presidente di Confcooperative, Luigi Marino, per un eventuale intervento in estremo. Che adesso appare sempre più improbabile.

ro.ro.

Tronchetti Provera in soccorso di e.Biscom. Atteso l'annuncio in settimana

## Telecom rileva Hansenet

**MILANO** Dopo l'acquisto dell'agenzia di stampa Ap.Biscom per un euro, Marco Tronchetti Provera corre di nuovo in soccorso di Silvio Scaglia, l'amministratore delegato del gruppo e.Biscom. In settimana dovrebbe definirsi, infatti, l'accordo per il passaggio dell'80% di Hansenet Telekommunikation, la società tedesca di servizi a banda larga che opera nella città di Amburgo.

L'acquisto di Hansenet, avvenuto tre anni fa per una cifra complessiva di 480 miliardi di lire in contanti, era stato presentato come l'inizio dell'espansione del gruppo di Scaglia sia in Germania sia nel Vecchio Continente. «Esporteremo la no-

stra esperienza italiana ad altre città - aveva detto trionfalmente ai cronisti il presidente Francesco Micheli -. Ed esistono già negoziati in corso in Francia, Spagna e Grecia oltre che in Germania, dove contiamo di crescere attraverso Hansenet e grazie alle sinergie con Hews».

Il modello strategico sviluppato, che avrebbe dovuto andare in porto, era quello di individuare aziende ben posizionate in aree ad alta potenzialità (Amburgo è la seconda città tedesca per prodotto interno lordo) e che offrivano infrastrutture in fibra adatte a veicolare le tecnologie a banda larga di e.Biscom. Ma come quasi tutte le gran-

di scommesse dell'era Internet, anche Hansenet si è dimostrata poco lucrosa.

Con un margine operativo negativo di 1,7 milioni, ricavi per 83 milioni di euro, in crescita del 27% rispetto all'anno precedente, e oltre 70.500 clienti (poco rispetto alle previsioni iniziali), Hansenet era diventata per il gruppo Scaglia una vera e propria palla al piede. Già al momento dell'acquisto i fondamentali della società non erano proprio solidissimi. Nei primi sei mesi del 2000 aveva realizzato, infatti, un fatturato di 40 miliardi di marchi a fronte di un debito di un centinaio di milioni, tanto che molti analisti erano

rimasti scettici sull'acquisto. «Chi paga le aziende con i titoli dimostra di aver poca fiducia nel loro valore» aveva ripetuto Micheli. «Non è un accordo nato per salvare un gruppo che sta affogando, ma una scelta ragionata su precisi obiettivi strategici» aveva poi aggiunto.

Ma se ormai Hansenet di strategico non ha più niente per e.Biscom, resta da capire in quale piano di Telecom Italia rientri la società tedesca. Certo è che in questa scelta è difficile vedere un reale valore economico per il gruppo Telecom. Come era difficile individuarlo nel già citato acquisto del 100% del capitale dell'indebitata e.BisNews, editrice di AP.Biscom al prezzo simbolico di 1 euro. In quell'occasione, si disse, l'obiettivo era di consolidare un progetto industriale nel campo dell'informazione. Un obiettivo che Tronchetti Provera si è ben visto dal realizzare per La7.

ro.ro.

L'Antitrust ha giudicato lesiva della concorrenza l'intesa per nove rotte nazionali

## Bocciato l'accordo Alitalia-Volare

**MILANO** Compri il biglietto aereo dall'Alitalia e poi parti con Volare. È il code-sharing, una pratica commerciale diffusa in Italia già da qualche tempo nel trasporto aereo e che adesso l'Antitrust ha giudicato in parte illegittima perché viola le regole della concorrenza. In particolare, il Garante ha vietato l'accordo tra Alitalia e Volare Group relativamente a 9 tratte nazionali rispetto alle 14 complessive domestiche e alle 8 europee interessate dall'accordo fra le due compagnie. Le tratte interessate dall'accordo di code-sharing "incriminate" sono: da Fiumicino a Catania, Palermo, Venezia e Bari, da Malpensa Napoli, da Linate

a Napoli, Catania, Bari e Palermo.

Per quanto concerne le rotte nazionali, l'accordo di code-sharing si inquadra in un contesto caratterizzato da un grado di concorrenza assai limitato e da significative barriere all'ingresso. Più in particolare, le 14 rotte domestiche interessate rappresentano circa il 28% del totale nazionale, sia in termini di posti offerti che di passeggeri trasportati. In ragione dei poteri attribuiti al vettore che materialmente opera il singolo volo, in particolare tipo di code sharing stipulato tra Alitalia e Volare riduce significativamente la concorrenza tra i due vettori.

L'accordo ha inoltre permesso a

Alitalia e Volare di presidiare più efficacemente le rotte da e per Linate, dove i due vettori continuano ad essere presenti: sulle rotte che riguardano l'aeroporto di Linate, l'accordo ha determinato effetti restrittivi, consentendo ad Alitalia e Volare di disporre di un numero di slot pressoché doppio rispetto a quello detenuto dall'insieme dei concorrenti e pari a circa tre volte quello di ciascun operatore.

L'intesa tra Alitalia e Volare ha pertanto determinato un innalzamento delle barriere all'entrata per i concorrenti sui collegamenti da e per Linate interessati dal code sharing.

|       |                                   |           |
|-------|-----------------------------------|-----------|
| 08,30 | Rally, camp.mond. Germania        | Eurosport |
| 11,00 | Moto, Gp Germania: 125            | Italia1   |
| 12,25 | Moto, Gp Germania, 250            | Italia1   |
| 14,00 | Moto, Gp Germania: motogp         | Italia1   |
| 16,00 | Ciclismo, Tour de France          | Rai3      |
| 16,20 | Moto, Superbike: Gp Gran Bretagna | Rai2      |
| 17,45 | Pallavolo donne: Italia-Usa       | Rai3      |
| 18,00 | Nuoto, Mondiali di Barcellona     | Rai2      |
| 19,28 | Vela, Speciale Giraglia           | Tele+     |
| 21,00 | Super racing weekend              | Eurosport |



## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## lo sport

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## La quinta volta di Lance Armstrong

Cade Ullrich, vince Millar: nella crono di Nantes il texano mette in bacheca un altro Tour

Pino Bartoli

NANTES Il Tour finisce sulla rotonda trappola del chilometro 37 che da Pornic porta la cronometro a Nantes. Ullrich entra forte come era sceso dalla pedana dritta e sicura dello start, le mani sulle corna a manubrio. Un attimo e la bici slitta sul fianco, in terra. Piove. Cap' Découverte s'è fatta improvvisamente lontana, quel minuto e 36" rifilato di potenza ad Armstrong nella prima *contre-la-montre* solo un ricordo umido. Il tedesco pedala come un ossesso il suo 56x11 a 57 all'ora, deve recuperare 1'05" se vuole il giallo, ma non riesce a ricacciare a distanza l'ombra dell'americano. La foga e la paura dell'occasione che passa lo scaraventano contro le protezioni rosse, la maglia azzurra Bianchi imbrattata dagli schizzi di fanghiglia. Si rialza ma il suo sogno rimane affogato in un paio di millimetri d'acqua, insieme a 20 secondi che significano kaputt. Dietro ecco Armstrong, che era rimasto attaccato al tempo mulinando rapido come gli altri anni, quelli del dominio facile. Una voce amica dall'ammiraglia lo avverte del crash, che è fatta. Il texano non ricambia la cavalleria ricevuta sul Luz-Ardiden, quando era stato lui ad assaggiare l'asfalto e in testa lo si aspettò. Non può, il resto della crono diventa roba da divertirsi cantando alla Fred Astaire. Sul traguardo lo aspetta Bernard Hinault. «Benvenuto nel club» fa "il tasso". Già, Armstrong a quota 5 *Grande Boucle* insieme ad Anquetil, Merckx, Indurain e proprio Hinault. «È stato il Tour più difficile - il texano a riposo - ma ho saputo reagire». Umano l'Armstrong 2003, che sembrava lì lì per arrendersi. E invece. «Se vuoi vincere devi sopravvivere. E io l'ho fatto». Ora riposo. Che per Armstrong significa innanzitutto niente mondiale su strada in Canada, a ottobre.

L'altra corsa la vince David Millar, l'inglese che tre settimane fa al prologo di Parigi era stato beffato da un salto di catena negli ultimi metri e aveva fatto contento l'australiano McGee. Una volata a 54 e passa di media, con asfalto viscido e dopo 3300 chilometri sul gobbone. Il che significa che questo del Centenario - oggi la picchiata verso i Campi Elisi confermerà - è anche il Tour più



Segue dalla prima

Alla fine il tedesco avrebbe probabilmente vinto la tappa a Nantes, Armstrong avrebbe allo stesso modo, stringendo i pugni e i denti e abbracciando la moglie in soprabito beige, festeggiato il penultimo traguardo prima dei Campi Elisi, cioè della sua gloria ciclistica da primato, al termine di quell'infinita di chilometri in giro nella Francia, da Parigi alle Alpi, dal mare ai Pirenei, dai Pirenei verso il nord fino di nuovo a Parigi. Ma la rotonda del trentaseiesimo chilometro sotto l'acqua battente ha aggiunto un atto alla storia, regalando una patente di malasorte al terribile tedesco, come se dovesse pagare ancora dopo tante disoltezze. Ullrich era un possibile campione, che una volta aveva già vinto, che s'era perso per eccesso di bevute invernali e di peso. Sembrava rinato, magro affilato, mai visto così magro. Il duello è stato intenso. Ma le emozioni, le nostre emozioni, chiedono sempre di più:

era caduto Armstrong nella tappa della sua rivincita in montagna e Ullrich l'aveva atteso, ricade Ullrich nella cronometro dove le sue doti di più s'esaltano e dove nessuno può attendere, l'orologio non aspetta. Al trentaseiesimo chilometro la scivolata ha spezzato la bella pedalata dell'uomo che vola sui pedali e ha ridato a Ullrich un'anima, gli ha conquistato simpatie, gli ha piegato in una smorfia quella faccia da bambino cresciuto troppo e con un filo di stoltezza. Ullrich è riemerso dalla sua malattia, la noia e la svogliatezza che inducono alla pinguetudine. Vincerà ancora e piacerà. L'altro giorno, dopo la famosa tappa della risurrezione, qualcuno si è chiesto se Armstrong riuscirà a conquistare dopo il quinto anche il sesto Tour. Quest'anno è stato sull'orlo del tracollo. Alla sua immagine ha aggiunto oltre che una vittoria anche l'aspetto dell'intelligente stratega. Gli altri anni vinceva attaccando quando e come voleva, rapido sui pedali, inesausto, saltellando senza nessun rispar-

| GLI UOMINI DELLA CINQUINA |                     |
|---------------------------|---------------------|
| ANQUETIL                  | '57-'61-'62-'63-'64 |
| MERCKX                    | '69-'70-'71-'72-'74 |
| HINAULT                   | '78-'79-'81-'82-'85 |
| INDURAIN                  | '91-'92-'93-'94-'95 |
| ARMSTRONG                 | '99-'00-'01-'02-'03 |

Lance Armstrong in azione durante la cronometro di ieri a Nantes

veloce della storia. Proprio come il più veloce della storia è stato il Giro 2003. Ultimo passaggio, questi corridori sono i più veloci della storia: almeno questo, nelle chiacchierate medie di corsa, è un dato di fatto. Dietro Millar sbucca Tyler Hamilton, quello con la clavicola ammaccata. L'americano, che a cronome-

tro è sempre andato, ritarda 9" e in classifica generale rimonta fino al 4° posto, scalzando i baschi dell'Euskaltel Zubeldia e Mayo, che con le lenticolari sono fermi. Ma per Hamilton è soprattutto la conferma che la tenuta nell'arco dei venti giorni c'è. Prenotato per l'anno prossimo. Con Armstrong 3° e Ullrich 4°, la lista prosegue con la corsa catenaccio di Vinokourov. Il kazako, negli ultimi giorni senza smalto, si difende, resiste all'attacco di Hamilton per il podio e succede a Rumsas - ahilui forse - sul terzo gradino del podio finale.

ORDINE D'ARRIVO: 1. David Millar (Gbr) 54:05. alla media oraria di km. 54,361 2. Tyler Hamilton (Usa) a 0:09. 3. Lance Armstrong (Usa) 0:14. 4. Jan Ullrich (Ger) 0:25. 5. Laszlo Bodrogi (Ung) 0:26. 6. Viacheslav Ekimov (Rus) 0:56. 7. Victor Hugo Pena (Col) 1:00. 8. George Hincapie (Usa) 1:08. 9. Sylvain Chavanel (Fra) 1:12. 10. Marzio Bruseghin (Ita) 1:26.

CLASSIFICA GENERALE  
1. Lance Armstrong (Usa) 80h02:08.  
2. Jan Ullrich (Ger) a 1:16.  
3. Alexandre Vinokourov (Kaz) 4:29.  
4. Tyler Hamilton (Usa) 6:32.  
5. Haimar Zubeldia (Spa) 7:06.  
6. Iban Mayo (Spa) 7:21.  
7. Ivan Basso (Ita) 10:12.  
8. Christophe Moreau (Fra) 12:43.  
9. Carlos Sastre (Spa) 18:49.  
10. Francisco Mancebo (Spa) 19:30.

texano in giallo

## Un americano a Parigi

matrimonio (con due bambine) fosse andato lo scorso inverno in crisi. Ha rimediato anche a quello. Così si interpreta quella mano sul cuore alla partenza della crono di ieri e la stessa mano sul cuore all'arrivo pochi attimi prima di abbracciare la moglie. La perfezione dei simpatici.

Chi vince tanto alla fine può stancare: l'entusiasmo per lui dei francesi, che non vincono più nulla, dice che Armstrong s'è fatto un mito che muove la passione, senza mai scaldare ostilità. Armstrong sembra non aver nemici. Ha solo dei competitori occasionali, cui lascia praticamente tutto. Si tiene solo il Tour. A Parigi gli americani festeggeranno il loro ottavo Tour: prima di Armstrong c'era Lemond, altro bravo ragazzo, molto calcolatore, la sorpresa di un ciclismo che nasceva dove nessuno se lo sarebbe mai aspettato.

Seguendo il Tour, giorno per giorno, la Francia ha mostrato le cose migliori di sé: splendide campagne verdi, cime imbiancate, serpenti di

strada lungo valli tortuose e boschive, soprattutto una infinità di gente. Niente di originale: capita anche in Italia. Il ciclismo con la sua andatura, con la sua voglia e necessità di scartare i grandi traffici, scopre le ricchezze del paesaggio. Anche la gente, che tifa per tutti, che tifa per il coraggio e tifa per la fatica. Il Tour del centenario, grazie a Armstrong, a Ullrich, alle maglie arancioni di Mayo e di Zubeldia, al nostro timidissimo Basso, all'ermetico kazako Vinokourov, ha mostrato ancora quanto vale il ciclismo: lo si è sempre dato per morto, anacronistico, invece continua a campare felicemente. Forse perché, quando si ripara dalla droga e dalle retate della guardia di finanza (tipo le nostre serate a Sanremo), è avventuroso, sorprendente, inestricabile e riesce ancora ad apparire ecologico nei sentimenti e nei luoghi delle sue storie, senza confini: una corsa si fece anche a Kabul, il giorno dopo la guerra.

Oreste Pivetta

IL PERSONAGGIO Il tedesco arriva un'altra volta alle spalle del vincitore della Grande Boucle, ma Zoetmelk lo batte: sei piazzamenti d'onore

## Ullrich, sindrome da secondo posto: cinque volte

Edoardo Novella

Meno male che c'è Joop Zoetmelk a consolare Ullrich. Dopo la cronometro di Nantes il tedesco di Rostock taglia pure lui un traguardo a forma di 5, quello delle volte in cui ha Parigi ha fatto secondo: '96, '98, 2000, 2001 e ieri. Ma mentre Armstrong, a rovescio, raggiunge dritto il gotha accomodandosi con Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain - alle soglie della diabolica impresa, il sesto successo -, Ullrich invece deve ancora pedalare per prendersi la vetta. Resiste il vecchio Joop, solo a cuocere sul fuoco lento di quella

mezza dozzina spaccata di piazzamenti d'onore messe su in 15 anni di *Grande Boucle*. Una paziente costruzione a perdere, in cui il giallo agguantato nell'82 sembra uno screzio alla limpidezza statistica. Zoetmelk, lo chiamavano "il nonno olandese" quando beffò Lemond e Argentin, i favoritissimi al Mondiale del Montello, era l'85. E Ullrich. Strade annodate una all'altra, scandite da una sindrome cristallina a guardare in su, al mazzo di fiori del vincitore che non sei. Merckx, Hinault e Van Impe una volta sulle ruote di Joop. Bjarne Riis, Pantani e tre volte il texano su quelle di Jan. Verrebbe da dire che dello stesso

male soffre, in altre sfere, Hector Cuper, disegnando un destino perfido agli interisti. Il lentiginoso della Bianchi ieri c'ha provato a smarcarsi dalla posizione. Gli mancava un'incollatura, 1' e 05" per mettere le pedivelle addosso a quelle del texano. E con lui provavano tanti, da fuori. Quelli per cui le troppe vittorie concentrate e programmate fin dentro i laboratori danno a noia. Non che Ullrich sia meno "preparato" di Armstrong. Solo una variante teutonica per scompigliare l'albo d'oro, ecco cosa ci voleva. Di traverso ci si è messa la pioggia, che per Ullrich porta niente bene: nel '98 sul Galibier ne veniva

che qualcuno la mandava. Pantani si prese il Tour guadagnando 10 minuti mentre il tedesco faceva più fatica di un salmone. E poi Armstrong tornato lui giusto in tempo per il più bello. E poi la caduta. «Ma non è che ho rischiato troppo, sono solo scivolato, capita» il tedesco all'asciutto. Con filosofia, dunque. Anche perché quello di Jan è una specie di ritorno dopo il grigio dell'ultimo anno. La squalifica per anfetamine prese in discoteca, l'operazione al ginocchio, la sua squadra - il Team Coast - che fa bancarotta. Si è ripresentato con un contratto alla Bianchi, benedetto pure da Felice Gimondi. Tirato, asciutto. E veloce.

Un'alternativa. «Alla fine sono contento, volevo solo arrivare a Parigi e magari vincere una tappa. E l'ho fatto». Insomma, però. Perché l'occasione c'era. E forse è mancata un po' di fame. Come sul Bonascre, con il texano a lingua di fuori e Jan che invece pedalava da tank. Ma niente attacco. E forse il Tour è girato lì, su un'indecisione. Ullrich ha preferito conservarsi per quello che sarebbe venuto. Ha pagato salato a Luz-Ardiden, e ieri non c'è stato tempo per rimpiangere la storia. Era davvero a un passo. Ora, quasi fosse un grosso marmocchio, dice che gli basta il compitino da 6. Ma alla fine nemmeno. È solo un nuovo 5.

| ESTRAZIONE DEL LOTTO       |    |    |    |    |       |                 |
|----------------------------|----|----|----|----|-------|-----------------|
| BARI                       | 28 | 50 | 74 | 66 | 29    |                 |
| CAGLIARI                   | 42 | 59 | 12 | 68 | 14    |                 |
| FIRENZE                    | 77 | 89 | 31 | 2  | 29    |                 |
| GENOVA                     | 29 | 7  | 6  | 20 | 83    |                 |
| MILANO                     | 3  | 76 | 44 | 29 | 45    |                 |
| NAPOLI                     | 8  | 65 | 42 | 5  | 87    |                 |
| PALERMO                    | 86 | 80 | 35 | 43 | 53    |                 |
| ROMA                       | 4  | 73 | 81 | 9  | 60    |                 |
| TORINO                     | 48 | 12 | 20 | 42 | 63    |                 |
| VENEZIA                    | 68 | 26 | 74 | 15 | 63    |                 |
| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO |    |    |    |    |       |                 |
|                            |    |    |    |    | JOLLY |                 |
| 3                          | 4  | 8  | 28 | 77 | 86    | 68              |
| Montepremi                 |    |    |    |    |       | € 8.849.955,35  |
| Nessun 6 Jackpot           |    |    |    |    |       | € 49.822.206,34 |
| Al 5+1                     |    |    |    |    |       | € 1.769.991,07  |
| Vincono con punti 5        |    |    |    |    |       | € 32.181,66     |
| Vincono con punti 4        |    |    |    |    |       | € 287,24        |
| Vincono con punti 3        |    |    |    |    |       | € 8,14          |

calcio

## INTERTOTO

Il Perugia batte l'Alliansi 2-0  
In semifinale incontrerà il Nantes

Il Perugia ha sconfitto 2-0 in Finlandia l'Alliansi di Vantaa e si è qualificato per le semifinali del torneo Intertoto (nella foto a sin Diamoutene). I gol realizzati da Gatti al 21' e da Ze Maria al 69'. In semifinale, gli umbri affronteranno i francesi del Nantes, che si sono imposti in trasferta per 3-2 sugli svizzeri del Wil dopo aver vinto 2-1 in casa. Quattordici tifosi perugini sono stati fermati per una notte per aver acceso un fuogio in uno stadio costruito in legno.



## Mercato: Zenden guarda l'Italia, Lazio o Inter le mete preferite

Il centrocampista del Chelsea in partenza per liti col tecnico Ranieri. In vista uno scambio Nakata-Negro

Zenden, esterno del Chelsea, spara a zero sul tecnico del club britannico, Claudio Ranieri. Al quale l'olandese imputa di essere troppo italianista. "Ranieri predilige la tattica del contropiede. Lui ha una mentalità italiana, io olandese: lui gioca per non perdere, io per vincere". Lo sfogo del centrocampista non è casuale. Reduce da una stagione opaca, Zenden ha voglia di trasferirsi altrove: magari in Italia, dove Lazio e Inter lo seguono da tempo. Non è improbabile che uno tra i due club alla fine lo accontenti. Sempre che l'olandese riesca a sopportare la mentalità italiana. Intanto si profila lo scambio Negro-Nakata. Il Parma ha urgente bisogno di un difensore centrale, la Lazio di un rifinitore per le punte. Gli ottimi rapporti tra i due club

dovrebbero favorire la positiva conclusione della trattativa, che prevede il trasferimento in prestito di entrambi gli atleti. Eto'0, attaccante camerunese del Maiorca che piace molto alla Juventus, sembra destinato al Chelsea. Il club ha offerto agli spagnoli 20 milioni di euro. Ieri Paolo Di Canio ha speso le speranze di Siena e Ancona. "Resto in Inghilterra perché adoro giocare in questo Paese, anche se non so ancora in quale squadra militerò il prossimo anno", ha scritto il fantasista romano sul suo sito Internet. I toscani però potrebbero consolarsi con l'acquisto di Enrico Chiesa, che l'allenatore bianconero, Papadopulo, ha definito "molto probabile". Il difensore del Milan, Martin Laursen, ha ribadito di voler rimanere a

Milano. Le ricorrenti voci di un suo inserimento nella trattativa per Stam, nonostante lui abbia smentito ("non faccio caso alle dicerie pubblicate sui giornali") devono averlo allarmato. Per Carlos Paredes, centrocampista paraguayano, sembra finita l'esperienza alla Reggina. "Una minoranza della tifoseria non mi vuole. Mi hanno contestato duramente per tutto l'anno: una volta, ho addirittura colpito un tifoso che mi urlava addosso per strada". Stoccata di Della Valle, patron della Fiorentina, nei confronti della Roma. "Ci sono società che non capiscono che, se compri un giocatore, devi pagarlo", ha detto l'imprenditore. Il riferimento è a Longo, giovane centrocampista conteso dalle due squadre.

# Settebello, ai supplementari sfuma l'oro

Pallanuoto, l'Italia sconfitta dall'Ungheria (9-11) soltanto dopo i tempi regolamentari

Max Di Sante

BARCELONA È un Settebello d'argento quello di Barcellona. Ma la squadra di Silipo e di Gerini, di Postiglione, Calcaterra e Bencivenga, e soprattutto di Paolo De Crescenzo, esce dai mondiali di Barcellona a testa alta, dopo tante grandi vittorie e dopo una bella prestazione con l'Ungheria. Ai campioni olimpici sono necessari i tempi supplementari per battere l'Italia: alla fine il risultato è di 11-9.

La finale è cominciata subito male. La nazionale di Kemeny si era disposta bene in acqua con con Gergely a fare buona guardia alla porta e Molnar e Benedek implacabili attaccanti. Subito in svantaggio, gli azzurri hanno dovuto inseguire per metà match i campioni ungheresi. A poco è valso il conoscerli alla perfezione (molti sono quelli che militano nelle squadre italiane). Dopo l'uno a uno immediato, l'Ungheria è partita, due a uno, Biros, e poi ancora tre a uno ad opera di Molnar. Il rischio di cedere è stato concreto. Ma Silipo ha tirato fuori la grinta, la rabbia, la forza, la grande classe e, con una realizzazione dalla distanza, ha rimesso in scia il gruppo.

Il secondo tempo è stato un inseguimento vincente degli azzurri (prima 2-4 per gli ungheresi, poi il 3-4 di Fiorentini) con il pareggio (4-4) di Postiglione che ha riequilibrato anche le componenti psicologica, non solo quella dei numeri.

Poco spazio hanno avuto comunque i nostri tiratori esterni a causa della zona stretta degli avversari; gli ungheresi hanno puntato molto sui tre tiratori mancini mettendoci spesso in difficoltà, ma gli azzurri hanno reagito con la velocità e la precisione. Bene abbiamo giocato in parità numerica, non bene in superiorità. Bravo è stato Fiorentini per la seconda volta, quando (nel quarto tempo) ha pareggiato ancora, 6-6, il conto delle marcature.

Il finale dei tempi regolamentari è stato tutto un inseguire il vantaggio ungherese con Postiglione che l'agguaia e, a pochi secondi dalla fine, Molnar che spreca un favorevole match ball.

L'equilibrio non nasce certo dal nulla, ma dalla grande forza del gruppo che riesce ad reggere l'urto dei maestri ungheresi: in tutte le gare precedenti la nazionale ha mostrato una compattezza e un vigore fuori dal comune.

Poi, i tempi supplementari, dove la formazione favorita prende il largo e conclude 11-9. Per l'Italia, comunque, un argento onorevole.



Roberto Calcaterra (calotta scura) in lotta contro l'ungherese Barnabas Steinmetz

fenomenologia di un Fenomeno

## Il meraviglioso mondo di Phelps

Novella Calligaris

Caro Mark, ti presento Mike, il tuo unico possibile erede. Michael Phelps è il solo, al di là della sconfitta subita Crock, che ha nelle braccia e nella testa la possibilità di eguagliare il grande Spitz.

Mike come Mark. Lo stesso destino trent'anni dopo: vincere soprattutto contro se stessi. Avevamo celebrato il fenomeno di Baltimora come il più grande, l'imbattibile, ma ci siamo dimenticati che Phelps è un bambino, un adolescente viziato da record e vittorie. E ieri ha perso, da Ian Crock, sconfitta che brucia.

A diciotto anni è difficile gestire immagine, allenamenti, emozioni, trionfi, avversari. Perdere fa anche bene, fa crescere soprattutto quando in un colpo solo perdi il titolo e il record del mondo e quel che è peggio da un compagno di squadra, quindi ridimensionato in casa.

Successi anche a Spitz nel 1968 a Messico quando, proprio nei 100 delphino, si presentava con il primato e si trovò sul podio olimpico

co dietro al connazionale Douglas Russel. Quattro anni di umiltà e poi il trionfo a Monaco 1972, con sette ori e sette record.

Spitz e Phelps si assomigliano per tantissimi fattori, per storia sportiva, fisico, carattere. Morfologicamente sono identici, tranne qualche centimetro a favore di Mike. Stessa flessibilità, articolazioni di gomma, gambe corte rispetto al busto, ginocchia valge o più comunemente definite ad X. Muscoli lunghi e affusolati, fisico plastico. In acqua galleggiano perfetti, gambe potenti, corpo idrodinamico.

Cronologia di record simile, anche se Phelps ha iniziato prima ad infrangere primati. Delphino lo stile preferito, quello in cui hanno debuttato entrambi e dove il talento è più evidente.

Mark è californiano, ma per ragioni di nuoto e di studio emigrò all'Indiana University sotto la guida di Doc Counsilman. Mike non si è mai mosso da Baltimora, dove è nato e vive. Ha lasciato gli studi dopo la high school, nessuna distrazione gli è concessa. Fino ai

giochi di Atene, nuoto, nuoto e solo nuoto. Lo hanno deciso per lui la madre e il suo allenatore Bob Bowman, l'uomo che lo ha scoperto ad 11 anni.

Di Phelps si conosce poco, oltre alle prestazioni sportive. Ama Eminem che ascolta prima della gara per concentrarsi, e come tutti i teen ager, quando non nuota, si dedica alle sfide con i video games in particolare Best Buy. È figlio di genitori divorziati, ha due sorelle più grandi con un passato nella nazionale a stelle e strisce. È tifoso di baseball e non perde una partita degli Orioles. In casa non si parla di nuoto, vietato chiedere al fenomeno il suo stato di forma, o fare commenti sugli allenamenti.

Questo il diktat del suo allenatore che ovviamente ha capito di avere tra le mani la gallina, anzi il gallo, dalle uova d'oro e non vuole stressarlo anzi tempo. Mike è il prototipo del ragazzino americano, andatura snodata, pantalone oversize con cavallo alle ginocchia e maglietta di qualche club sportivo. Naso grande e orecchie a sventola tenute salda-

mente strette dalla cuffia. Intercalare tipico yankee, ogni due parole ci infila «you know». Sì, noi sappiamo bene che a lui piace vincere e non ama perdere. Esattamente come lo "zio" Mark.

Dopo i cento delphino in conferenza stampa faceva l'indifferente, ma è troppo giovane per mascherare l'orgoglio ferito e la rabbia gli si leggeva negli occhi.

Prima della gara ha il suo rituale, innanzitutto ha un asciugamano dal quale non si stacca mai come la copertina di Linus. Asciuga il blocco meticolosamente, poi inizia la svestizione fino a rimanere con il suo costume pantalone a vita bassa come va di moda oggi. Sul blocco si concentra facendo un esibizione da far invidia ai contorsionisti di professione. Ma lui di professione fa il campione, e come tutti i campioni da consacrare dovrebbe dare retta alle parole che Spitz gli direbbe: «Mio caro devi imparare anche a perdere e saper risorgere, altrimenti sarai solo una meteora. Ti aspetto ad Atene, solo lì potrai definitivamente ricevere il mio testimone».

in  
breve

— **Kluivert fu condannato**  
Respinto alla frontiera Usa  
Patrick Kluivert, appena sbarcato a Boston con il Barcellona, si è visto negare l'ingresso negli Usa, dove la squadra è giunta per una tournée che prevede incontri con la Juventus (stasera), il Milan (il 30 luglio), e il Manchester Utd (il 3 agosto). Era privo di un visto speciale richiesto per trascorsi con la giustizia olandese del '96. Il giocatore, colpevole di avere causato la morte di una persona per guida pericolosa, fu condannato a 3 mesi di reclusione (sospesi) e a 240 ore nei servizi sociali.

— **Tennis under 16 a Vienna**  
Fognini campione europeo  
Fabio Fognini ha conquistato il titolo dei campionati Europei Under 16 disputati quest'anno a Vienna dopo sette anni di permanenza a Hatfield, in Inghilterra. L'azzurro, accreditato della testa di serie n.5, ha battuto in finale il russo Alexander Krasnoroutskiy, n.10, per 6-0 2-6 6-3 cedendo l'unico set in tutto il torneo.

— **Atletica, Giro di Castelbuono**  
Tergat concede il bis  
Sono passati 9 anni, ma Paul Tergat è sempre lo stesso. Il pluridecorato atleta keniano ha concesso il bis al Giro podistico internazionale di Castelbuono, la corsa più antica d'Europa, che quest'anno ha varcato la soglia delle 78 edizioni. Tergat si è imposto davanti al connazionale Kosgei. Terzo lo spagnolo Martinez. Tra le donne, successo della Demboha che, con '19'03", ha fissato il record. L'africana ha staccato la Kutof all'ultimo giro. Dietro la toscana Marconi.

— **Nba, la tv potrà riprendere il processo a Kobe Bryant**  
La tv potrà riprendere l'audizione del 6 agosto, indetta per decidere il rinvio a giudizio di Kobe Bryant, asso dei Los Angeles Lakers, accusato di avere violentato una donna di 19 anni, in un albergo dove era ospite. Bryant sostiene che il rapporto fu consensuale.

— **Ciclismo, Brixia Tour**  
A Derganc la seconda tappa  
Lo sloveno Martin Derganc (Domina Vacanze-Elitron) ha vinto per distacco la seconda tappa del Brixia Tour, Darfo Boario Terme-Savioere dell'Adamello di 151,8 Km, conquistando la maglia di leader della classifica. Al secondo posto Francesco Casagrande (Lampre), terzo Damiano Cunego (Saeco).

Stefano Ferrio

LA CURIOSITÀ Il neoacquisto nigeriano del Belluno è una ex promessa ora giramondo del pallone: Africa, Varsavia, Venezia e Libia

## Zeigbo, come è dura la vita del «giocatore global»

Kenneth Zeigbo, 26 anni, nigeriano, "calciatore-global". Buono per le coppe europee come per i campionati della disperazione. Pronto a esibirsi a qualsiasi latitudine di un mondo a forma di pallone, vuoi per la gloria vuoi per la pagnotta. Sempre se non si rompe, il che succede spesso.

In questi giorni Kenneth Zeigbo è arrivato a Belluno, da Venezia via Texas, accolto come il goleador della Provvidenza da una tifoseria che si accinge a scoprire il fascino del professionismo di serie C2 dopo secoli trascorsi in mezzo ai dilettanti. Per l'attaccante cresciuto alla dura scuola degli sterrati di Lagos non è una novità, questo ruolo da messia del gol, interpretato con diversi esiti non solo in altre piazze italiane, ma anche in Polonia, Libia, Emirati Arabi. Tutti posti dove lo ha

portato, in una carriera già lunga, il suo stravagante identikit di atleta fatto per essere impacchettato e venduto a chi azzarda l'offerta giusta, in una giostra di affari e trattative soggette molto più all'estro e agli interessi di presidenti e procuratori che al talento del calciatore.

Kenneth, il quale con il pallone saprebbe giostrare come pochi, se è vero che a soli vent'anni incantava milioni di telespettatori in Coppa delle Coppe, sta al gioco con sornione rassegnazione da "globalizzato". Quasi sapesse che già nelle sue generalità dal suono meticcio c'è un po' del destino in cui si ritrova, con quel Kenneth da avvocato in una

soap opera delle 16,30 prima di uno Zeigbo che inizia con la stessa, africanissima zeta di Zulu, Zanzibar, Zambesi e Zimbabwe. Così decretano gli astri quando Kenneth Zeigbo, il calciatore-global, viene al mondo il 16 giugno 1977 in quel di Enugu, Nigeria.

Nonostante il nome inglese, Zeigbo ha sulla pelle e nel cuore tutto il "nero" di una personalità fiera, esplosiva, dolcemente anarchica. Quando, da ragazzino pazzo per il calcio, comincia a esprimerla in area di rigore, non passa inosservata ai talent scout che negli anni ottanta cominciano a battere in lungo e in largo un'Africa da saccheggiare

come illimitata riserva di laterali dagli scatti felini, e di centrocampisti dai polmoni d'acciaio.

Alla prova del fuoco in terra straniera, non tutti mantengono le promesse. La maggior parte, anzi, si perde. Non è il caso di Kenneth, che con quelle falcate da pantera e quel pizzico di ferocia pronto a spuntare in area piccola, strega il management addetto alle sponsorizzazioni della Daewoo, colosso automobilistico sudcoreano con capillari ramificazioni in Polonia. Da qui lo Zeigbo che nel 1997, dallo spogliatoio degli Enugu Rangers, aiutanti comprimari della serie A nigeriana, passa alla fascia sinistra del Legia Da-

ewoo Varsavia, dove il suo nome esotico e la sua pelle d'ebano balzano agli occhi in mezzo agli Szamoultulski, ai Kacprzak e ai Sokolowski di una tipica formazione est-europea. Una sola stagione polacca basta per la passerella della Coppa delle Coppe, dove il Legia viene eliminato dal Vicenza in due partite segnate dalle straordinarie performance a tutto campo della giovanissima punta nigeriana.

Ne resta abbacinato anche Gianni Di Marzio, telegenico direttore sportivo del Venezia, che l'anno dopo lo porta in laguna, al servizio della squadra appena promossa in serie A da mister Ramon Novellino.

In realtà il nigeriano arrivato da Varsavia non fa nemmeno in tempo ad allenarsi che si infortuna gravemente a una spalla, uscendo così dalla prima squadra per imboccare quel tunnel di parcheggi smistamenti e cambi-merce cari all'allora presidente del Venezia, Maurizio Zamparini.

Per Kenneth è l'inizio di un'odissea dove il suo puro talento può solo scolorirsi. Un anno da nababbo nel lusso degli Emirati Arabi. Un anno da incubo in Libia, nell'inferno del campionato "gheddafiano" con la maglia dell'Al Ahly. Un anno da disperso in Abruzzo, dove il ragazzo partecipa quasi da

comprimario alla rinascita dell'Aquila. In mezzo mettetecei due mesi di fuga in Nigeria, «a vegliare la nonna morta» racconterà al ritorno per dare una maschera tribale al suo disagio di globalizzato.

Tra una stagione e l'altra, estati generalmente difficili. Un anno fa quella più tragica, lasciato a terra dal pullman del Venezia che parte per il ritiro dimenticandolo in sede. Questa in corso tutto sommato a lieto fine, con l'arrivo da trionfatore a Belluno dopo essere stato lasciato due giorni a vagabondare tra gli aeroporti del Texas, in attesa che qualcuno dall'Italia gli spiegasse quale squadra e quale ritiro raggiungere.

Nomade per identikit professionale, il calciatore-global Kenneth Zeigbo si prende la più "local" delle rivincite sul piano della vita privata, con famiglia e casa inamovibili da una Mestre diventata con il tempo la sua città.

flash

## IPPICA

Ascot, trionfo di Alamshar  
Dettori al secondo posto

Ieri ad Ascot si sono corse le King George, clou estivo del galoppo mondiale. Impressionante la vittoria del 3 anni Alamshar (nella foto) che finora ha perso una volta sola, quando giunse terzo nel Derby di Epsom. Alamshar, allenato in Irlanda da John Oxx e montato da Johnny Murtagh è di proprietà dell'Aga Khan. Alamshar ha imposto i diritti della classe al francese degli Sceicchi Sulamani che, con in sella Lanfranco Dettori si è piazzato al posto d'onore. Terzo Kris Kin. Quinto l'italiano Falbrav.



## RALLY

Emanuele Filiberto va fuori strada  
ma decide di proseguire la gara

Il principe Emanuele Filiberto di Savoia è uscito ieri di strada, a bordo di una Mitsubishi Pajero 3.2T, durante la prima prova speciale del rally di Puglia e Lucania in località «Palmenti» di Pignola (Potenza), ma non ha riportato nessuna ferita, come anche il navigatore Rudy Briani. «In una curva - ha raccontato lo stesso Emanuele Filiberto - l'auto è andata dritta e si è capovolta». Nonostante i danni all'autovettura, Emanuele Filiberto prosegue la gara.

## BASKET

Trieste ha trovato il pivot  
Ingaggiato Sharif Fajardo

La Pallacanestro Trieste ha ingaggiato il centro della nazionale portoricana Sharif Fajardo, vincitore della medaglia d'oro ai Campionati Centroamericani nel 2001 e nel 2003. Newyorkese di 27 anni, Fajardo è alto 206 cm e nella stagione 2002/03 è stato alla Pompea Napoli che ha rinunciato a lui avendo già quattro extracomunitari in squadra. Da novembre ha giocato negli Idaho Stampede, nella Cba, e dopo una breve esperienza in Grecia, all'Iraklio di Creta, è tornato in Portorico dove ha disputato la Summer League con gli Atletico de San Germani.

## CALCIO INGLESE

Maxiofferta del Chelsea per Raul  
Cento milioni per lasciare il Real

Il Chelsea torna alla carica per Raul: nonostante i ripetuti rifiuti delle scorse settimane da parte del Real Madrid, il club londinese ha rilanciato offrendo di nuovo 100 milioni di euro. È stato lo stesso agente dell'attaccante, Gines Carvajal, a rivelare al tabloid Mirror la trattativa: «Abramovich ha offerto 100 milioni di euro ed è pronto a riconoscere al giocatore uno stipendio di 12 milioni a stagione, il doppio di quanto prende al Real». Ma ha spiegato Carvajal: «Ne ho parlato con Raul, ma lui non vuole lasciare il Real».

# Ruggito di Biaggi, ma per ora è solo pole

Gp di Germania, nella griglia Capirossi è terzo, Rossi 4°. In 125 il più veloce è Perugini

Walter Guagnelli

**SACHSERING** Max Biaggi ci riprova. Dopo la vittoria di Donington arrivata grazie alla retrocessione di Rossi per la bandiera gialla non vista, il pilota romano cerca il bis e lo prepara nel migliore dei modi centrando la pole position negli ultimi minuti di prove del gran premio di Germania. Biaggi capisce che questo è il momento cruciale della stagione: la sua Honda ha finalmente raggiunto un rendimento adeguato, grazie ad un assetto costantemente migliorato mentre Valentino sembra essere distratto dalle trattative con la Honda per il rinnovo del contratto. Resta il fatto che il gap fra la moto ufficiale di Rossi e la versione "clienti" di Biaggi s'è assottigliato col passare delle gare e il divario di 37 punti fra i due nella classifica della MotoGP a questo punto non è più un'enormità. Dunque la corsa sul difficile e tormentato tracciato tedesco potrebbe segnare una svolta nella corsa al titolo.

La cinquantatreesima pole position personale galvanizza il romano, pronto a lanciarsi in una gara di testa che da sempre predilige mentre Rossi, solo quarto nella

## Cenerentola Proton seconda a sorpresa

**SACHSERING** Dal cilindro delle prove del Gp di Germania esce a sorpresa la Proton KR del team di Kenny Roberts. Ha un motore a 5 cilindri, è più leggera delle altre (115 chilogrammi contro 125) ed è nata da un progetto piuttosto complicato ma soprattutto oneroso. È una moto non all'avanguardia, costruita con entusiasmo ma con enormi limiti e tanti sacrifici economici in Inghilterra. Solo il coraggio di Kenny Roberts è riuscito a far progredire il progetto ed il team. È così dopo mezzo campionato trascorso nelle retrovie la cenerentola della MotoGP si è improvvisamente svegliata e grazie al quarantenne pilota irlandese Jeremy McWilliams ha guadagnato un inaspettato secondo posto nella griglia del Sachsering.

griglia di partenza, mastica amaro: «Non sono a posto, inutile negarlo. Ho provato a sistemare un po' di cose nella moto poi nel giro



Max Biaggi dopo la pole conquistata ieri nelle prove del Gp di Germania

veloce decisivo mi sono "imbarcato". Per di più ho realizzato il tempo migliore con gomme da gara. Se avessi usato una

mescola più mordida avrei fatto meglio. Intanto vedo parecchia gente che sta andando fortissimo". Piccoli inconvenienti che

evidenziano un po' di nervosismo nel quattro volte campione del mondo e probabilmente anche nel suo team. Insomma Rossi è preoccupato e se per caso in corsa dovesse piovere per lui i problemi aumenterebbero ulteriormente. L'ombra di Biaggi gara dopo gara s'ingigantisce nonostante la Honda non abbia confermato l'ipotesi secondo la quale da fine agosto al pilota romano verrebbe fornita l'ultima tranche di aggiornamenti in grado di far diventare la sua moto in tutto e per tutto simile a quella di Rossi. «L'importante è continuare a sviluppare bene la moto - commenta un Biaggi ragazzino per il primo posto nella griglia di partenza - qui in Germania ci siamo riusciti. Il resto si vedrà col passare del tempo. La pole è sempre una grossa soddisfazione anche se, devo ammetterlo, non siamo al 100% per quel che riguarda le condizioni di gara». Nella griglia di partenza buon terzo Capirossi con la Ducati preceduto dalla sorprendente Proton di Mc Williams.

Intanto per Rossi sembra avvicinarsi il giorno della fatica firma sul nuovo contratto biennale con la Honda. Il pilota pesarese ammette che le trattative sono ormai concluse e che le due parti

sono arrivate ad un accordo che va solo sottoscritto. Entro un paio di settimane il tormentone sarà finito. Rossi che inizialmente preferiva il contratto per una sola stagione, alla fine ha dovuto accettare il biennale che dovrebbe garantirgli un introito complessivo di 15 milioni di euro e farlo diventare uno dei paperoni dello sport italiano, probabilmente il numero uno se si dovessero considerare anche le entrate relative alle tante sponsorizzazioni personali. Con la sua simpatia e il suo modo di provocare e dissacrare è un personaggio piace un po' a tutti: di qui i contratti pubblicitari sempre più fitti e pesanti dal punto di vista dei ricavi.

Tornando alle prove del gran premio di Germania va ricordato nella classe 125 l'exploit di Stefano Perugini con l'Aprilia. Alle sue spalle altre tre moto della casa di Noale: quelle del sammarinese Alex De Angelis, dello spagnolo Barbera e del pilota-manager Lucio Cecchinello. Nella classe 250 invece l'Aprilia per la prima volta in questa stagione non ha una moto in pole position che va all'argentino Sebastian Porto alla guida di una Honda come il secondo classificato Roberto Rolfo. Terzo Battaini con l'Aprilia.

Nella 24 ore di Spa  
Burti protagonista  
sulla Ferrari 550

**MARANELLO** Con la Ferrari 550 Maranello dell'equipaggio italo-svizzero Cappellari/Gollin/ Bryner/Calderari in pole position, è scattata nel pomeriggio di ieri la «24 Ore di Spa-Francorchamps» (Belgio), sesto appuntamento del campionato Fia Gt. Partecipa alla gara, al volante di una Ferrari 360 Modena classe N-GT del team JMB Racing-Pirelli, anche Luciano Burti, collaudatore della Ferrari nel 2002.

Il brasiliano, che divide l'abitacolo con l'italiano Fabrizio De Simone e lo svizzero Iradj Alexander, si è tuftato in questa nuova esperienza con entusiasmo. «Ho accettato molto volentieri l'invito di Claudio Berro, direttore del dipartimento Ferrari Corse Clienti - ha detto Burti - È la prima volta che scendo in pista con questa vettura e che mi trovo ad affrontare una corsa così. Nelle prove di qualificazione abbiamo realizzato l'ottavo tempo nella categoria e pensiamo di poter puntare ad un buon risultato finale».

«Per quanto riguarda il mio futuro - ha continuato Burti - ho attualmente dei contatti per tornare in Formula 1 come test driver, ma non escludo prima o poi di avvicinarmi alla serie Gt, che vedrà anche il debutto della Maserati nel 2004».

Le prime fasi della gara sono state condizionate da un improvviso peggioramento delle condizioni meteo.

SPAZIO  
D'INFORMAZIONE  
SULLE LINEE VELOCI  
A CURA DI  
RELAZIONI ESTERNE TAV

## Linea veloce Firenze-Bologna: procedono i lavori

L'avanzamento della tratta ha superato l'85%. A breve saranno completate le gallerie più lunghe della linea.

Sono da poco terminati i lavori per la Galleria Borgo Rinzelli tra l'Autodromo del Mugello e Figliano lunga 717 metri e sono quasi completati quelli per la Galleria Montecine: mancano circa 100 metri sui 561 totali.

Procedono anche gli scavi per i due tratti sotterranei più lunghi: quelli della galleria "Firenzuola", che da San Pellegrino arriva all'Autodromo di Scarperia, e quelli della galleria "Vaglia", che da Sesto Fiorentino giunge sino a Carlettole. La galleria "Firenzuola" ha raggiunto un avanzamento dell'88%; su 15.211 metri di lunghezza ne sono stati realizzati 13.374. La galleria "Vaglia" ha raggiunto un avanzamento del 68%; su 16.755 metri di lunghezza ne sono stati realizzati 11.311.

I 10 fronti di scavo attivi all'origine per la galleria "Firenzuola" sono diventati al momento solo due e riguardano il tratto tra Osteto e Marzauo. Lo scavo procede con una media di circa 5 metri al giorno e, pertanto, si prevede di porta-

re a termine il tratto tra Osteto e Marzauo entro luglio 2004. Tra agosto e settembre prossimi saranno completati i lavori per il



Approssimazione ritmata del "Viadotto Sieve"

cunicolo di sicurezza della galleria "Vaglia", della lunghezza di otto chilometri, tra Sesto Fiorentino e Paternò. I due fronti di scavo, per la realizzazione del 32% della galleria principale, dovrebbero unirsi nel novembre del 2005.

Sono stati avviati anche i lavori per il "Viadotto Sieve",

Ogni campata sarà composta di quattro travi di cemento. La parte centrale del viadotto sarà costituita da una campata metallica che

servirà a scavalcare il fiume Sieve. Il ponte, realizzato interamente in metallo, avrà una silhouette ad arco, estremamente moderna. Sono in corso di ultimazione i piloni per l'attraversamento della linea ferroviaria Fiorentina e l'intero viadotto dovrebbe essere realizzato entro l'estate del 2004.

## Firenze: una pubblicazione per raccontare le nuove linee veloci

Sono già iniziati i lavori per la realizzazione delle nuove linee veloci nel territorio fiorentino. Non si tratta ancora dello scavo delle gallerie o della costruzione della nuova stazione, ma di alcune importanti opere connesse e dei lavori di preparazione ai cantieri.

La TAV ha predisposto una pubblicazione che racconta il progetto e i suoi tempi di realizzazione attraverso notizie ed immagini del tracciato in sotterranea delle nuove linee, della nuova stazione e delle funzioni ad essa connesse.

La pubblicazione "Lavori in corso" è in distribuzione presso gli Urp del Comune di Firenze ai seguenti indirizzi:

- Quartiere 1 - Via dell'Anquillara, 21
- Quartiere 2 - Piazza della Libertà, 12 e Piazza Alinari, 1a
- Quartiere 3 - Via Tagliamento, 4
- Quartiere 4 - Via delle Tonn, 23
- Quartiere 5 - Via Carlo Bini, 5 e Piazza 1° Maggio

Oppure può essere richiesta alla sede TAV di Firenze telefonando allo 055 4622101

### RISPONDE TAV

TAV SEDE DI FIRENZE  
tel. 055 4622101

OSSERVATORIO  
BORGO SAN LORENZO  
tel. 055 8450983

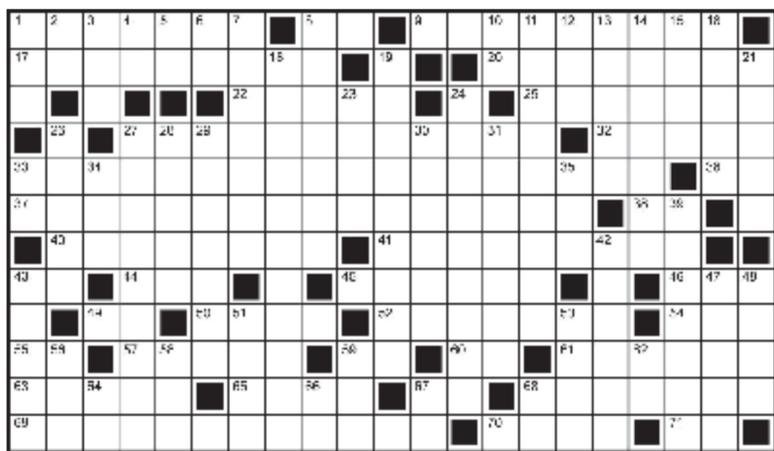
OSSERVATORIO FIRENZUOLA  
tel. 055 8199081

PUNTO INFORMATIVO  
SESTO FIORENTINO  
tel. 055 453664

TAV SEDE DI ROMA  
tel. 06 852581

PER SAPERNE DI PIÙ VISITA IL SITO [www.tav.it](http://www.tav.it)

**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**

1 Ciclista che corre... al coperto - 8 Modena (sigla) - 9 Unione di più parti connesse tra loro - 17 Monaci che vivevano nella mortificazione e nella preghiera - 20 Vi nacque il poe-

ta figlio di Monaldo - 22 Fausto, popolare cantante - 25 Può causarlo la febbre altissima - 27 E a capo della Conferenza Episcopale Italiana - 32 Pezzi d'artiglieria - 33 L'attuale presidente della Repubblica - 36 Iniziano adagio - 37 In modo trascurato e poco approfondito - 38 La fine... della partita - 40 È molto bella quella amalfitana - 41 La città dei Beatles - 43 Il capoluogo toscano (sigla) - 44 Il... Tomé e Principe al largo della Guinea - 45 Boschi di

sempreverdi - 46 Amò Galatea - 49 La città con la torre pendente (sigla) - 50 Non hanno bisogno del medico - 52 Racchiudere un appezzamento di terra - 54 Santo in breve - 55 La fine di Calaf - 57 Fiume della penisola balcanica - 59 Gli estremi di zero! - 60 Sigla di Torino - 61 Liquore dalle virtù corroboranti - 63 Gruppo montuoso dell'Europa centrale - 65 Misure terriere - 67 Fa coppia con il ma - 68 Puttini dipinti - 69 Artigiani del legno - 70 Il "tight" di

casa nostra - 71 Le vocali di troppo.

**VERTICALI**

1 Il Peter di Barrie - 2 Iniziali di Nievo - 3 Umili vesti monacali - 4 Iniziali dell'attore Cruise - 5 La provincia di Cervinia (sigla) - 6 Le iniziali di Redford - 7 Gioie... per il palato - 8 Dolore muscolare - 10 Mister in breve - 11 Una specialità medica per... i più piccoli - 12 La battuta vincente nel tennis - 13 Movimentata danza francese - 14 Impedito d'autorità - 15 I fori del naso - 16 È anche detta filosofia morale - 18 Servizio giornalistico... per Gianni Cerqueti - 19 Lo è l'alfabeto russo - 21 Ossicino posto tra la mandibola e la laringe - 23 La Falana ex celebre soubrette - 24 Lo è un apparecchio radiofonico... acceso - 26 Bocca dei carnivori - 27 Un orologio a sabbia - 28 La principale arteria - 29 I... colleghi di Totò Riina - 30 Sono circa la metà del genere umano - 31 Il Davoli attore - 33 Corte Suprema - 34 Royal Philharmonic Orchestra (sigla) - 35 Movimento per l'Europa Popolare (sigla) - 39 La cittadina rivierasca col famoso muretto - 42 Gattopardo americano - 43 Indossano il saio - 47 Uccise Abele - 48 La scritta sulla croce - 51 Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (sigla) - 53 Non mancano sulla barca - 56 Tifoso all'inglese - 58 Un diplomatico (abbrev.) - 59 Il fratello di papà - 62 In mezzo alla Stiria - 64 Si ripetono nei matti - 66 La Tebaldi della lirica (iniziali) - 67 Chi lo dice acconsente - 68 Le hanno in comune mamma e papà.

Uno, due o tre?



Quando un pugile è stordito dai colpi dell'avversario e, incapace di reagire, si regge a fatica sulle gambe, si dice che è "groggy". Sapete da cosa nasce questo aggettivo? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal verbo inglese "to groan" (gemere, lamentarsi), perché chi si trova in queste condizioni è particolarmente sofferente.

2 - Deriva dalla frase inglese "great gyre" (grosso movimento circolare) in quanto si è malfermi e di regola si ha la testa che gira.

3 - Deriva da una voce inglese che indica colui che ha bevuto molto grog - una sorta di ponce a base di rum - perché ha l'aspetto di un ubriaco.



Indovinelli di **Mariolino**

**SCHIAFFO VENDICATIVO**

Se i limiti ad un tratto superai - e inver la mano destra la mollai - lo feci solamente per un motivo: c'era un precedente.

**IL CANONE DELLA TELEVISIONE**

Con nostro disappunto già si sa che anche il prossimo anno crescerà; purtroppo, ahimè!, dai più dire si sente che è questa il passatempo della gente.

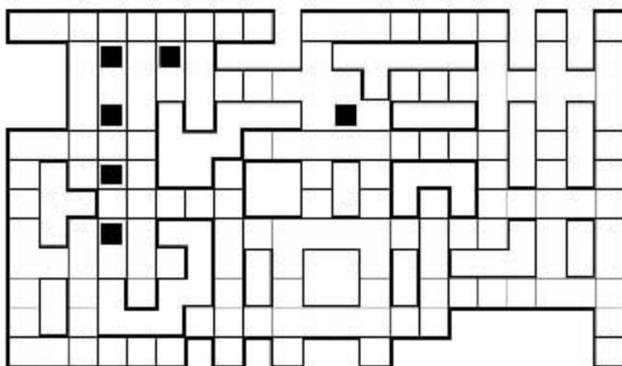
**IL CONTABILE DELLA GANG**

Alle prese da sempre con i numeri, sulla corda spessissimo lo tengono e così il poveretto per campare sai che salti mortali deve fare.

**Vocabolario curioso**

La parola BEGHINO, intesa come aggettivo, sta a significare bigotto, bacchettone. Ma questo termine (di sette lettere) per noi che giochiamo con le parole ha anche una particolarità assai curiosa. E' la parola della lingua italiana più lunga con una caratteristica ben precisa. Quale?

**Beghino**



Inserite nello schema 26 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di dodici lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

- ACROBATA AMALFI ANTENATO ANTRACE
- ARCOBALENO CAMPAGNA CANAGLIA CIAMBELLA CLIMA
- COLLA CONTABILE CORSIVISTA DISAVANZO DOTTORE
- ESPRESSO ETÀ GRINTA GUATEMALTECO NOIA
- PAGLIACCIO PALLAVOLO PESCI SACRA SECOLI
- SORPASSO TENDA TIBIA VERSAMENTO VIAGGIO

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani



**E' in edicola Sandokan**

**E'in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.**

**Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più**

**Liberi di viaggiare con l'Unità**  
quotidiano più supplemento euro 3,10  
www.sandokan.net

## MICK JAGGER HA FESTEGGIATO IERI A PRAGA I SUOI 60 ANNI

Mick Jagger ha festeggiato ieri a Praga i suoi primi 60 anni. Accanto a lui l'ex modella, stilista di successo, alta poco meno 190 cm, L'Wren Scott (nome d'arte, al secolo Laura Bamroughgh), la donna che ha saputo conquistare Mike Jagger nei festeggiamenti per i suoi 60 anni che comprendevano una cena con Wrakel Havel, ex Presidente della Repubblica Ceca (che gli ha donato una statuina di cristallo) ed un concerto. Una relazione, quella con L'Wren, insolitamente lunga (dura da 18 mesi) e solida per Jagger, famoso per la sua instabilità affettiva e l'idiosincrasia verso il matrimonio.

## ADDIO IVO CHIESA, GRANDE PADRE DELLE SCENE D'ITALIA

Si è spento ieri a 82 anni Ivo Chiesa. Era uno dei pilastri del teatro italiano, in tutti i sensi: giornalista, drammaturgo, impresario e soprattutto operatore teatrale. Per cinquant'anni aveva diretto e reso grande il Teatro Stabile di Genova, lasciandone le redini appena due anni fa, designando con lungimiranza i suoi successori: Carlo Repetti e Marco Sciaccaluga. Genova era anche la sua città natale, vi era nato nel 1920, da famiglia modesta. La folgorazione per il mondo del teatro fu da liceale, quando vide uno spettacolo di Raffaele Viviani. Da allora non lasciò più il campo, iniziando i suoi primi passi come critico, ma anche come autore. Alla fine degli anni Quaranta fondò con Gianmaria Guglielmino la rivista teatrale Sipario, rilevata poi da Valentino Bompiani

che volle Chiesa come suo stretto collaboratore nella casa editrice. Ma il richiamo del teatro fu più forte. Cominciò come impresario di una bella compagnia privata con talenti venuti fuori dall'Accademia d'Arte Drammatica. Nomi come Tino Buazzelli, Paolo Panelli e altri. Chiesa fu impresario anche della coppia d'arte Gianni Santuccio e Lilla Brignone, lanciò l'allora giovanissimo Glauco Mauri. Un paio di stagioni li passò anche al Piccolo di Milano accanto a Paolo Grassi.

Poi la svolta: gli chiesero di tornare a Genova, a dirigere lo Stabile nato nel 1951 e, fino ad allora, cresciuto stentatamente. Chiesa lo rilanciò nel giro di poche stagioni facendone uno dei teatri più importanti d'Europa, capace di competere con il Piccolo di

Milano. Gli anni d'oro furono quelli in tandem con il regista Luigi Squarzina, che Chiesa chiamò ad affiancarlo nella direzione. Sedici anni di spettacoli con autori come Sartre, Svevo e Brecht, ma anche Goldoni e attori in crescita come Enrico Maria Salerno, Alberto Lionello, Lina Volonghi. Per Squarzina «Ivo era un amico, una persona intelligentissima, brillante. Sempre aggiornato, entusiasta, non si scoraggiava mai». Tra i suoi meriti migliori, il regista sottolinea «la capacità di tenere insieme gli attori che, quando possono, scappano via e l'amore per Genova, la fedeltà per questa città nonostante le molte proposte di andare altrove». Dopo la partenza di Squarzina per Roma, dove il regista andava a dirigere l'Argentina, Chiesa continuò a chiamare nomi di risonanza per il

suo teatro da Ronconi a Lavia, da Peter Stein a Benno Besson.

Una vita spesa tutta per il teatro, attivissimo nel rappresentare il mondo della prosa in tutte le sedi politiche, ma anche pensando alla formazione: ha fondato la Scuola del teatro di Genova e ha cresciuto generazioni di attori. Come Eros Pagni che oggi lo piange come un padre e un maestro con il quale ha trascorso quarant'anni di carriera. O come Sciaccaluga «preso come "mozzo" a 19 anni», racconta il regista che ha lasciato le prove a Catania del suo nuovo spettacolo per rientrare a Genova e partecipare ai funerali di Chiesa che si terranno lunedì mattina alle 11,45 nella chiesa di San Giuseppe di Viale dei Genesi a Genova - Quinto.

## Giorni di Storia

## l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

## l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Diego Perugini

Sulle barricate, come sempre. Patti Smith non ha perso il vizio di credere in un mondo diverso e più giusto, che è possibile costruire tutti insieme. Come? Lottando uniti contro i signori della guerra e gridando forte la nostra indignazione. E senza dimenticare la forza eversiva e culturale del vecchio rock. Questo e molto altro ci ha detto Patti nel corso del suo viaggio in Italia: un tour partito da Correggio e passato per il Vittoriale di Gardone Riviera, il Neapolis festival e la piazza di Cuneo. E che proseguirà stasera a Genova per la rassegna «Just like a Woman» per chiudersi martedì 29 al Porto Vecchio di Olbia.

## Piacere di risentirla, Mrs. Smith. Che novità ci porta?

Ogni tour è differente, ci sono nuove persone da incontrare e nuove cose da fare. Il bello del rock è proprio questo. Stavolta sono concentrata contro il conflitto iracheno: sono molto contenta della forte reazione degli italiani contro la guerra. Anche se non siamo riusciti a fermarla abbiamo mostrato in maniera decisa il nostro dissenso. Sono felice di essere qui e parlare di questi argomenti, unire le nostre risorse e contribuire a creare un movimento di protesta.

## Un concerto-comizio, quindi?

Non esattamente. Certe canzoni parlano da sole, come *People Have the Power*. Oppure posso recitare una poesia, a volte basta la mia chitarra elettrica. Quando sono particolarmente arrabbiata, però, mi metto a urlare. Contro l'amministrazione di Bush, per esempio.

## A proposito: che cosa ne pensa del suo presidente?

Ne penso malissimo. Sono completamente contraria alla sua amministrazione. In ogni sua espressione: la guerra in Iraq e la politica di ricostruzione di quel paese, per cominciare. Ma anche negli Usa Bush sta facendo danni: la difesa dell'ambiente e dei diritti civili non contano nulla, a lui e alla sua gente interessano solo i soldi e il potere. Quindi continuerò a dargli contro.

**Scesi, ma è ancora convinto che «la gente abbia il potere»? Contro la guerra hanno manifestato in milioni, eppure non è servito...**

Il fatto è che la gente ha il potere, ma non lo usa. E, poi, solo in Europa sono scesi così in tanti nelle strade. In America no. Da noi la gente ha ancora paura per l'11 settembre e s'è dimenticata delle proprie potenzialità. Ripeto:

*Patti Smith, Odetta Dal Vietnam in poi non hanno mai smesso di alzare la loro voce contro le ingiustizie. Due grandi donne d'America che hanno illuminato le nostre notti d'estate. Per loro la musica è resistenza*

“Niente comizi - spiega Patti - una nota o una poesia sono sufficienti. Ma contro Bush... io urlo

“Le persone devono unirsi e lottare assieme: scopriranno di avere un potere immenso...”



la gente ha il potere solo se lo usa. Le persone devono unirsi e combattere. Mai mollare. Vedo troppa rassegnazione in giro, troppi che dicono: «Oh, ancora bombe in Iraq, pazienza...». Bisogna continuare a combattere perché i cambiamenti non avvengono da soli: lottiamo a lungo contro la guerra in Vietnam e ci volle del tempo prima di far cessare il conflitto. Ma ce l'abbiamo fatta.

**Qual è il modo giusto per combattere?**

Unirci. Cominciare a parlarsi, non arrendersi, non avere paura. Solo perché una volta

non hai vinto, non puoi mollare. Non mi stancherò mai di ripeterlo.

## Come disse Bob Marley: «Get Up Stand Up Don't Give Up the Fight»...

Esatto. Devi tenere duro, anche se perdi. Quelli al potere cercano di demoralizzarti, è la loro strategia. Invece dobbiamo stare svegli e all'erta, dar loro del filo da torcere, fargli sentire il nostro fiato sul collo, far capire che ci siamo. E li stiamo tenendo d'occhio.

**In un'intervista ha dichiarato che il suo prossimo album sarà forte, poetico, poli-**

**tico e polemico.**

Vero. Ci saranno tanti tipi di canzoni. Alcune allegre, altre tristi. Ci sarà un pezzo su Rachel Corrie, la ragazza uccisa mentre cercava di fermare i bulldozer che demolivano le case dei palestinesi. E ci sarà una canzone molto forte contro l'occupazione Usa in Iraq. Comincerò a registrarla alla fine di questo tour, in settembre. E se tutto andrà bene uscirà nel gennaio 2004.

**Il titolo?**

È un segreto, sorry...

**Almeno ci darà qualche anticipazione**



Accanto Odetta. Nella foto grande al centro: Patti Smith

Dagli anni Cinquanta sempre sulle barricate in difesa dei diritti e della giustizia. Sul palco di Genova è salita una vera leggenda del folk

## Odetta: lotto per la libertà. La mia arma è la musica

Silvia Boschero

Qualche giorno fa, nel più assoluto silenzio mediatico, ha suonato per la prima volta in Italia grazie al festival di Genova *Just like a woman*, una carismatica signora settantenne afroamericana che canta con la voce di un mezzo soprano di lotte e rivendicazioni sociali, di guerra ed emarginazione. Qualcuno la ricorderà, perché Odetta è una vera leggenda vivente, icona della musica folk music di protesta, una Joan Baez afroamericana che ha legato il suo nome ad ogni evento politico, ad ogni battaglia fin dagli anni Cinquanta, portando avanti per quattro decenni una vocazione quasi mistica scoperta fin nei primi anni di

vita. Stimata da Bob Dylan e la stessa Baez, Odetta è il nome che più ritorna tra le ispirazioni dei folksinger (da Janis Joplin a Joan Armatrading), un vero tesoro della cultura popolare americana, uno scrigno di canzoni capaci di disegnare la storia di un paese.

**La musica è sempre stata nella sua vita. Ci racconta i suoi esordi?**

Credo che la gente venga sulla terra con una missione, e la mia è sempre stata quella di cantare. Avevo quattro anni che già parlavo di musica senza sapermi allacciare le scarpe. Il primo contatto vero avvenne attorno ai sei o sette anni, grazie alla chiesa battista. Non ero interessata ai sermoni, aspettavo solo il momento in cui si iniziava a cantare. Più tardi pretesi di imparare la musica, suonare il piano, mi feci comprare un piccolo

quaderno e con la matita pretendeva di scrivere già delle canzoni. È un dono.

**Una visione religiosa della musica?**

Religiosa assolutamente no, io non credo. Spirituale sì.

**Quando è diventata una professionista?**

Non so, perché l'ho sempre intesa come l'unica cosa capace di aiutarmi o guidarmi. Presto cominciai a suonare con la chitarra degli standard del folk e cominciarono a invitarmi ai concerti di beneficenza.

**Come fu negli anni Cinquanta l'incontro con la comunità dei folksinger?**

Una rivelazione, l'inizio di una nuova vita. Suonavamo a Los Angeles e dintorni in pieno maccartismo. Partecipammo ad una manifestazione per cercare di salvare i Rosenberg che poi furono giustiziati. Da allora la

mia arma per resistere è sempre stata la musica.

**Un'arma che funziona ancora oggi?**

Niente si ripete, niente è sempre lo stesso, compresa la forza rivoluzionaria della musica. Ma il folk, questo afflato di stare insieme, lottare e cantare, è una meravigliosa scusa per condividere un ideale, un'energia comune. Per questo il folk non morirà mai. Ad un concerto di questa musica non sentirai mai che è successo qualcosa di spiacevole come a volte accade per i raduni rock. E questo succede perché la gente è troppo occupata ad aiutarsi vicendevolmente.

**Che ricordi ha del Newport Festival?**

Una sensazione di amore comune. Ricordo che camminavamo assieme per le strade, mangiavamo assieme ai ristoranti, parlava-

mo di continuo, vivevamo un senso di comunanza straordinario.

**Lei negli anni Sessanta registrò un disco di cover di Dylan. Che rapporto aveva con lui e Joan Baez?**

Li ho incontrati entrambi spesso, ma non c'è mai stata intimità. Solo un'immensa stima reciproca che dura da tantissimi anni.

**Il suo impegno civile come prosegue?**

Non si può separare la musica dalla vita e dalla politica. Il musicista che vuole farlo significa che ha paura. Perché aver paura? Per le ripercussioni del governo? No, non c'è scusa. Abbiamo fatto moltissimi concerti contro la guerra e tutt'oggi sono circondata da tantissime persone che tentano di migliorare le cose con il proprio lavoro. Siamo dentro la politica come lo eravamo per il

Vietnam. C'è ancora tanto da fare negli Usa. Parlo di programmi diretti alle donne, agli omosessuali, alle lesbiche, alle donne maltrattate e ai bambini. La lista delle persone per le quali possiamo essere utili è infinita.

**Come ha vissuto la guerra in Iraq?**

Ho protestato, protestato, protestato. Ho paura di chi c'è al governo oggi. È gente che neppure prende in considerazione la nostra costituzione. Stanno diminuendo la libertà per arrivare ad uno stato di polizia. Non è possibile negoziare con questa gente che causa dolore ovunque. In America pochi lo sanno ma stanno arrestando tantissimi arabi senza una motivazione e questa gente finisce in galera senza la possibilità di avere un legale o vedere le proprie famiglie. È una situazione terribile.

BIANCA JAGGER CONTRO BUSH:  
UN UOMO PERICOLOSO

L'ex moglie del leader del Rolling Stones Mick Jagger, ha attaccato il presidente americano George Bush, definendolo «il più dannoso e pericoloso presidente che l'America abbia mai avuto». «È un uomo - ha detto in una intervista al settimanale tedesco Der Spiegel - che non ha altro che disprezzo per l'Onu, per i Trattati internazionali, per l'ambiente, per la giustizia e per i diritti civili». La Jagger - 53 anni, fortemente impegnata in attività umanitarie e in difesa dei diritti delle minoranze - ha ribadito la sua forte opposizione all'intervento angloamericano in Iraq.

## mittelfest

## PER LA DOLCE MEMORIA DI LUCIANO BERIO

Paolo Petazzi

Il titolo dello spettacolo d'apertura del Mittelfest 2003 a Cividale è uno dei versi più belli della poesia italiana. Per la dolce memoria di quel giorno, che Luciano Berio e Maurice Béjart avevano scelto per il loro balletto ispirato ai Trionfi e rappresentato a Firenze (al giardino di Boboli) nel 1974, nel secolo centenario della morte di Petrarca. Per la cronaca sarà bene ricordare una notizia che oggi potrebbe sembrare incredibile: quel memorabile spettacolo fu commissionato dalla Rai e mostrato in televisione. A Cividale (dove per la prima volta il settore musica è stato affidato a Giorgio Battistelli) si voleva rendere omaggio a Berio creando un nuovo balletto (sempre ispirato ai Trionfi) sulla sua musica di allora. L'occasione di riascoltare questa musica era di gran-

de interesse e avrebbe meritato maggior cura nella diffusione del nastro registrato: l'inadeguatezza degli altoparlanti rendeva confuse soprattutto le parti orchestrali e consentiva agli ascoltatori soltanto di intuire il fascino dei colori della scrittura di Berio. Una scrittura di grande e seducente sapienza, anche in questo lavoro che a tratti rivela la propria specifica destinazione, si atpeggia cioè deliberatamente in alcuni episodi quasi a musica di scena. Colpisce il modo in cui Berio si appropria di vocaboli medievali, riprendendoli da Machaut (il maggiore fra i musicisti contemporanei di Francesco Petrarca) e rielaborandoli in diverse sezioni del balletto (dove sono fra gli elementi unificanti); colpisce, ancora una volta, la sua spregiudicata e magistrale capacità di conta-

minazione, che gli consente, senza perdere il controllo, di inserire in questa musica ad esempio il contrasto fra un canto yemenita e uno giapponese, di far uso di voci di bambini o di frammenti di frasi parlate, di indugiare in momenti di statica contemplazione, di contrapporre e sovrapporre caratteri e stili diversi. Questi caratteri della musica giustificavano la scelta di affidare ognuno dei Trionfi a un coreografo diverso, con il coordinamento di Vittoria Ottolenghi. Si spaziava dal linguaggio classico di Gheorghe Jancu (che era presente anche come interprete nella parte del Poeta, accanto alla brava Letizia Giuliani come Laura) alla moderna vitalità del Balletto del Sud di Fredy Franzutti (che si è fatto particolarmente ap-

prezzare nell'episodio iniziale), alla quiete contemplativa del Gruppo Sperimentale dello IUSM di Alessandro Mezzetti. Lindsay Kemp nel Trionfo del Tempo si muoveva lentamente con grandi ali azzurre intorno a Xavier Martinez; il Trionfo della Morte era affidato alla fisicità della danza di strada della compagnia Botega di Roma e alla coreografia di Enzo Celli; nel Trionfo della Fama Carla Fracci era preceduta e affiancata dai danzatori su trampoli della compagnia OPLAS di Umbertide. Un semplice carro tirato da cavalli prendeva il posto dei carri dei Trionfi. Un segno anche questo della cauta sobrietà cui si ispiravano le nuove coreografie di Per la dolce memoria di quel giorno con esiti gradevoli anche se non sempre originali.

## Cinepresa sugli schiavi del telefono

Il documentario «Vita da Cococo» è girato tra i giovani dipendenti della Atesia

Bruno Ugolini

Il regista, Raffaele Siniscalchi lo avevamo incontrato, molti anni or sono, dentro la gloriosa Alfa Romeo del Portello a Milano. Girava quello che sarebbe diventato un bel documentario col gruppo «Cronaca» della Rai. Ora lo ritroviamo, sempre con la macchina da presa, col suo braccio destro Leandro Testa, intento a registrare facce e parole di quelle che i sociologi chiamano «le nuove identità lavorative», i lavoratori atipici, assai flessibili. La pellicola ha come titolo *Vita da Cococo* ed è stata girata tra donne e uomini dell'Atesia, una delle più grandi imprese europee di Call center, molto legata alla Telecom.

Sono quelli del 119 e del 187, schiavi del telefono, sempre lì con l'orecchio teso, impazienti di sentirlo squillare. Molti visi di giovani e di ragazzi con l'orecchino alla bocca o all'occhio destro, ma anche signore quarantacinquenni. Studenti universitari che così pagano gli studi, ma anche trentenni che vorrebbero accasarsi. C'è un giornalista pubblicista che per campare ha provato il call center ma mai si sarebbe immaginato di dover fare i conti con il lavoro a cottimo. E c'è un signore che faceva il portiere di notte e con le mance guadagnava bene, ma poi, a 45 anni, licenziato, non ha più trovato il modo per reinserirsi nel mondo del lavoro.

Stanno manifestando per le vie di Milano e di Roma, per una trattativa assai difficile. Il padrone ha tagliato le tariffe delle loro telefonate, 48 centesimi l'ora alla chiamata, pari a 700-800 Euro al mese. È un padrone che non si vede perché spesso in queste scatole cinesi che chiamano «outsourcing», il padrone sembra non esistere e ciascuno scarica le proprie responsabilità sull'altro.

Hanno avuto e hanno un rapporto difficile con il sindacato, visto spesso come qualcosa di estraneo, ma ora prevale l'ira, vorrebbero avere dei rappresentanti, vorrebbero ottenere una paga con qualcosa di fisso e qualcosa di mobile. Il loro cottimo assomiglia a quello degli operai di una volta, i metalmeccanici prima dell'autunno caldo. Un tanto al pezzo loro, un tanto alla telefonata questi. E se ti senti male e sveni, come è capitato ad una ragazza, l'ambulanza



Ragazzi al lavoro in un call center

Raffaele Siniscalchi ha ripreso nei Call Center dove si mescolano ragazzini col piercing laureati, quarantenni. Con un unico obiettivo: sopravvivere

ti porta via, ma non torni più perché intanto il tuo contratto è svanito.

Quello che emerge dalle testimonianze è l'inquietudine, l'incertezza. «Stai al computer e compare all'improvviso la notifica: non ti rinnovano il contratto. Così ti viene da piangere perché non fai nemmeno in tempo a trovare un altro lavoro, un posto da baby sitter. Almeno ci informassero quindici giorni prima». Stanno molto peggio di una qualsiasi «collaboratrice domestica». Uno guarda e gli sembra di assistere a certi film americani, con la nascita del-

le «Unions».

No, non è una vita allegra quella del Co.Co.Co. dei call center ed è una vita poco conosciuta. Lo spunto, racconta Siniscalchi, è venuto dall'inchiesta «sul lavoro che cambia» promossa dai Ds. L'idea è quella di portare ora il filmato nelle Feste dell'Unità in corso in tutto il Paese e specialmente alla Festa dedicata proprio ai temi del lavoro che si terrà a Genova dal 25 agosto al 15 settembre.

Le storie del popolo atipico sono brevemente commentate, alla fine, da Bruno Trentin, capo della commissio-

Se un giorno ti senti male e l'ambulanza ti porta via al ritorno il tuo posto non esiste più. Sette-ottocento euro al mese, a cottimo. Il padrone esiste ma non si vede...

ne «progetto» e da Cesare Damiano, responsabile dell'area lavoro. L'ambizione, spiegano, è quella di ricostruire un nuovo mercato del lavoro, devastato anche dalle ultime norme governative.

L'Ulivo ha proposto, per questo, una sua carta dei diritti. C'è stato un referendum molto discusso, quello sull'articolo diciotto, dove tutti (i «sì», i «no» e gli astenuti), avevano dichiarato un impegno proprio a favore di questo popolo crescente di senza diritti. Sarebbe il caso di mantenerlo.

## premi

## L'inglese «Wondrous oblivion» vince il Giffoni film Festival

È *Wondrous Oblivion*, del regista Paul Morrison - un film inglese sull'adolescenza e sull'integrazione delle culture, nello spirito di *Billy Elliot* e *East is east* - a vincere la 33esima edizione del Giffoni Film Festival, la otto giorni di cinema internazionale per ragazzi che si è conclusa ieri. Ad aggiudicarsi il Grifone d'oro come miglior film della sezione «storica» del festival del cinema di Giffoni (*Free to Fly*), destinata a ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni, è stato il racconto di una storia universale, con valori universali. Il protagonista di *Wondrous Oblivion* è l'undicenne Delroy Lindo (nel film David Wiseman), appassionato di cricket ma totalmente incapace a praticarlo, ragione per cui viene continuamente preso in giro a scuola. Il Grifone d'argento al miglior cortometraggio va all'inglese *Def* di Ian Clark, storia di Tony, un ragazzo sordo che sogna di diventare rapper. Il gran premio della giuria, Grifone di bronzo, è stato, invece, assegnato dai giurati di *Free to Fly* a *Together*, la cui uscita in Italia è prevista per il 26 settembre, del pluripremiato regista cinese Chen Kaige (Palma d'Oro a Cannes nel 1993 per *Addio mia Concubina* e regista dell'hollywoodiano *Killing me softly* con Joseph Fiennes e Heather Graham). La storia è quella del tredicenne eccezionale violinista Xiao Chun, di suo padre e della ricerca del successo nel mondo brutalmente competi-

vo della musica classica. Per i giurati della sezione «First Screens», di età compresa tra i 9 e i 12 anni, è l'Italia a vincere con *AAA Achille*, primo film da regista di Giovanni Albanese, Grifone d'oro come miglior lungometraggio. Scritto con Vincenzo Cerami, racconta una storia incentrata sulla balbuzie, in parte autobiografica, dedicata ad Achille (il piccolo Loris Paziienza), un ragazzo che riesce a vincere il suo handicap. Le musiche sono del premio Oscar Nicola Piovani. Italiano anche il miglior cortometraggio, *Heterogenic* del salernitano Raimondo della Calce, storia di uno scienziato matto che con l'aiuto della fortuna riesce a creare un mais molto speciale, che si è aggiudicata il Grifone d'argento. Per «Y-Gen», sezione dei giurati di età tra i 15 e i 19 anni, il Grifone d'oro come miglior film, ma anche il gran premio della giuria, Grifone di bronzo, va a *One-Way ticket* di Mombasa del finlandese Hannu Tuomainen. Protagonista è Pete, un 17enne di talento che suona la chitarra nella band della scuola. Perde i sensi durante un'esibizione e la diagnosi è spietata. Il Grifone d'argento al miglior cortometraggio è andato invece a *Greenhorn* diretto dal tedesco Michael Kreuz. I giovanissimi giurati della sezione novità della 33.ma edizione, «Kidz», hanno attribuito il Grifone di bronzo per il miglior cortometraggio a *Heterogenic* di Raimondo della Corte.

Stasera a Otranto viene presentato il progetto musicale ideato dal compositore serbo. Che racconta: ho scoperto che la parola «tolleranza» in serbo è intraducibile

## Arabi, cristiani, ebrei: Bregovic dirige il coro della tolleranza

Giuseppe Rolli

## di «Cuore Tollerante»?

«La tolleranza verso coloro che dissentono dagli altri è cosa talmente consona al Vangelo e alla Ragione, che è mostruoso che vi siano uomini ciechi a tanta luce». Così scriveva verso la metà del Seicento il filosofo inglese John Locke nella sua «Epistola sulla tolleranza». Il progetto musicale «Cuore Tollerante» di Goran Bregovic, invece, cerca di abbracciare oltre alla Buona Novella anche la Torah e il Corano. Verrà presentato stasera nell'ambito dell'Otranto Festival (all'Arena del Mediterraneo nel fossato del Castello Aragonese) e affronterà il tema della Riconciliazione: tema particolarmente importante se si considera la situazione politica e sociale dei Balcani. Un'idea che si è sviluppata attraverso l'unione di 47 musicisti e temi musicali ispirati alle tre principali religioni monoteiste: musulmana, cristiana ed ebraica. Ogni religione è rappresentata da una cantante: Amina Amadi, di origine araba, Vaska Jankovska, gitana, Yael Badasi, israeliana accompagnata dalle musiche della famosa orchestra Wedding and Funeral Band del compositore serbo e da 15 elementi del coro maschile Peresvet di Mosca.

Bregovic come nasce il suo progetto

È un progetto che prese il via alcuni anni fa, precisamente quando Papa Giovanni Paolo II chiese pubblicamente perdono per i peccati commessi da Santa Romana Chiesa. Di lì a poco il Centro Dyonisia di Roma chiese a me e a Oliviero Toscani di mettere in scena un'opera, alla luce di questo evento, che parlasse della vita in comune di queste tre grandi religioni. L'anno scorso, poi, il Festival di Saint-Denis mi chiese di scrivere una sorta di liturgia laica dove il tema della Riconciliazione, appunto, doveva rappresentare il filo rosso di questa nuova produzione artistica. In quella occasione decisi di chiamare lo spettacolo «Il mio cuore è diventato tollerante», con un dettaglio non di poco conto: mi accorsi infatti che la parola «tollerante» nella mia lingua (serba, ndr) è praticamente intraducibile e dunque mi convinsi ancora di più della validità e dell'utilità di proseguire in questo progetto musicale.

E pensa di essere riuscito nell'impresa di conciliare l'incontro tra queste tre grandi religioni?

Credo proprio di sì, anche se poi alla fine tutto questo resta soltanto una goccia nell'oceano. Nel periodo della produzione avevamo un consigliere del Vaticano, dell'Istituto di Mariologia, e grazie al suo ausi-

lio per la prima volta ho capito che la liturgia è uguale per tutte e tre le religioni monoteiste. La preghiera, con la quale ci doniamo a Dio e al prossimo, oltre a insegnarci l'amore e la Riconciliazione, è la stessa in una moschea, in una sinagoga o in una cattedrale cristiana. Sia il prete, che l'imam che il rabbino all'inizio della liturgia aprono un tema che sviluppano e portano a conclusione aprendo uno sguardo verso il futuro. Non c'è una grande differenza anche perché l'amore non può fare distinguere. Non sarebbe amore.

I temi della solidarietà, della convivenza pacifica dei popoli, ricorrono spesso nella tua produzione. Crede che la musica, l'arte in genere, possa avere un ruolo in questo senso?

La musica è stato il primo linguaggio dell'uomo. Prima che noi imparassimo a parlare già riuscivamo ad esprimerci con i suoni. Proprio per questo ritengo che sia molto più «naturale» affrontare questi temi attraverso la musica.

La prima nazionale di questo spettacolo è ad Otranto, nel Salento, che rappresenta oggi come ieri l'approdo e la meta di migliaia di immigrati in cerca di un futuro. Ad attenderli qui in Italia c'è una legge che punta, nella

migliore delle ipotesi, a rispettarli a casa. Anche quando chiedono asilo politico. Una legge xenofoba frutto di una cultura che sembra avere ancora paura dell'immigrato. Cosa ne pensa?

L'immigrazione è un fenomeno inevitabile soprattutto quando l'80 per cento delle persone che abitano il nostro pianeta devono accontentarsi solo del 20 per cento di tutte le risorse disponibili. Questa orda di gente, questa umanità in cammino, credo che non possa essere fermata da nessuno. Purtroppo se non riempiamo il nostro cuore di tolleranza, che non vuol dire sopportazione bensì accoglienza e rispetto delle diverse culture, difficilmente troveremo una via d'uscita.

Alla luce anche di questo che idea si è fatto del nostro Paese?

Per noi «Balcanici» la parola Italia è sempre stata sinonimo di calore e di accoglienza. Io ricordo che i miei genitori, durante la Seconda guerra mondiale, mentre eravamo sotto l'occupazione anche italiana, si guardavano bene, nonostante tutto, di equipararsi ai vostri alleati. In Italia c'è un popolo straordinario, che è capace di accogliere, di amare e all'occorrenza di farsi anche una risata quando vengono pronunciate parole intolleranti.

GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Chiuso per ferie  
386 posti

Sala B Chiuso per ferie  
250 posti

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 La meglio gioventù  
350 posti 16.30-21.00 (€ 5,16)

Sala 2 La meglio gioventù - Atto secondo  
150 posti 16.30-21.00 (€ 5,16)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

**CINEPLEX**  
Porto Anico Tel. 010/2541820

Sala 1 Al calare delle tenebre  
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 2 Una settimana da Dio  
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio Greco  
16.00-18.15 (€ 6,20)

Sala 4 In linea con l'assassino  
20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 5 Il risolutore  
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 6 L'ultima estate  
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 7 Second name  
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 8 The Italian job  
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 9 Un ciclone in casa  
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 10 Charlie's Angels più che mai  
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sognando Beckham  
19.30-22.30 (€ 6,20)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Chiuso per ferie  
350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie  
120 posti

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Chiusura estiva

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Chiusura estiva

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Chiuso per ferie

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti Naqoyqalsi  
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,16)

**IL NOSTRO FILM**

«Ricordati di me», Muccino graffia con le nostre debolezze

Gabriele Muccino colpisce ancora, e colpisce forte. Con «Ricordati di me» il regista rivela di due stagioni fa continua la sua corsa al cuore del pubblico, raccontando l'ennesima crisi dell'italiano moderno (questa volta tocca ai quarantenni, ma c'è spazio anche per qualche stoccata al mondo degli adolescenti). Muccino coglie il bersaglio grazie alla sua abilità di toccare i tasti - sentimentali, sociali, psicologici - che più fanno presa sulla gente. Ma grazie anche ad un cast di teste di serie: Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Monica Bellucci. Non si può dire che l'autore sia un virtuoso ma nemmeno si può negare che abbia fatto ripartire il motore del cinema italiano. Il film è forse un po' ruffiano e modaiolo.



**Animal**

commedia  
Di Luke Greenfield con Rob Schneider, Colleen Haskell  
Marvin, il nostro eroe, è sfigato. Ma le cose per lui cambiano quando si "animalizza" e comincia a prendersi qualche rivincita sulla vita. È così che si mette a correre come un cavallo, a prendere al volo l'osso come un cane e a ballare nell'acqua come una foca. Mente con istinto felino da caccia ai pesci nell'acquario e sfoga gli istinti sessuali con una capra o una cassetta postale nitrendo e barrendo. Una commedia buona per chi cerca la risata demenziale che si porta dietro una strana teoria sul razzismo.

**La meglio gioventù**

drammatico  
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca  
Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni. In due parole: «La meglio gioventù». Con questa pellicola, Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione e rigore, il regista de "I cento passi" attraversa i momenti più significativi della repubblica italiana - quel "paese bello e inutile, destinato a finire" per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). Premiato a Cannes. Bellissimo.

**La meglio gioventù**

(parte II) drammatico  
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca  
Riprende il viaggio di Giordana all'interno della storia d'Italia e della famiglia Carati. Al centro di questa seconda parte ci sono gli anni di piombo, con il terrorismo che si interseca drammaticamente alle vicende familiari dei protagonisti. Il regista chiude come in un circolo perfetto il suo racconto attraverso un meccanismo di eterno ritorno in scala generazionale. Ma soprattutto chiude con una sferzata di ottimismo. Molto bello, quasi come la prima parte.

**SALA SIVORI**  
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti Lost in La Mancha  
16.30-18.15-20.40-22.30 (€ 6,71)

Legami di famiglia  
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 1/99123321

143 posti Animal  
15.45-20.40-22.40 (€ 7,00)

2 Matrix Reloaded  
17.30 (€ 7,00)

3 Il guru  
16.30-20.30 (€ 7,00)

4 Head of State  
18.30-22.30 (€ 7,00)

5 Il mio grosso grasso matrimonio Greco  
16.10-18.10-20.10 (€ 7,00)

6 Identità  
22.10 (€ 7,00)

7 2 Fast 2 Furious  
16.00-22.40 (€ 7,00)

8 The transporter  
18.20-20.30-22.30-00.30 (€ 7,00)

9 Johan Padan - A la scoperta de le Americhe  
16.30 (€ 7,00)

10 La costa del sole  
17.15-20.00-22.50 (€ 7,00)

Sfida per la vittoria  
17.40-20.40-22.40 (€ 7,00)

11 Al calare delle tenebre  
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)

12 Una settimana da Dio  
15.50-18.00-20.10-22.40 (€ 7,00)

Il risolutore  
16.15-18.15-20.20-22.30 (€ 7,00)

13 Second name  
16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7,00)

The Italian job  
17.30-20.00-22.20 (€ 7,00)

14 Charlie's Angels più che mai  
16.00-18.10-20.30-22.50 (€ 7,00)

143 posti Paid in full  
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccalagiatola Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Chiuso per ferie  
560 posti

Sala 2 Chiuso per ferie  
530 posti

Sala 3 Chiuso per ferie  
300 posti

**D'ESSAI**  
AMBROSIANO  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

**N. CINEMA PALMARE**  
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Il moralista di G. Bianchi con A. Sordi e V. De Sica

**PROVINCIA DI GENOVA**  
ARENZANO  
ARENA ESTIVA ITALIA  
Via Pallavicino, 21

400 posti Una settimana da Dio  
21.30 (€ 5,50)

**BARGAGLI**  
CINEMA PARROCCHIALE  
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE  
CAMPESE  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Chiusura estiva

CAMPOMORONE  
AMBRA  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Chiuso

CASELLA  
PARROCCHIALE  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Prendimi l'anima  
21.15 (€ 4,13)

CHIAVARI  
CANTERO  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Una settimana da Dio  
20.30-22.30 (€ 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Il cuore altrove  
20.20-22.30 (€ 3,70)

**COGOLETO**  
ARENA ESTIVA VERDI  
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Chicago  
21.30 (€)

**ISOLA DEL CANTONE**  
SILVIO PELLICO  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE  
O.P. MONS. MACCIO  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

MONLEONE  
FONTANABUONA  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

**NERVI**  
SAN SIRO  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Matrix Reloaded  
21.15 (€ 5,20)

**PEGLI**  
RAPALLO  
GRIFONE  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti 8 mile  
16.00-18.05-20.10-22.20 (€ 5,16)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Al calare delle tenebre  
16.30-18.30-20.30-22.20 (€ 6,20)

Sala 2 In linea con l'assassino  
19.00-21.00-23.00-22.20 (€ 6,20)

Sala 3 Insieme per caso  
15.00-17.00-19.00-21.00 (€ 6,20)

**PARCO VILLA TIGULLIO**  
Teatro Danza

**RONCO SCRIVIA**  
COLUMBIA  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

ROSSIGLIONE  
SALA MUNICIPALE  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Chiusura estiva

RUTA

**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti Chiuso

SANTA MARGHERITA  
CENTRALE  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti Two weeks notice  
16.00-18.05-20.10-22.20 (€ 5,16)

SESTRI LEVANTE  
ARISTON  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti Una settimana da Dio  
21.30 (€ 3,10)

SESTRI Ponente  
IMPERIA  
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Ricordati di me  
20.15-22.40 (€ 6,50)

DANTE  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Chiuso per ferie fino al 20 agosto

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Una settimana da Dio  
20.30-22.40 (€ 6,50)

**LA SPEZIA**  
CINECLUB CONTROLUCE  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti La città incantata  
21.30 (€ 6,70)

GARIBALDI  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti Chiusura estiva

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Chiuso

ODEON  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti Chiusura estiva

PALMARIA  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Chiuso per ferie fino al 26/8

Sala Smeraldo Chiuso per ferie fino al 26/8

Sala Zaffiro Chiuso per ferie fino al 26/8

**SANREMO**  
ARISTON  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Second name  
16.00-22.00 (€ 7,00)

ARISTON ROOF  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Mostra: I dinosauri  
350 posti

Sala 2 Il principe dei dinosauri  
135 posti 16.00-22.30 (€ 6,70)

Sala 3 Teatro spettacolo di burattini  
135 posti 17.00-20.45 (€ 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti Al calare delle tenebre  
16.00-17.30-19.00 (€ 6,70)

Una settimana da Dio  
20.30-22.30 (€ 6,70)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti The Italian job  
16.00 (€ 4,10) 22.30 (€ 6,70)

SANREMESE  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti Charlie's Angels più che mai  
20.00-22.30 (€ 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti Il cuore altrove  
16.00-22.30 (€ 6,70)

**SAVONA**  
DIANA MULTISALA  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 Chiusura estiva  
444 posti

Sala 2 Chiusura estiva  
175 posti

Sala 3 Chiusura estiva  
110 posti

ELDORADO  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti Chiuso

FILMSTUDIO  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

L'isola  
20.30-22.30 (€ 5,00)

SALESIANI  
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

**teatri**  
TEATRO CARLO FELICE  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Centro Sperimentale Pianacci: oggi ore 21.00 Concerto Sinfonico dir. G. Gradoli con musiche di Bizet, Rimski, Korzakov, Gershwin

TEATRO DELLA TOSSE  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Chioschi di S. Caterina a Fimbalborgo - Finale Ligure: oggi ore 21.30 Le 110 Donne di Ser Boccaccio di T. Conte

WWW.UNITA.IT

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicità**

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

| <span></span> TORINO                                       |   |
|--|---|
| ADUA   |   |
| <span>🇸🇰</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521        |   |
| <b>100</b>   | <b>L'uomo senza passato</b><br>16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)                                    |
| <b>200</b>   | <b>Legami di famiglia</b><br>16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)                                      |
| 149 posti  | 16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)   |
| <b>400</b>   | <b>The Italian job</b><br>16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)   |
| 384 posti  | 16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)   |
| ALFIERI  |   |
| <span>🇸🇰</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800       |   |
| Teatro   |   |
| ALFIERI  |   |
| <span>🇸🇰</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800       |   |
| <b>Sala Solferino 1</b>                                    | <b>L'anima gemella</b><br>15.30-17.45-20.00-22.30 (E )  |
| <b>Sala Solferino 2</b>                                    | <b>Io non ho paura</b><br>20.30-22.30 (E )  |
| AMBROSIO   |   |
| Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007                |   |
| <b>Sala 1</b>  | <b>Al calare delle tenebre</b><br>17.00 (E ) 18.45-20.30-22.30 (E 6.75)                                     |
| <b>Sala 2</b>  | <b>Charlie's Angels più che mai</b><br>17.30 (E 5.16) 20.00-22.30 (E 6.75)                                  |
| <b>Sala 3</b>  | <b>The Italian job</b><br>17.30 (E 5.16) 20.00-22.30 (E 6.75)   |
| 150 posti  | 17.30 (E 5.16) 20.00-22.30 (E 6.75)   |
| ARLECCHINO   |   |
| Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190                      |   |
| <b>Sala 1</b>  | <b>La costa del sole</b><br>17.20 (E ) 19.50-22.20 (E 6.70)   |
| 450 posti  | 17.20 (E ) 19.50-22.20 (E 6.70)   |
| <b>Sala 2</b>  | <b>Terapia d'urto</b><br>16.00 (E ) 18.10-20.20-22.30 (E 6.70)  |
| 250 posti  | 16.00 (E ) 18.10-20.20-22.30 (E 6.70)   |
| CAPITOL  |   |
| Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605                       |   |
| 706 posti  | <b>Chiusura estiva</b>  |
| CENTRALE   |   |
| Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110                      |   |
| 238 posti  | <b>Ken Park</b><br>16.45-18.40 (E 6.70) 20.40-22.30 (E 6.70)  |
| CHARLIE CHAPLIN  |   |
| Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723                       |   |
| <b>Sala 1</b>  | <b>Chiuso</b>   |
| 188 posti  |   |
| <b>Sala 2</b>  | <b>Chiuso</b>   |
| 172 posti  |   |
| CIAK   |   |
| Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029                       |   |
| 622 posti  | <b>Chiuso per ferie</b>   |
| CINEPLEX MASSAUA   |   |
| <span>🇸🇰</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310        |   |
| <b>1</b>   | <b>Una settimana da Dio</b><br>16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7.00)   |
| <b>2</b>   | <b>The Italian job</b><br>15.40 (E 7.00) 18.00-20.20-22.40 (E )   |
| <b>3</b>   | <b>Charlie's Angels più che mai</b><br>15.45-18.00 (E 7.00)<br><b>Il risolutore</b><br>20.25-22.40 (E 7.00) |
| <b>4</b>   | <b>Al calare delle tenebre</b><br>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  |
| <b>5</b>   | <b>Sognando Beckham</b><br>19.30-22.30 (E 5.00)   |
| DORIA  |   |
| Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422                             |   |
| 402 posti  | <b>Second name</b><br>16.00 (E ) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)   |
| DUE GIARDINI   |   |
| Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214                        |   |
| <b>Sala Nirvana</b>  | <b>Il figlio della sposa</b><br>15.45 (E ) 18.00 (E 6.70) 20.15-22.30 (E 6.70)                              |
| 295 posti  | 15.45 (E ) 18.00 (E 6.70) 20.15-22.30 (E 6.70)  |
| <b>Sala Ombrosse</b>                                       | <b>My name is Tanino</b><br>16.15 (E ) 18.20 (E 6.70) 20.25-22.30 (E 6.70)                                  |
| 150 posti  | 16.15 (E ) 18.20 (E 6.70) 20.25-22.30 (E 6.70)  |
| ELISEO   |   |
| Piazza Sabotino Tel. 011/4475241                           |   |
| <b>Blu</b>   | <b>Bord de mer - In riva al mare</b><br>15.30-17.10 (E 3.00) 18.50-20.40-22.30 (E 6.50)                     |
| 206 posti  | 15.30-17.10 (E 3.00) 18.50-20.40-22.30 (E 6.50)   |
| <b>Grande</b>  | <b>Lost in La Mancha</b><br>15.40-17.20 (E 3.00) 19.10-20.50-22.40 (E 6.50)                                 |
| 450 posti  | 15.40-17.20 (E 3.00) 19.10-20.50-22.40 (E 6.50)   |
| <b>Rosso</b>   | <b>Good bye Lenin!</b><br>15.30-17.50 (E 3.00) 20.10-22.30 (E 6.50)   |
| 207 posti  | 15.30-17.50 (E 3.00) 20.10-22.30 (E 6.50)   |
| EMPIRE   |   |
| <span>🇸🇰</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642 |   |
| 244 posti  | <b>Chiuso</b>   |
| ERBA   |   |
| <span>🇸🇰</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447     |   |
| <b>Sala 1</b>  | <b>La finestra di fronte</b><br>16.00-18.00-20.00-22.30 (E 6.50)  |
| 110 posti  | 16.00-18.00-20.00-22.30 (E 6.50)  |
| <b>Sala 2</b>  | <b>Tandem</b><br>16.00-18.00-20.00-22.30 (E 6.50)   |
| 360 posti  | 16.00-18.00-20.00-22.30 (E 6.50)  |
| ETOILE   |   |
| Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353      |   |
| 700 posti  | <b>In linea con l'assassino</b><br>16.00-17.40 (E ) 19.20-21.00-22.40 (E 7.00)                              |

| F.LLI MARX  |  |
|---|--|
| <span>🇸🇰</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410       |  |
| <b>Sala Groucho</b>                                     | <b>La finestra di fronte</b><br>16.30-20.30 (E 3.50)<br><b>Lontano dal Paradiso</b><br>18.30-22.30 (E 3.50)  |
| <b>Sala Harpo</b>                                       | <b>Assassini dei giorni di festa</b><br>16.40 (E 3.70) 18.35 (E 6.70) 20.40-22.35 (E 6.70)                   |
| <b>Sala Chico</b>                                       | <b>Il cuore altrove</b><br>16.00 (E 3.70) 18.10 (E 6.70) 20.20-22.30 (E 6.70)                                |
| FIAMMA  |  |
| C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057                       |  |
| 132 posti   | <b>Chiusura estiva</b>   |
| FREGOLI   |  |
| Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373             |  |
| 240 posti   | <b>City of God</b><br>17.00-19.00-21.00 (E 4.15)   |
| GIOIELLO  |  |
| <span>🇸🇰</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768 |  |
| Teatro  |  |
| GREENWICH VILLAGE                                       |  |
| <span>🇸🇰</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323             |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Chiuso</b>  |
| 653 posti   |  |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Chiuso</b>  |
| <b>Sala 3</b>   | <b>Chiuso</b>  |
| IDEAL   |  |
| Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316                      |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>The Italian job</b><br>16.20 (E 5.00) 18.25-20.30-22.40 (E 7.00)  |
| 1770 posti  | 16.20 (E 5.00) 18.25-20.30-22.40 (E 7.00)  |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Charlie's Angels più che mai</b><br>16.25 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)                             |
| <b>Sala 3</b>   | <b>Identità</b><br>16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)   |
| <b>Sala 4</b>   | <b>Il guru</b><br>16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  |
| <b>Sala 5</b>   | <b>Paid in full</b><br>16.30 (E 5.00)<br><b>L'ultima estate</b><br>18.40-20.40-22.40 (E 7.00)                |
| KING  |  |
| Via Po, 21 Tel. 011/8125996                             |  |
| 99 posti  | <b>Chiuso</b>  |
| KONG  |  |
| <span>🇸🇰</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614        |  |
| 164 posti   | <b>Chiuso</b>  |
| LUX   |  |
| Galleria S. Federico Tel. 011/541283                    |  |
| 1336 posti  | <b>Il risolutore</b><br>15.45 (E ) 18.00-20.15-22.30 (E 6.50)  |
| MASSIMO   |  |
| <span>🇸🇰</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606          |  |
| <b>uno</b>  | <b>La meglio gioventù - Alto secondo</b><br>15.15 (E 4.20) 18.30-21.45 (E 6.20)                              |
| 480 posti   | 15.15 (E 4.20) 18.30-21.45 (E 6.20)  |
| <b>due</b>  | <b>La meglio gioventù</b><br>15.15 (E ) 18.30-21.45 (E 6.20)   |
| 148 posti   | 15.15 (E ) 18.30-21.45 (E 6.20)  |
| <b>tre</b>  | <b>Chiuso per ferie</b>  |
| 150 posti   |  |
| MEDUSA MULTICINEMA                                      |  |
| <span>🇸🇰</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757         |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Al calare delle tenebre</b><br>16.20-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)   |
| 262 posti   | 16.20-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)   |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Second name</b><br>15.30-17.50-20.15-22.40 (E 7.00)   |
| 201 posti   | 15.30-17.50-20.15-22.40 (E 7.00)   |
| <b>Sala 3</b>   | <b>Il risolutore</b><br>17.35-19.55-22.20 (E 7.00)   |
| 124 posti   | 17.35-19.55-22.20 (E 7.00)   |
| <b>Sala 4</b>   | <b>Una settimana da Dio</b><br>15.40-17.50-20.00-22.15 (E 7.00)  |
| 132 posti   | 15.40-17.50-20.00-22.15 (E 7.00)   |
| <b>Sala 5</b>   | <b>The Italian job</b><br>17.40-20.10-22.35 (E 7.00)   |
| 160 posti   | 17.40-20.10-22.35 (E 7.00)   |
| <b>Sala 6</b>   | <b>Charlie's Angels più che mai</b><br>16.00-18.40 (E 7.00)  |
| 160 posti   | 16.00-18.40 (E 7.00)   |
| <b>Sala 7</b>   | <b>Un ciclone in casa</b><br>20.50-22.45 (E 7.00)<br><b>In linea con l'assassino</b><br>20.50-22.45 (E 7.00) |
| 132 posti   | 16.30-18.40 (E 7.00)<br>20.50-22.45 (E 7.00)   |
| <b>Sala 8</b>   | <b>2 Fast 2 Furious</b><br>15.50-18.10-20.30-22.50 (E 7.00)  |
| 124 posti   | 15.50-18.10-20.30-22.50 (E 7.00)   |
| NAZIONALE   |  |
| <span>🇸🇰</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173           |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Naqoyqatsi</b><br>16.05-18.20 (E 3.00) 20.25-22.30 (E 6.50)   |
| 308 posti   | 16.05-18.20 (E 3.00) 20.25-22.30 (E 6.50)  |
| <b>Sala 2</b>   | <b>L'ultimo bicchiere</b><br>16.00-18.10 (E 3.00) 20.20-22.30 (E 6.50)                                       |
| 179 posti   | 16.00-18.10 (E 3.00) 20.20-22.30 (E 6.50)  |
| OLIMPIA   |  |
| <span>🇸🇰</span> Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448        |  |
| <b>Sala 1</b>   | <b>Chiusura estiva</b>   |
| 489 posti   |  |
| <b>Sala 2</b>   | <b>Chiusura estiva</b>   |
| 250 posti   |  |

## Torino e provincia cinema e teatri

| PATHE LINGOTTO                                  |   |
|---|---|
| <span>🇸🇰</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856 |   |
| <b>1</b>  | <b>Identità</b><br>15.00-18.35-22.25 (E 7.30)   |
| <b>2</b>  | <b>In linea con l'assassino</b><br>16.50-20.35 (E 7.30)   |
| <b>3</b>  | <b>Animal</b><br>15.00-16.55-18.50 (E 7.30)<br><b>Matrix Reloaded</b><br>21.00 (E 7.30)   |
| <b>4</b>  | <b>Big girl don't cry - La vita comincia oggi</b><br>15.45 (E 7.30)   |
| <b>5</b>  | <b>2 Fast 2 Furious</b><br>17.55-20.15-22.35 (E 7.30)   |
| <b>6</b>  | <b>The Italian job</b><br>15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7.30)  |
| <b>7</b>  | <b>Second name</b><br>15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7.30)  |
| <b>8</b>  | <b>Al calare delle tenebre</b><br>15.00-16.45-18.40-20.35-22.35 (E 7.30)  |
| <b>9</b>  | <b>Il risolutore</b><br>15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.30)  |
| <b>10</b>                                       | <b>Un ciclone in casa</b><br>15.25-17.50-20.10-22.30 (E 7.30)<br><b>Charlie's Angels più che mai</b><br>15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.30)  |
| <b>11</b>                                       | <b>Una settimana da Dio</b><br>15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.30)<br><b>Il libro della giungla 2</b><br>16.00-18.00 (E 7.30)<br><b>Come farsi lasciare in 10 giorni</b><br>21.00 (E 7.30) |

| REPOSI                               |   |
|--------------------------------------|---|
| Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400 |   |
| <b>Sala 1</b>                        | <b>Una settimana da Dio</b><br>15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)                  |
| 360 posti                            | 15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)   |
| <b>Sala 2</b>                        | <b>Pelle d'angelo</b><br>16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)                        |
| 360 posti                            | 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)   |
| <b>Sala 3</b>                        | <b>The Italian job</b><br>15.10-17.40 (E 5.00) 20.10-22.30 (E 7.00)                       |
| 612 posti                            | 15.10-17.40 (E 5.00) 20.10-22.30 (E 7.00)   |
| <b>Sala 4</b>                        | <b>My name is Tanino</b><br>16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)                     |
| 90 posti                             | 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)   |
| <b>Sala 5 - Lilliput</b>             | <b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b><br>16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00) |
| 150 posti                            | 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)   |

| ROMANO  |                          |
|---|--------------------------|
| <span>🇸🇰</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145 |                          |
| 412 posti   | <b>Chiuso per lavori</b> |
| STUDIO RITZ   |                          |
| <span>🇸🇰</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150       |                          |
| 269 posti   | <b>Chiuso per ferie</b>  |

| TEATRO NUOVO                                   |  |
|--|--|
| Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200   |  |
| <b>Sala Grande</b>                             | <b>Riposo</b>  |
| - <b>Sala Valentino 1</b>                      | <b>Teatro</b><br>270 posti   |
| - <b>Sala Valentino 2</b>                      | <b>Teatro</b><br>300 posti   |
| VITTORIA                                       |  |
| <span>🇸🇰</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789 |  |
| 918 posti                                      | <b>Chiuso</b>  |
| D'ESSAI  |  |
| AGNELLI  |  |
| Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429             |  |
| 374 posti                                      | <b>Roberto Succo</b><br>20.30 (E 4.20)<br><b>L'imbalsamatore</b><br>22.50 (E 4.20) |

| CARDINAL MASSAIA                    |                            |
|-------------------------------------|----------------------------|
| Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881 |                            |
| 296 posti                           | <b>Spettacolo teatrale</b> |

| CINEMA TEATRO BARETTI                            |                        |
|--|------------------------|
| <span>🇸🇰</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128  |                        |
|  | <b>Chiusura estiva</b> |
| CUORE  |                        |
| <span>🇸🇰</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668   |                        |
|  | <b>Chiuso</b>          |
| ESEDRA   |                        |
| <span>🇸🇰</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474 |                        |
|  | <b>Chiusura estiva</b> |

| LANTERI  |                        |
|--|------------------------|
| <span>🇸🇰</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134 |                        |
|  | <b>Chiusura estiva</b> |
| MONTEROSA  |                        |
| Via Brandizo, 65 Tel. 011/284028                   |                        |
| 444 posti  | <b>Chiusura estiva</b> |
| VALDOCCO   |                        |
| <span>🇸🇰</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279   |                        |
|  | <b>Riposo</b>          |
| PROVINCIA DI TORINO                                |                        |
| AVIGLIANA  |                        |

| CORSO   |   |
|---|---|
| C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403                            |   |
| 400 posti   | <b>Chiusura estiva</b>                    |
| BARDONECCHIA  |   |
| SABRINA   |   |
| Via Medal, 71 Tel. 0122/99633                             |   |
| 359 posti   | <b>Una settimana da Dio</b><br>21.15 (E ) |
| BEINASCO  |   |
| BERTOLINO   |   |
| <span>🇸🇰</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079 |   |
|   | <b>Chiusura estiva</b>                    |

| WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI               |   |
|---|---|
| <span>🇸🇰</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111 |   |
| <b>Sala 1</b>                                   | <b>The Italian job</b><br>15.20-17.40-20.00-22.30 (E )              |
| <b>Sala 2</b>                                   | <b>Al calare delle tenebre</b><br>16.20-18.20-20.20-22.20 (E )      |
| <b>Sala 3</b>                                   | <b>Il risolutore</b><br>15.15-17.45-20.15-22.45 (E )                |
| <b>Sala 4</b>                                   | <b>Charlie's Angels più che mai</b><br>15.05-17.20-19.40-22.00 (E ) |
| <b>Sala 5</b>                                   | <b>Animal</b><br>16.00-18.00-20.10-22.10 (E )                       |
| <b>Sala 6</b>                                   | <b>Second name</b><br>15.50-18.10-20.25-22.40 (E )                  |
| <b>Sala 7</b>                                   | <b>Spirit - Cavallo selvaggio</b><br>15.00-16.50-18.45 (E )         |
|   | <b>Una settimana da Dio</b><br>20.40-22.50 (E )                     |
| <b>Sala 8</b>                                   | <b>Il posto dell'anima</b><br>15.10-17.30-19.50-22.15 (E )          |
| <b>Sala 9</b>                                   | <b>Ricordi di me</b><br>16.10-19.00-21.50 (E )                      |

| BORGARO TORINESE                |  |
|---------------------------------|--|
| ITALIA DIGITAL                  |  |
| Via Italia, 43 Tel. 011/4703576 |  |
|                                 | <b>Al calare delle tenebre</b><br>17.30-20.30-22.30 (E ) |

| BORGONE SUSA                       |                               |
|------------------------------------|-------------------------------|
| IDEAL                              |                               |
| <span>🇸🇰</span> - Tel. 333/5825171 |                               |
| 354 posti                          | <b>The Ring</b><br>21.00 (E ) |

| BUSSOLENO  |                                    |
|--|------------------------------------|
| NARCISO  |                                    |
| Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249                |                                    |
| 500 posti  | <b>Chiusura estiva</b>             |
| CARMAGNOLA   |                                    |
| MARGHERITA DIGITAL                                 |                                    |
| <span>🇸🇰</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525 |                                    |
| 378 posti  | <b>Kangaroo Jack</b><br>21.45 (E ) |

| CASCINE VICA   |                        |
|--|------------------------|
| DON BOSCO DIGITAL  |                        |
| <span>🇸🇰</span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437                      |                        |
| 418 posti  | <b>Chiusura estiva</b> |
| CESANA TORINESE  |                        |
| SANSICARIO   |                        |
| <span>🇸🇰</span> Fratz. S. Sclaro Alto Sansicario 13/C Tel. 0122/811564 |                        |
|  | <b>Riposo</b>          |

| CHIERI   |                        |
|--|------------------------|
| SPLENDOR   |                        |
| Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601                 |                        |
| 300 posti  | <b>Chiusura estiva</b> |
| UNIVERSAL  |                        |
| Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867                    |                        |
| 200 posti  | <b>Chiusura estiva</b> |
| CHIVASSO   |                        |
| CINECITTA  |                        |
| <span>🇸🇰</span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/911586 |                        |
|  | <b>Chiuso</b>          |

| MODERNO                      |  |
|------------------------------|--|
| Via Roma, 6 Tel. 011/9109737 |  |

scelti per voi

IL SELVAGGIO
Regia di Laszlo Benedek - con Marlon Brando, Mary Murphy, Lee Marvin. Usa 1954. 79 minuti. Drammatico.

AGENTE 007 - AL SERVIZIO SEGRETO DI SUA MAESTA
Regia di Peter Hunt - con George Lazenby, Diana Rigg, Telly Savalas. GB 1969. 104 minuti. Spionaggio.



FORREST GUMP
Regia di Robert Zemeckis - con Tom Hanks, Robin Wright, Gary Sinise. Usa 1994. 140 minuti. Commedia.

LE AVVENTURE DEL BARONE DI MÜNCHHAUSEN
Regia di Terry Gilliam - con John Neville, Uma Thurman, Robin Williams. Gran Bretagna 1989. 126 minuti. Avventura.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.
7.00 UNOMATTINA
7.00 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE.

7.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
7.00 ANDREA TUTTETORIE. Contentele.
9.30 CASANOVA FAREBBE COSI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.00 TRAFFICO. News
6.00 METEO 5. Previsioni del tempo (R)

ITALIA 1
7.00 LA SQUADRA DEL CUORE. Telefilm.
7.00 METEO. Previsioni del tempo

6.00 TG LA7. Telegiornale
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
21.00 COMMESSE 2. Miniserie.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 AGENTE 007 AL SERVIZIO SEGRETO DI SUA MAESTA.

20.00 BRA OVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro cabaret.

RADIO 2
GR 2: 6.45 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 HORNBLLOWER. Miniserie.
"Un'onore è salvo". Con Ioan Gruffudd, Robert Lindsay, Michael Byrne.

21.00 TG 5 / METEO 5
20.40 FORREST GUMP. Film fantastico (USA, 1994).

21.00 VILLA ADA. Film tv drammatico (Italia, 1999).

20.20 SPORT 7. News
20.40 ENTERPRISE. Telegiornale.

13.45 BEST OF. Rubrica di cinema
15.00 LA CASA DEL DESTINO. Film drammatico (Canada, 1990).

14.10 MARCO DELLA NOCE SHOW. Teatro prosa
15.50 SINS OF THE FATHER. Film tv drammatico (USA, 2002).

16.00 CYBERWARS. Documentario.
"Asia da vicino: Un pesciolino nella rete"

RADIO 2
GR 2: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 20.40
7.15 PRIMA PAGINA

14.10 MARCO DELLA NOCE SHOW. Teatro prosa
15.50 SINS OF THE FATHER. Film tv drammatico (USA, 2002).

12.50 RUGBY. TRI-NATIONS. Australia - Nuova Zelanda. (R)

13.50 I PERFETTI INNAMORATI. Film commedia (USA, 2001).

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 SPECIALE AFTER THE WAVE

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, INDEBITO, FORTI, MARI, PACE CALMA, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO

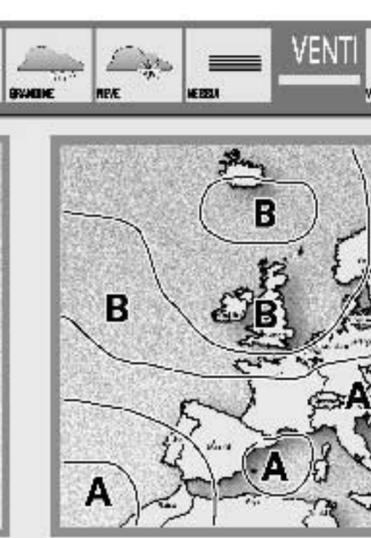


Table with temperature forecasts for various Italian cities (Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania) and world cities (Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri).

Oggi
Nord: inizialmente una nuvolosità irregolare interesserà la Valle d'Aosta e le zone alpine piemontesi...

Domani
Nord: nuvolosità irregolare sul settore centro-orientale con precipitazioni sparse a prevalente carattere di rovescio o temporale.

La situazione
La pressione rimane alta e livellata su tutta la nostra penisola.

ex libris

Ci sono persone  
alle quali  
non può arridere l'intenzione,  
solo il caso

Erri De Luca  
«Non ora, non qui»

storia&amp;antistoria

## IL FETICCIO DEL MAGGIORITARIO

Bruno Bongiovanni

Sistemi elettorali. Se n'è a lungo discusso nei giorni scorsi anche in occasione dei cinquant'anni della «legge truffa». Intervenedo a proposito della quale, Paolo Mieli ha sostenuto che si trattava proprio di una «truffa» in quanto premiava spropositatamente la coalizione che già si sapeva che avrebbe vinto e correva in soccorso della Dc, della quale, anche senza l'attuale sondaggiomania, si sapeva che non avrebbe più avuto la maggioranza assoluta. Fu del resto subito chiaro che la legge serviva da stampella a un partito che stava con preoccupazione passando dalla maggioranza assoluta alla maggioranza relativa. Sia chiaro: non devo e non voglio, in questa sede, sembrare un sostenitore del sistema maggioritario, che peraltro ho sinceramente apprezzato, o del sistema proporzionale, che non ho mai criminalizzato. È però opportuno mostrare, anche su questa materia, uno spirito laico. E affermare, a chiare lettere, che il sistema maggioritario, marchingegno che nella storia viene e va, è stato

ossessivamente, nell'ultimo decennio, divinizzato e feticizzato. Sembra quasi, a leggere i giornali e le dichiarazioni di politici di entrambi gli schieramenti, che la storia d'Italia abbia cominciato ad essere moderna, o democratica, o efficientemente strutturata, solo a partire dalla salvifica introduzione della mirabolante panacea del maggioritario, l'unico in grado di fornire alternanza e stabilità ai governi, l'unico in grado, altresì, di domare gli appetiti dell'invadente partitocrazia. A metà anni '90 esplose, lo si ricorderà, l'astratta stagione dei politologi. Tutti si improvvisarono politologi. Non intendo certo negare l'importanza della faccenda. Si trascurò tuttavia l'evoluzione sociale, l'economia, la trasformazione in atto delle mentalità collettive. Pochi videro quel che Luciano Gallino ha definito, in un recente e formidabile libretto, la *Scomparsa dell'Italia industriale* (Einaudi), vale a dire il declino del patrimonio produttivo di un grande paese. Di questo declino l'attuale governo è, insieme, un esito e un sintomo.



Questo governo non è infatti, come direbbe un «marxista» attardato, il comitato d'affari della borghesia. Ma è un comitato d'affari proprio perché non c'è più quella grande borghesia industriale che è stata all'origine della rivoluzione industriale di massa e del cosiddetto «miracolo». Che importa? Siamo moderni perché siamo approdati al maggioritario. Ora che però si vede che i conflitti politici tra i partiti di una stessa coalizione non si sono spenti, tutti sono perplessi. E si volgono verso il passato senza più esibire - si spera - quella *damnatio memoriae* che la stessa teocrazia «maggioritaria», insieme al culto profano dell'ingegneria istituzionale, avevano concorso a produrre. Quale legislatura avrebbe del resto potuto fornire stabilità più della prima (1948-1953)? La Dc, guadagnando 13 punti in percentuale rispetto al 1946, aveva, con il sistema proporzionale, la maggioranza assoluta dei seggi. Eppure ci furono faide varie e ben tre governi De Gasperi.

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

LUOGHI DI SOSTA/3

Elena Stancanelli

Se qualsiasi argomento che abbia come matrice la parola «tempo» e la parola «numero» porta già a trentasette e mezzo il mercurio della mia ansia, quei calcoli che prevedono come risultato la scoperta che io, nel momento in cui rifletto, ho quindi l'età che aveva mia madre nel momento in cui il mio ricordo la ferma, quelli sono la sars del mio equilibrio psichico. Brividi, tosse, sangue pulsato a vanvera nei posti sbagliati, avvisaglie del collasso. Prima di tutto perché se anche avessi scritto *Pastorale americana* o avessi vinto sei volte Wimbledon unico caso nella storia del tennis, mi sembrerebbe comunque di non aver fatto niente, rispetto a quella donna con indosso un vestito corto tagliato a trapezio, a grandi disegni optical, che tiene in braccio una bambina molto grassa (che sono io). Quando i miei pensieri a tradimento mi portano in quel punto, dove io divento la donna che mia madre è stata, la mia vita mi appare sottile, fragilissima, rispetto alla forza oracolare che traspira dalle fotografie che fanno capolino dai cassetti. Ma questo dipende dal fatto che tutti quelli che non hanno figli, penso, si sentono un po' in colpa per aver interrotto una catena biologica.

Ma, e questo sta anche più in su nel mio personale vergognometro, c'è qualcosa che mi fa ammalare in quel ragionamento, e cioè l'idea che mia madre abbia avuto venti, trent'anni, e quindi sia passata dal punto in cui sono, abbia avuto gusti desiderati e sogni di cui, per esperienza diretta, conosco il torbidume. Mi pare davvero troppo scandaloso, arrossisco anche adesso scrivendone.

1977, forse

Con molta fatica quindi mi sono messa a calcolare che anno poteva essere quello in cui avvenne ciò che sto per raccontarvi. Da calcoli incrociati tra la storia e l'autobiografia, sono arrivata alla conclusione che doveva essere il 1977. Mio padre, come risulta dai documenti, aveva i baffi, gli studenti a Roma occupavano l'università, la Marta, mia madre, fumava le Muratti, la polizia a Bologna durante scontri in piazza uccideva Francesco Lorusso, simpatizzante di Lotta Continua. Io, in un ristorante di Ravenna, rovesciavo un piatto di cappelletti in brodo sulla tovaglia per riuscire a nascondermi precipitosamente sotto il tavolo. In preda a una sensazione che lì per lì mi parve senza alcun dubbio terrore panico, ma che riletta con la coscienza degli avvenimenti futuri doveva essere qualcosa di assai più complesso: una mistura fatto di paura, rossori, batticuore, senso di inadeguatezza, azzeramento di qualsiasi funzione cerebrale, coscienza del fallimento... la confugazione emotiva che si sarebbe ripresentata poi di fronte a ogni apparizione significativa nella mia vita, del genere innamoramento. E che mi avrebbe costretto a reagire sempre nello stesso modo: nascondendomi sotto il tavolo.

Seduta accanto a me doveva esserci la mia cuginetta Eloisa, la quale, almeno fino a quel mio gesto ridicolo, a causa di

*Al ristorante  
rovesciavo un  
piatto di cappelletti  
in brodo  
per nascondermi  
precipitosamente  
sotto il tavolo  
E da lì sbirciavo  
tremando quegli  
stivali bianchi  
luccicanti  
e quell'essere  
col cerone bianco...*

quei sei, sette anni che ci dividevano, vedeva in me un modello di perfezione irraggiungibile. I miei genitori, i miei zii, l'altra cugina, i miei nonni di Palermo e soprattutto mio fratello Antonio erano, all'epoca, la formazione di difesa più sicura che conoscessi. La testuggine di una ragazzina di poco più di dieci anni contro il mondo. Eppure ero scivolata sotto il tavolo e non ne volevo sapere di riemergere, anche se mia madre, che all'epoca aveva (brrrrr) più o meno l'età che ho io adesso, mi carezzava la testa per rassicurarmi e rideva e mi diceva non aver paura, non l'hai riconosciuto, non hai capito chi è?

Ma di cosa stai parlando, mamma? Pensavo io raggomitolata tra le gambe di mio fratello che, sebbene più piccolo di me, continuava a mangiare la sua scalloppina in tutta tranquillità. E da sotto la tovaglia sbirciavo gli stivali bianchi coi lustrini, i pantaloni aderenti e colorati infilati dentro, l'andatura danzante di quell'essere che era appena entrato nel tranquillo ristorante di Ravenna scuotendo una testa di riccioli neri e parlando a voce alta. Guidava, quel diavolac-

cio magro e truccato con il cerone bianco e lunghe ciglia finte, una masnada infernale di personaggi altrettanto eccentrici, un piccolo circo rumoroso che si muoveva come se noi fossimo gli spettatori e il mondo un palcoscenico. Sembravano, ma lì per lì di certo non potevo saperlo, quei ragazzi di *Blow Up* di Antonioni, maschere uscite da una spaccatura della terra con l'energia del fuoco e la spudoratezza di silenzi, satiri, baccanti, che accompagnano Dioniso nella sua processione. Un festoso carnevale che travolgeva i camerieri con le giacche beige e i bottoni d'oro, le tovaglie bianche rammentate, i cappelletti il roast beef i piselli e il purè. Ma che cos'era?

E mia madre l'aveva riconosciuto. Anche adesso, a distanza di trent'anni, non riesco a spiegarmi come avesse fatto. All'epoca infatti non era così famoso, non era andato in televisione se non due tre volte, e soprattutto non rientrava nei canoni di quello che avrebbe dovuto interessare mia madre. Ma mi fermo qui, altrimenti mi risale la febbre. Fatto è che mia madre mi disse scema, esci da là sotto e vai con le tue cugine a

farti fare l'autografo.

Sopra il foglio di carta che gli porgevo con mano tremante, quell'uomo che da vicino era ancora più magro, più strano, più danzante, scrisse Renato Zero. E io, con quel mistero cabalistico tra le dita, tornai trionfante da mia madre.

Trapezio

Qualcosa dentro di me aveva preso fuoco. Appena tornata a casa mi comprai *Trapezio*, un disco che era uscito l'anno prima e il cui titolo mi pareva così appropriato a quello che avevo visto, che mentre tiravo fuori le mie lire della paghetta davanti alla cassa, di nuovo avvampai. Mi sembrava che quel tipo fosse lì davanti a me, e mi guardasse ammiccante, scrollando la testa con tutti quei ricci. Avrei imparato più tardi che quella sensazione di vicinanza, di violabilità erano la sua aurea, che grazie a quel talento avrebbe fatto impazzire diverse generazioni di fans.

Stringe contro la pancia il disco, il vinile ovviamente, con la foto di Renato tutta storta e pensavo che fino a quel momento mi ero solo invaghita di un

essere luccicante, che mi aveva fatto sognare una cosa che dentro di me già intuivo anche se mi faceva paura. Come dice Salinger, «ogni autentico studio religioso deve condurre a disimparare le differenze illusorie, esistenti tra ragazzi e ragazze, tra animali e pietre, tra giorno e notte, tra caldo e freddo». E poiché arte e religione forse non sono così lontane, c'è un punto di verità che ogni artista toccato la grazia dovrebbe raccontare, dovrebbe portare impresso sul suo corpo come le stigmate: l'appartenenza a una condizione di assoluta lontananza, che non ha tempo per definire i confini. Che non divide un uomo da una donna da un fiore da una mignotta da un sogno da un fiume... Era così prezioso il dono che quell'uomo magro mi aveva fatto apparendo nella mia fanciullezza scema, che avevo paura di ascoltare le sue canzoni. Temevo che mi avrebbero deluso.

Dico solo tre titoli: *Inventi Un uomo da bruciare Madame*. «Avrai l'avrai con slancio e con amore l'avrai ma tu non sai il prezzo che dovrai pagare/ scappa fuggi e salva qualche cosa in te/ e non

lasciarti fare/ non diventare un uomo da bruciare /l'aria l'aria che respiravi poco tempo fa / ha ancora il suo profumo di cose vere di cose pure di libertà...» cito per i pochi che avessero difficoltà a focalizzare. Ce l'ho ancora quel disco, in soffitta. E ce li ho ancora tutti fino a *Icaro*, il doppio live del 1981. Di cosa sia avvenuto dopo nella sua carriera non so quasi niente, ma entrambi siamo cresciuti e probabilmente abbiamo iniziato a pensare cose diverse.

Ma *Trapezio Zerofobia* del 1977 e *Zerolandia* del 1978, sono tre dischi che ho consumato, che ho ascoltato fino a graffiarli e poi a imparare a memoria anche il punto del graffio, dove la puntina saltava. «ogni giorno racconto la favola mia, la racconto chiunque tu sia, e mi vesto di sogno per darti se vuoi l'illusione di un bimbo che gioca agli eroi...»

Non li ho mai ricomprati in cd, e non avendo più un piatto non li ho neanche più ascoltati da quasi vent'anni. Quando un amico qualche tempo fa mi ha detto che stava sentendo *Icaro* e che quel disco lo faceva pensare a me, io mi sono anche un po' risentita. Non mi ricordavo più di quella ragazzina e, poiché spesso mi accade di pensare che la mia vita sia sempre stata e sempre sarà quella che sto vivendo nell'attimo esatto in cui sono, io sapevo di essere una che ascolta Bjork, Sinead O'Connor, i Radiohead, Nick Cave. Che altrettanto è molto più fico da dire quando ti intervistano, piuttosto che Renato Zero.

Sono vere tutte e due le cose, credo. Certe volte, quando incontro qualcuno che ho amato in un tempo in cui ero diversa, vivevo in un'altra città, avvolta nella malinconia ottusa dell'adolescenza, penso a come è stato possibile. Che cosa doveva avere per la testa, e chi me le ridà indietro le lacrime che ho buttato per un amore da niente? Oppure guardo le fotografie dove indosso certe minigonne a balze rosa e gli stivali e penso oh dio mio, ma non ce l'avevo un'amica che me lo impedisse?

Così, dopo le parole di quel mio amico a proposito di *Icaro* mi sono sdraiata sul divano, e come una di quelle scatole che quando le rovesci muggiscono, ho attaccato a cantare. Mi sono ricantata praticamente tutti e tre gli album in ordine cronologico. Canzone dopo canzone, parola per parola. Poi mi sono alzata e ormai senza voce ho richiamato quel mio amico e gli ho detto sì, avevi ragione, io adoro Renato Zero. Non c'entra niente coi camperos, i tagli di capelli alla Farah Fawcett, la golf cabriolet. Quelle sono state inspiegabili infatuazioni, errori determinati a loro volta dal bisogno di farsi amare da altri amori che erano a loro volta degli errori. Ma Renato Zero no, Renato Zero è grandissimo.

Senza ricevute

Mi sono anche messa a ricercare quel foglietto del 1977, quello dell'autografo. Mi ricordavo che aveva viaggiato di diario in diario per tanti anni, quindi sono andata a cercarlo tra quelle pagine. Ho cacciato fuori una pila di quaderni. C'erano le agende delle banche, gli album con le copertine a fiori, gli scartafacci con i disegni dei cartoni animati in copertina fino ad arrivare alle elegantissime moleskine nere. Ho scartabellato tra vecchi miti appiccicati a la coccoina e parole di marmo, graffi contro la parete di dolore dell'adolescenza. Ho trovato i biglietti dei concerti, le foto ritagliate dalle riviste, i testi delle canzoni copiate coi pennarelli colorati a punta grossa. L'autografo non l'ho trovato. Succede sempre così, la prova che le cose abbiano avuto un inizio, è esclusivamente il loro sgangherato svolgersi. Del resto se esistessero le ricevute fiscali che potessero attestare la nascita di un amore, saremmo in troppi a sventolarle per farcelo ridare indietro, puro e vibrante come era, quando era appena uscito dal cuore.

François-Marie  
Banier  
«Matthew  
Huston»  
(1998)

la serie

**Alberghi, hotel, ristoranti, bar: luoghi di sosta, insomma, luoghi dove fermare il corpo e lo spirito. Hall, camere, tavolini che hanno ospitato personaggi celebri e non: negli angoli più sperduti o nelle piazze più affollate. Il nostro viaggio è iniziato all'hotel Oloffson di Haiti (Maurizio Chierici, 9 luglio) ed è proseguito a Secondigliano, nella Pizzeria Carminiello, (Giuseppe Montesano, 17 luglio). Oggi rimaniamo ancora in Italia, a Ravenna, in un ristorante che vive nella memoria dell'autrice del racconto in questa pagina.**



## L'ARTISTA VEDE PRIMA DI CAPIRE. PAROLA DI NONAS

Francesca Pasini

Il «Corso superiore di arte visiva» della Fondazione Ratti di Como, è un raro esempio di mecenatismo. Fondato nel 1988 col patrocinio del Comune, ha avuto una svolta nel 1995 con la direzione di Annie Ratti: insieme ai curatori Angela Vettese e Giacinto Di Pietrantonio hanno infatti messo a punto una scuola d'arte temporanea. Ogni luglio un maestro internazionale guida una full immersion, che ha come esito una mostra finale, sia degli studenti che del visiting professor. I partecipanti sono l'esito di una selezione delle domande che provengono da tutto il mondo. Al corso hanno partecipato alcuni artisti che hanno poi avuto un grande riconoscimento, tra gli italiani Giuseppe Gabellone, Luisa Lambri, Claudia Losi, Laura Matei, Paola Pivi...

Il contatto diretto con un grande maestro internazionale mette a confronto una conoscenza alla stato nascente e un'esperienza consolidata. Tra i maestri, ci sono stati Kapoor, Kosuth, Steinbach, Abramovic, Paolini: quest'anno è la volta dell'americano Richard Nonas. Durante il corso alcune conferenze aperte al pubblico affiancano il progetto. Nonas nella sua presentazione ha raccontato un episodio molto simbolico. Ha una provenienza di antropologo e durante un soggiorno nel deserto messicano, un vecchissimo indiano Papago gli ha raccontato di essere sopravvissuto alle scorrerie degli Apache perché si tramutava in cactus, ma il dramma della sua esistenza era l'incapacità di diventare «un cactus vivo».

Per Nonas l'arte è imparare «a vedere, più che a capire, che il mondo è diverso da quello che crediamo». In questo processo spesso «si fallisce, e si resta un cactus morto, ma non c'è nulla di sbagliato nel fallire, l'importante è far succedere qualcosa». Per la sua mostra *Mappa Mundi* ha trasportato alcuni cordoli stradali, trovati in un deposito, dentro la meravigliosa sala della fondazione Ratti, creando la traccia di un percorso circolare che ci fa percepire un collegamento tra la terra e il cielo e il lago che entra dalle finestre. Alice



Guareschi ha ripreso questo progetto un momento prima che lo si vedesse, quando Nonas girava per la stanza indicando con il braccio la sua traiettoria. È un video di grande intensità: voleva fargli delle domande e sono andati lì e, avendo la videocamera in mano, ha avuto la possibilità di fare queste riprese. L'arte, dice Nonas, ci mostra qualcosa che non è il racconto. Altre opere interessanti sono quelle di Nicola Uzunovski, Marianna Mandirola, Nemanja Cvijanovic. La mostra, aperta fino al 7 settembre (gli studenti si trovano nella Chiesa di San Francesco e Nonas in Fondazione) sarà accompagnata da un catalogo Charta in via di pubblicazione.

scuole

## agendarte

– BOLOGNA. Anton Corbijn (fino al 31/08). Prima grande retrospettiva italiana dedicata all'olandese Anton Corbijn (classe 1955), fotografo delle più grandi star della musica e dello spettacolo. La rassegna comprende circa 120 opere di grande formato, tra fotografie e video. *GAM - Galleria d'Arte Moderna, piazza della Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it*

– REGGIO EMILIA. Camille Claudel. Sculture (fino al 31/08). Grande antologica con oltre 50 opere della scultrice francese Camille Claudel (1864-1943), sorella del poeta Paul e compagna di Auguste Rodin, morta in manicomio dove fu reclusa per trent'anni. In mostra anche 14 sculture e 37 disegni erotici di Rodin, oltre a un'ottantina di foto scattate da Vasco Ascolini e Bruno Cattani nel Museo Rodin. *Palazzo Magnani, corso Garibaldi, 29. Tel. 0522.444406 www.palazzomagnani.it*

– ROMA. Artisti e fornci. La felice stagione della ceramica a Roma e nel Lazio 1880-1930 (fino al 30/09). Attraverso circa 200 opere la mostra documenta la produzione e la diffusione della ceramica artistica a Roma e nel Lazio dalla fine dell'Ottocento agli anni Venti. *Museo di Roma in Trastevere, piazza S. Egidio, 1/b. Tel. 065816563*  
A cura di Flavia Matitti

## E Michelangelo trionfa anche se la mostra è inutile

Dal «Nudo di schiena» agli studi per San Lorenzo: le sue macchine muscolari e architettoniche

Renato Barilli

Appare francamente temerario pretendere di dedicare una mostra a Michelangelo tra Firenze e Roma, le due città in cui il genio del Buonarroti ha dato le più alte prove di sé, oltretutto largamente accessibili, come ben sanno le rotte del turismo internazionale. E dunque una singola mostra, di questi immensi banchetti, potrà sperare di fornire solo qualche briciola, il che appunto è quanto avviene nell'esposizione allestita in Palazzo Venezia (a cura di Pina Ragionieri, fino al 12 ottobre, cat. Mandragora); e per di più quelle briciole magre e discontinue sono state ottenute, per lo più, trasferendole di pari peso dal luogo ove hanno sede giustificata e legittima, la Casa Buonarroti, a Firenze; e si sa quale crimine aggiunto sia appunto trasferire senza fondate ragioni i reperti di un museo ad altra sede, se non intervengono ragioni particolari di confronto filologico, il che non esiste in questo caso.

E tuttavia, quando le briciole provengono da un banchetto di così eccelsa natura, qualcosa da imparare c'è anche da esse. Per esempio, si potrà ripassare per l'occasione qualche slogan generale sul genio michelangiolesco, come quello che lo vede in possesso di una miracolosa ricetta di naturalismo-classicismo pronta a spingere in tutte le direzioni, in un amore speri-

colato per le difficoltà crescenti, per le complicazioni, così da inglobare nel proprio codice, «a futura memoria» tutti i frutti che da quel tronco potranno poi scaturire. Diciamo insomma che in quella scandalosa perfezione-complicazione michelangiolesca sono già presenti in nuce tutti gli esiti delle stagioni manierista e barocca. Lo prova il *Nudo di schiena*, forse un disegno per la Battaglia di Cascina, il favoloso affresco concepito nel 1505, in contrapposizione a quello leonardesco, per le stanze del fiorentino Palazzo Vecchio. È una straordinaria «macchina» muscolare, dove ogni muscolo

gioca per conto suo, si inturgidisce, si tende come molla possente, pronta allo scatto, che lo porterà a occupare simultaneamente tante diverse dimensioni spaziali. E a Firenze bisogna subito ritornare, dato che della grande impresa pittorica compiuta a Roma nella Sistina, durante il primo lungo soggiorno nell'Urbe del Buonarroti, la mostra in questione ci dà solo stampe redatte a posteriori da qualche timido copista. Il grande architetto che covava in Michelangelo fa le sue prime prove d'eccellenza quando rientra a Firenze, chiamato dai Medici, per dare veste rinascimentale alla Chiesa di famiglia, il San Lorenzo, destinato ad assurgere per loro al ruolo svolto dal Tempio per i Malatesta a Rimini, o da Santa Maria delle Grazie, per gli Sforza a Milano. C'è una buona sequenza dei tre studi per la facciata, dove a Michelangelo riesce l'impresa, straordinaria per coraggio in-



Michelangelo  
«Nudo di schiena»  
(1504-1505)  
In alto  
«Mappa Mundi»  
di Richard Nonas

altre sue due imprese architettoniche fiorentine, la Sagrestia nuova e la Biblioteca Laurenziana, non ci siano reperti di pari valore. Ma poi Michelangelo, che era, come già il Machiavelli, fiero repubblicano, partecipa alla cacciata dei Medici, verso il 1530, e pone la sua matita al servizio dello Stato laico, disegnan- do delle ipotesi di fortezze difensive, per cercare di arrestare il rientro dei Medici, con l'aiuto del papato e di Carlo V. E sono meravigliose «macchine» dentate, che rubano qualcosa alla natura di grandi mostruosi, pronti ad attanagliare la preda, a inghiottirla.

telettuale, di cancellare quasi ogni traccia della natura cristiana dell'edificio facendolo risorgere come maestoso edificio ad uso civile, degno degli imperatori romani. Peccato che per le

Venendo a Roma, già si è detto che la mostra non riesce a offrirci nulla di valido per i grandi cicli pittorici della Sistina, Volta e Parete del Giudizio, né per la Cappella Paolina,

quando il genio michelangiolesco «atterra», fa posare i piedi sul suolo alle sue creature, e perfino si degna di mettere loro addosso delle vesti, avvicinandoli cioè a un'umanità possibile, «come noi». E anche delle sue grandi imprese architettoniche nell'Urbe non ci sono tracce rilevanti, nulla relativo a Palazzo Farnese, o al Campidoglio, qualche timido documento sui suoi «pensieri» per San Pietro, e per l'esito estremo della sua attività di progettista, quella Porta Pia nel cui concepimento egli raggiunge e batte sul loro stesso terreno i più estrosi e spericolati architetti del Manierismo, senza venir meno a quella consegna finale di maestosa gravità che rientra nel suo codice di super-classicismo. Ma c'è, in mostra, una fulgida briciola, oltretutto non corrispondente a un'opera che Michelangelo riuscì a realizzare. Si tratta del San Giovanni dei Fiorentini, con cui l'artista toscano riannoda il rapporto con i Medici, nella persona, di Cosimo I, dopo lo «strappo» dell'adesione al fiero periodo repubblicano antimedicco. Infatti quella Chiesa avrebbe dovuto essere come un'ambasciata dello Stato fiorentino nell'Urbe, un San Lorenzo extra-moenia. Per esso il grande artista stende un appunto dove ce la mette tutta, quasi fosse un analogo del massimo tempio della cristianità, del San Pietro: pianta centrale, con corona di cappelle, che si aprono con delle sorte di bocche dentate, tali da farci ritrovare quel moto di mascelle pronte alla funzione manducatoria che già avevamo riscontrato nella mura fiorentine. E una macchina folle che va su di giri, e che assume perfino connotati fantascientifici, di astronave discesa dall'alto.

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

**MG.K VIS**  
MAGNESIO • POTASSIO

L'ORIGINALE  
IN FARMACIAGUSTO  
ARANCIA

Una fonte di energia.  
Una risorsa  
per il tuo organismo.

MG.K VIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalinico.

MG.K VIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente, e alle donne in gravidanza.

MG.K VIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

MG.K VIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalinico-energetico del tuo organismo.

**Dissetante-Energetico.**  
Integratori dietetici  
di Sali Minerali con Creatina



NOVITÀ

Oggi anche in tavolette masticabili  
con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

**MG.K CREATIN VIS. Più forza e più energia.**

FOOL-FARMA  
FARMACIA

## SPECIALE STIPSI

**Sveglia l'intestino  
combatte  
la stitichezza**

Oggi in farmacia c'è Dimalosio  
non è un lassativo,  
ma un **regolatore-depurante**  
dell'intestino.

Quando l'intestino si "addommenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere risolto con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un nuovo preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Latulosisio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per riattivare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare esuefezione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** libera l'intestino, svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

**DIMALOSIO** si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.



MAURIZIO CUCCHI  
VINCE IL «CARDUCCI»

Maurizio Cucchi, con il suo *Per un secondo o un secolo*, edito da Mondadori, è il vincitore della 47ma edizione del Premio Carducci. La giuria lo ha scelto all'interno della terna di finalisti di cui facevano parte anche Edoardo Albinati con *Sintassi italiana*, (Guanda 2002), e Alessandro Ceni con *Mattoni per l'altare del fuoco*, (Jaca Book 2002). La cerimonia di premiazione si svolge oggi, alle 18, al Caffè letterario della Versiliana di Marina di Pietrasanta. Sempre oggi, nella casa natale di Giosuè Carducci a Valdicastello, è in programma un'altra cerimonia con la partecipazione di Michele Piacido, che leggerà alcune poesie di Carducci.

premi

## IN GRAZIA ALL'ALTRO

Beppe Sebaste

sunday morning

Mi è venuto in mente quel brano sulla pietà di *Tenera è la notte* (del grande Francis Scott Fitzgerald): «come un attore che recita male una parte suscita un'attesa, una stimolata attenzione emotiva nell'uditorio, e per creare negli altri l'abilità di varcare la lacuna ch'egli lascia aperta, allo stesso modo ci sentiamo raramente pietosi per coloro che bramano e hanno bisogno della nostra pietà: la riserbiamo per coloro che con altri mezzi ci fanno esercitare la funzione astratta della pietà». Mi è venuto in mente pensando alle nostre penose, private pose quotidiane; ma anche alla politica, che ha celebrato la propria sprezzante distanza dalla vita in occasione della grazia a Sofri. In un mondo in cui un Primo Ministro confonde le prescrizioni dei suoi reati (di cui risulta colpevole) con assoluzioni, dove il Presidente e Comandante in capo della democrazia più armata del mondo tiene una prigione fuori dai diritti umani (Guantanamo), parlare di perdono è senz'altro un tabù. Anche a sinistra lo si camuffa a volte da

amnistia, oblio, riconciliazione. Ma il perdono è altro: è grazia. Emmanuel Lévinas asseriva certi principi etici «a rischio di rovesciare determinate nozioni che al senso comune e alla saggezza delle nazioni sembrano le più evidenti». Ecco, il perdono è uno di quei paradossi concreti che sfidano «il senso comune e la saggezza delle nazioni», e sono alla portata di tutti.

Insegna un altro filosofo, Jacques Derrida, che il paradosso del perdono, la possibilità della sua impossibilità, ha lo stesso modello di quella del dono e dell'ospitalità, azioni esterne al sapere e alle aspettative del soggetto, che non lo confermano, anzi lo mettono in crisi. Il dono è impossibile (o deve sembrare tale) perché esca dall'universo dello scambio, del debito-credito, del ringraziamento (anche l'inconscio conosce questo vizioso circolo economico). L'ospitalità è a sua volta accoglienza dell'imprevisto e dell'imprevedibile, dell'ospite inatteso e imbarazzante, all'arrivo del quale non siamo mai pronti. E si potrebbe



fare l'esempio della confessione, che non consiste nel dire ciò che ho fatto, nel dire alla polizia che «ho commesso un crimine», ma nel dire, al di là del far sapere o informare, che «io sono colpevole» (come Agostino nelle sue *Confessioni*). Infine il perdono: «impossibile» perché, per essere davvero tale, deve essere perdono dell'imperdonabile, e al tempo stesso non deve neppure dissipare l'imperdonabilità del crimine, oggetto del perdono. Per questo è un tabù. La militarizzazione degli Stati, il trattamento privo di compassione ai nemici dell'Occidente, l'autonomia priva di grazia della politica, rendono oggi «impossibile» comunicare questi contenuti. Eppure in Sudafrica esiste una parola, *ubuntu*, che Nelson Mandela ha voluto porre alla base della Costituzione: si traduce approssimativamente con «perdono», ma indica un umanesimo plurale che si fonda sulla comprensione di se stessi grazie - in grazia - all'altro.

Questa rubrica si conclude qui. Ringrazio i lettori (bsebaste@tin.it)

# Quel duello segreto tra il Duce e il Vate

Uno comandò, l'altro colonizzò l'immaginario degli italiani: rileggiamo un rapporto singolare

Marco Maugeri

A distanza di tanti anni Gabriele D'Annunzio è forse il personaggio più bersagliato da storie assurde. Sarà tipico di chi ha conosciuto la più colossale fama, ma il caso di D'Annunzio rimane tutto particolare. Si tratta naturalmente del D'Annunzio privato, e chi ha una minima dimestichezza con le cose della letteratura da sempre si vede raccontato questo disgraziato poeta alle prese con la sua lussuria, e per questo inseguire animali, polli, chiudere anatre dentro un cassetto; per non dire del D'Annunzio che si straccia un'intera costola, e quello che poi si fa recapitare addirittura le urine di una nobile signora. Storie che anche chi non si occupa di libri ha alle orecchie da sempre. Solo su di lui. E non ci sarebbe niente di male se questo voltare tutto in ridicolo non nascesse poi da una vecchia preoccupazione; Gabriele D'Annunzio aveva conquistato una di quelle cose che neanche ai peggiori dittatori riesce: aveva occupato l'immaginario di una certa generazione, l'aveva ricoperto di incubi nuovi, e aveva dato a questi parole colorate con cui riscalda pochi momenti di oblio. Ma c'è di più: Gabriele D'Annunzio indicò suo malgrado la strada a Mussolini, decise per di più di non essere quello che Mussolini poi fu. E anche per questo Mussolini, negli anni, un po' gliene fu grato.

La storia è nota. I dettagli magari meno. Al termine della prima Guerra un plebiscito volle Fiume città italiana. La Conferenza di pace si mosse per tempo e dichiarò il risultato nullo. Fu allora il momento del poeta. A capo di un gruppo di arditi, e di due squadroni, il 12 settembre Gabriele D'Annunzio marciò alla volta di Fiume. Armato della «lira e della spada» avrebbe scritto Emilio Lussu. Ne nacque, è noto, la reggenza del Carnaro, D'Annunzio si tirò appresso la sua solita corte, ma fece anche alcune cose per bene. E mentre i suoi uomini si abbandonavano a ogni tipo di



Un duplice ritratto di Gabriele D'Annunzio diciassettenne

furto e di pirateria, il poeta metteva mano a una delirante Costituzione fatta di inimmaginabili principi socialiste. Chiuso nel suo fortino mandava missive a tutti i lati del mondo, fino al Giappone. Mussolini gridò che da quel giorno la capitale d'Italia era Fiume, e anche Lenin in persona dovette seguire con un certo interesse l'impresa fiumana. Tanto che è noto come Lenin, oltretutto D'Annunzio, confidava molto su gente come Mussolini, perché scoppiasse la rivoluzione in Italia. Inutile dire come in un certo grottesco senso avesse avuto ragione. Aveva iniziato il 12 settembre D'Annunzio, tutto finì poco dopo.

Ebbe il tempo di resistere ai primi colpi di Giolitti e programò una «marcia su Roma» che altri avrebbe realizzato. Aveva dichiarato che sarebbe morto come Leonida alle Termopili, ma dopo le prime due cannonate dell'Andrea Doria, e la detta a gambe, lasciandosi alla spalle una confusa umanità di soldati, amanti, e nostalgici. Ma la cosa non era caduta a vuoto. Il governo italiano si accordò, e la città rimase nei suoi confini. E quell'appello alla «marcia su Roma» era a un passo dall'essere raccolto. Tanto che quando Mussolini in un primo momento aveva fissato per il 4 novembre del 1922 il giorno fatidi-

clusa. Sano tra i meno sani, integro fra i meno integri, D'Annunzio insomma avrebbe dovuto cantare a capo di un esercito zoppo, avrebbe dovuto fermare picchiando sulla sua lira la furiosa discesa degli sbandati, rinfacciando loro la triste melodia del vero sacrificio. D'Annunzio entusiasta preparò pure il discorso, ma non se ne fece niente. Facta ebbe - se è possibile - ancora meno coraggio del poeta, e Mussolini scese col suo vagone letto a Roma senza che niente gli si frapponesse. E anche se pochi se ne accorsero in quel momento il passaggio fra il poeta negato al comando e il comandante che per tutta la vita cercò invano

anche l'affetto dei poeti era in corso. D'Annunzio si fece da parte. E si relegò nel triste esilio del Gardone. Mussolini ne fu ampiamente soddisfatto, e tutto ciò di cui prodigò il poeta nacque proprio da questa soddisfazione, ma anche - chissà - dall'oscuro timore che sempre suscita in noi chi, anche per una sola volta, ha svelato, e a altri, tutta la nostra debolezza. E forse ancora Mussolini lo temeva anni dopo anche quando avvolto da una vestaglia se lo vedeva saltellare sopra i resti della «Puglia» farneticando un'ultima impossibile impresa contro Danzica.

Da allora quello che rimase dell'uomo erano le tristi leggende sul D'Annunzio annientato dallo sfarzo, da un gusto mortuario degli oggetti di cui si circondava; il D'Annunzio che si era iscritto a un nuovo ordine francescano, e che amava ripetere che lui e il santo in fondo erano simili anche perché avevano tutt'e due le mani bucate.

Non è possibile dire allora esattamente quando le altre storiacce cominciarono a venire fuori, ma è certo che l'origine non stava tutta nelle stranezze dell'uomo. L'Italia copri, e tutt'oggi in qualche strano modo fa, con il ridicolo, la vergine di un abbandono incondizionato che pure aveva concesso al poeta. Pratica sempre rinnovata poi quella di ridere di una cosa che senza condizioni si è amata. Per esorcizzarla, per sentirsi diversi. Eppure in quegli anni D'Annunzio fu dovunque. E non solo sui titoli dei giornali. Ma dove era più difficile trovarlo. Nelle parole, nei più segreti pensieri. E fu evidente anche durante una delle pagine più nere del fascismo: nel suo Abruzzo, a Chieti, durante l'incredibile processo Matteotti.

Era il 1925, gli avvocati che difendevano gli assassini del deputato socialista stavano ultimando le requisitorie di rito. Se ne erano sentite di strane, ma sempre cose che si potevi aspettare. Era volato perfino un «Matteotti troppo vento hai seminato, ed è questa la tempesta che raccogli». Ma poi all'improvviso un'aria nuova. Le porte dell'aula si riapriro-

no, e entrarono non viste quelle parole grasse, ribollenti, che già altre volte qualcuno aveva sentito.

Disse uno degli avvocati: «L'altro giorno, in una rapida corsa», disse per l'esattezza l'avvocato Danesi, «ho superato le colline che dividono l'impero della Maiella dal dominio del Gran Sasso d'Italia. Sono andato a trovare mia madre. Ella mi ha accolto severa e silenziosa. Tutte così le madri abruzzesi: gravi, severe, silenziose. Si è scoperta e rinnovando il rito ha voluto che la baciassi sul seno donde trassi la linfa sacra del mio primo alimento. Poi ha detto, incastrandone nelle parole due termini della parlata dialettale e che sono come due bulloni in una lapide di bronzo. «Va, figlio, non t'impaurire, né t'incanire, ché fu quello che volle, e sarà quello che vorrà il Signore Iddio. Porta l'ambasciata a quella gente di Chieti e ripeti ad essi che nel momento in cui diranno l'ultima parola chiudano gli occhi e vedranno cinquecentomila fiammelle intorno al loro cuore e alla loro anima, fra le quali più ardente e festosa quella del fratello tuo, il nostro aquilotto caduto, la cui luce io alimento ancora con tutto il sangue delle viscere mie. Va!». «Si signoria!». Questa fu la visione della vegliarda. E così sia».

Pochi probabilmente se ne accorsero, ma D'Annunzio entrò nell'aula non visto, e per tanto tempo in quella come in altre avrebbe soggiornato. Che poi fosse sparito dalle grandi scene è una cosa che può solo turbare. Alla maniera di Dorian Gray, infatti, mentre il fascismo s'ingrossava e ringiovaniva il volto di un'antica barbarie, quello di D'Annunzio, quello del suo poeta ispiratore, invece si sibrava, illanguidiva, e andava infine in rovina. Allo scultore che ne voleva trarre un calco in gesso il volto di D'Annunzio defunto si offrì logoro. La bocca che tante e roboanti parole aveva ruminato, si presentava adesso completamente senza denti tanto che con grande fatica, e tanta tanta ovatta, l'uomo riuscì infine a terminare l'impresa. Le barzellette, le storiacce, negli anni, avrebbero fatto il resto.

l'opera al nero

## Chi difende la memoria antifascista?

Elisabeth Jankowski

Dalla vicenda vergognosa di Strasburgo escono contenuti due uomini: il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, nuovo rappresentante del governo europeo, perché ha risposto per le rime a quei tedeschi che tanto rompono, e il presidente americano G. W. Bush perché finché gli europei fanno il lavoro sporco fra di loro non ha bisogno di intervenire lui. Bush si è dimostrato molto soddisfatto del discorso di Berlusconi, ma non si sa se per tutto quanto o per la parte senza la postilla «ironica». Tanto ci voleva una bella lavata di testa per i tedeschi socialdemocratici al governo.

Ormai abitiamo la Babele, città che ha visto disgregare la propria lingua unica, comprensibile a tutti in un numero infinito di lingue. Anche tra noi non ci capiamo più, pur parlando la stessa lingua. Ognuno sembra dare il significato che vuole alle parole che usa. Stando alla vicenda di Strasburgo, sembra non essere più la «sinistra», a difendere la memoria storica del antifascismo, ma la «destra». Inoltre, poche settimane fa, la guerra di aggressione all'Iraq, venne rinominata «missione di pace» e le bombe che portano distruzione sono chiamate «smart bombs». Arundhati Roy, una grande scrittrice indiana, fece prontamente questa critica al linguaggio politico vigente sullo *Spiegel* del 29/10/01, in occasione della guerra in Afghanistan.

Ora, nel parlamento europeo non si trattava però di parole ma di un livello di discorso più elementare: la pronuncia e la prosodia dell'attacco di Martin Schulz, euro-deputato del partito socialdemocratico tedesco, come segnala Furio Colombo sull'*Unità* del 3 luglio scorso, rispettano la normale prassi giornalistica in Europa, eppure sono apparsi al presidente Berlusconi quelle di un kapò di un campo di concentramento. Forse il presidente ha frequentato troppo i corsi di scienze della comunicazione e i corsi di linguistica strutturale dove, frequentemente, si analizzano i tratti dell'espressione senza prendere in esame il contenuto del discorso. Di fatto, negli studi dello strutturalismo si nota una certa mancanza di interesse per la semantica, vale a dire per il senso del discorso. Certo Martin Schulz, rappresentante del partito socialdemocratico, ha una voce vigorosa e parla tedesco, cioè la stessa lingua che parlavano i soldati della Ss. Ma per quanto io stessa sostenga che la lingua è una delle vittime più indicative della storia tragica di ogni paese, non credo però sia condannabile nel suo insieme, bensì solo quelle parole che più hanno espresso falsità e violenza. Per il resto la lingua è un meraviglioso strumento che si rigenera con ogni persona messa al mondo nel rapporto pieno di amore con la propria madre.

Il tedesco sembra duro, così si

sostiene in Italia, per la sua completa diversità e per l'uso insistente che fa di consonanti. Le sillabe, una staccata dall'altra cominciano e terminano spesso con un consonante che crea quel ritmo che si definisce «duro».

Ma andiamo oltre. Il presidente del consiglio ha attaccato Schulz e con lui la comunità tedesca in modo gravissimo perché tutto un tedesco della Spd può sopportare tranne di essere chiamato nazista. L'uso di un'aggressione così pesante dimostra quanto il presidente del consiglio italiano sia stato in difficoltà.

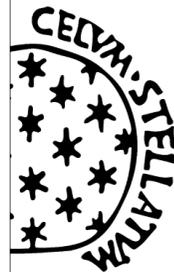
Bisogna anche considerare che entrambi i popoli, italiani e tedeschi, siano vittime di un certo antifascismo. In Germania questo ha comportato una continua allerta nei confronti di possibili forze antidemocratiche, verso ogni minimo sospetto di fascismo, verso ogni possibile rinascita di un pensiero di

La vergognosa vicenda di Strasburgo e la virtù tedesca della «Zivilcourage» coltivata a scuola

destra. Durante i miei anni di liceo in Germania il mio professore di storia, pretendeva da noi studenti che esaminassimo ogni passo del libro di testo con attenzione per segnalare con un punto di domanda a matita ogni sospetto di pensiero antidemocratico da parte dell'autore. La virtù principale che ci è stata inculcata era quella della *Zivilcourage*, cioè quel coraggio che spinge a farsi avanti anche in ambienti pubblici per difendere l'antifascismo.

Questo massiccio insegnamento antifascista, di cui vado comunque orgogliosa, ha portato a grandi conflitti interiori e anche a grandi gesti retorici. Forse Schulz si era sentito compreso in questa missione, mentre faceva il suo discorso al parlamento europeo. Voleva esprimere la sua ferma opposizione politica anche contro ogni consiglio di comportarsi in modo conveniente o comodo, perché vede in Berlusconi un pericolo per la democrazia. E ha portato questa missione a buon fine anche se in modo un po' rigido. La lotta contro l'Austria di Haider all'epoca era dettata dalla stessa mano pesante che è incapace di distinguere tra pericoli reali e pericoli solo di apparenza.

In Italia l'insegnamento antifascista è stato impartito usando da una parte le autentiche azioni eroiche dei partigiani, ma dall'altra anche la figura del tedesco certamente e comunque cattivo. Quel tedesco,



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore  
10121 Torino  
corso Vittorio Emanuele II, 86  
tel. 011.5591711 fax 011.543024  
www.bollatiboringhieri.it  
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Giorgio Agamben  
**Stato di eccezione**  
Temi 130  
pp. 120, € 12,00

Francesco M. Biscione  
**Il sommerso della Repubblica**  
La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo  
Temi 131  
pp. 177, € 13,00

Pier Paolo Portinaro  
**Il principio disperazione**  
Tre studi su Günther Anders  
Temi 132  
pp. 179, € 13,00

Serge Latouche  
**Giustizia senza limiti**  
La sfida dell'etica in una economia mondializzata  
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 281, € 22,00

Emily Braun  
**Mario Sironi**  
Arte e politica in Italia sotto il fascismo  
Nuova Cultura 92  
pp. xv-388, con 145 ill. b/n e 16 tavv. col., € 48,00

Peter Berthold  
**La migrazione degli uccelli**  
Una panoramica attuale  
Etologia ed ecologia  
pp. 327, € 34,00  
Carl Gustav Jung  
**Analisi dei sogni**  
Seminario tenuto nel 1928-30  
Manuali di Psicologia Psichiatrica Psicoterapia  
pp. 708, con CD-Rom, € 70,00

Luigi Pintor  
**I luoghi del delitto**

Variantine  
pp. 78, € 9,50

Luigi Pintor  
**Il nespolo**

Variantine  
pp. 118, € 9,50

Luigi Pintor  
**La signora Kirchgessner**

Variantine  
pp. 148, € 9,50

Luigi Pintor  
**Servabo**

Variantine  
pp. 95, € 9,50

Luigi Pintor  
**Politicamente**

scoretto

Cronache di un quinquennio  
1996-2001

Temi 117  
pp. viii-299, € 12,39

Tiqquen

**Elementi per una**

**teoria della Jeune-Fille**

Variantine  
pp. 167, € 9,50

Joseph McElroy  
**Exponential**

Variante  
pp. 181, € 17,00

Come tutte le rubriche anche «L'opera al nero» va in vacanza. L'appuntamento è al 13 settembre

# Ustica, quello che Giovanardi non vuol capire

Non so se si debba essere più indignati per la banalità delle argomentazioni o per la sistematica negazione della verità con la quale il ministro Giovanardi affronta, nei suoi interventi in Parlamento, il caso Ustica. Parte sempre da un presupposto che è falso: per lui il giudice Priore ha chiuso la sua istruttoria lasciando aperto il dubbio sulla causa dell'incidente, o bomba o quasi collisione (near collision). Bisogna che Giovanardi prenda atto: il giudice ha concluso che «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i

diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto». E, nelle conclusioni finali, afferma che questo scenario di battaglia aerea, è compatibile con la manovra di un velivolo che passa troppo vicino al DC9 o con il lancio di un missile. Dunque Priore esclude totalmente la bomba, come invece falsamente continua a sostenere Giovanardi. Stupefacentemente qualche tempo fa era arrivato a dire bomba affermando, sulla base delle sue personali conoscenze, che le near collision non sono possibili: oggi invece si inventa il parere del 99% (?) dei periti. Penso sia troppo chiedere a Giovanardi su quali elementi basi queste sue considerazioni, gli si deve però segnalare che è divenuto il portavoce, nella veste di Ministro, delle tesi dei generali imputati per alto tradimento e attualmente pro-

*Ottenere dai paesi amici e alleati tutte le necessarie informazioni è indispensabile a sanare quella lesione di sovranità subita dal nostro Paese il 27 giugno 1980*

**DARIA BONFIETTI**

cessati. E questa è una grave scorrettezza istituzionale. Bisogna aggiungere che nel suo ultimo intervento in Commissione Esteri si è scagliato con veemenza per «la infondatezza delle premesse e la inconsistenza delle argomentazioni» contro gli onorevoli del centro sinistra che avevano chiesto spiegazioni sulle notizie di possibile intercettazione Usa ai danni del governo italiano (Amato-Andò). Si deve segnalare che ha minacciato addirittura provvedimenti contro i giornalisti Rai che avevano riportato la notizia.

Vale la pena riassumere gli elementi di questa vicenda. Da una fonte ufficiale americana, il Freedom of information act, è pervenuto il "diario" della ambasciata Usa a Roma riguardante il caso Ustica. È un documento interessante e con moltissime parti censurate; fra l'altro contiene un fascicolo nel quale è documentata la preoccupazione per le iniziative del Governo Amato-Andò che si dimostrava non completamente soddisfatto dalla collaborazione Usa con la giustizia italiani e non allineato con le posizioni dei militari, tanto da co-

stituirsi parte civile contro gli imputati. L'ambasciatore americano fa il resoconto dei suoi incontri coi politici e si dichiara rassicurato dalle assicurazioni avute. Il fascicolo è inquietante di per sé, mostra una pressione discutibile sulle scelte italiane, e per i moltissimi tagli, segno evidente che ancor oggi ci sono informazioni che gli Usa ci negano. In una pagina compare la scritta: «Amato accetta di parlare - risponde - ad Andò» e poi si ha una lunghissima cancellatura per censura. Si può supporre una intercettazio-

ne? È vero si può solo supporre, ma il Ministro smentendo senza portare alcun altro elemento fa evidentemente una «equivalente supposizione». L'unica risposta convincente sarebbe la esibizione dell'intera pagina senza i tagli della censura. Ma si dovrà pur capire che è questo il succo della storia: c'è stata una grandissima violazione ai diritti del nostro Paese e Stati amici e alleati non danno, ancora dopo 23 anni, la dovuta collaborazione per scoprire definitivamente lo scenario nel quale la Strage di Ustica è avvenuta. Ricordiamo che alla fine di maggio abbiamo dovuto registrare il rifiuto da parte della Cia di rispondere ad un quesito della Corte d'Assise di Roma perché parlare di Ustica può pregiudicare la sicurezza o interessi essenziali degli Stati Uniti.

Anche per questi fatti le Istituzioni devono sentire la necessità di un grande impegno proprio alla difesa della dignità nazionale. Per il doveroso rispetto alla memoria delle vittime, per il necessario impegno alla ricerca di tutta la verità e per una efficace tutela della dignità nazionale, si debbono intraprendere nelle sedi più opportune tutte le possibili iniziative finalizzate all'accertamento della verità sull'abbattimento del DC9 Itavia. Adoperarsi per ottenere dai paesi amici e alleati tutte le necessarie informazioni utili diventa un'iniziativa indispensabile a sanare quella lesione di sovranità subita dal nostro Paese il 27 giugno 1980. Questo non vuol capire Giovanardi e con le sue dichiarazioni non veritiere, con il suo partecipare, nella veste di Ministro, alla difesa degli imputati, colpisce la dignità del Parlamento

**Italiani** di Piero Sciotto

"George, per te una nuova canzone mia e di Apicella"

## Bushiardo

Carlo Azeglio e signora Franca sono un po' irritati

### il Tumulto dei Ciampi

segue dalla prima

#### Sotto il patto di Arcore

La vicenda però è destinata a lasciare, ancora una volta, l'amaro in bocca al premier, che non riesce più a capacitarsi del perché appaia dispersa l'antica armonia della Casa delle libertà. Faccio qui una digressione. Sono ormai mesi - esattamente dal giorno dei risultati delle elezioni amministrative - che il tanto deprecato «teatrino della politica» sembra investire, per una curiosa forma di contrappasso piuttosto frequente in politica, come un boomerang proprio colui che aveva coniato la felice immagine. Come si ricorderà, il famoso «teatrino», elevato a metafora della fatuità di una stagione passata, naufragò dalla volontà e dal gusto del fare dei nuovi protagonisti balzati d'incanto sulla scena istituzionale del paese, è infatti quanto mai d'attualità, in questi torridi mesi estivi, sul versante del governo. Con un'aggravante che serpeggia sinuosa tra gli analisti della politica di casa nostra: qui non siamo nel recinto del centrosinistra, dove abbondano le nefaste tradizioni del passato e dove ogni «primus» si accapiglia con i suoi «pares» che è un piacere; qui siamo sul versante opposto, dove il capo riconosciuto è uno solo. Se esiste, infatti, un limite nella Casa delle libertà è che il leader sia così sfacciatamente privo di «pares» da rendere sostanzialmente abissale la distanza tra questi e quello. Qui è uno solo ad impostare la strategia, a conferirle il tempo, a distribuirne i ruoli. In una parola, a comandare. Nel senso più siciliano del termine, per cui «Cumannari è megghiu ca futtiri». Tanto che, semmai, il rovello che attraversa la maggioranza, è come arginare la gioiosa incontinenza del capo e non apparire platealmente schiacciati da quel giogo pesante. Un esempio? Facciamo il caso che le cose non si mettano lunedì nel verso giusto - l'ipotesi, lo confesso, è dell'irrealità, ma voglio, per mera

comodità discorsiva, prenderla in considerazione - che l'Udc s'arrabbi davvero e arrivi alla conclusione di ritirare i suoi ministri dal governo, siamo davvero sicuri che il partito di Casini sarebbe in grado di ritirarli tutti? Tutti quanti? Giovanardi incluso? Nutro dubbi in proposito. Chiusa la lunga digressione, credo che l'elemento più pericoloso di tale vicenda politica, per la Casa delle libertà, consiste in questo: il premier non riesce a farsi una ragione del fatto che la divina armonia, che accompagnò i primi mesi del suo governo, appaia oggi dissolta. Non a caso ai due giornalisti di Repubblica, Yerkov e Tito, che ieri lo interrogano sulla condizione rissosa della Casa delle libertà, risponde con leggera malinconia: «Queste fibrillazioni vanno evitate. I nostri elettori ci chiedono unità e compattezza». Come dargli torto? Solo che la constatazione non offre una soluzione al problema. Bisognerebbe, più verosimilmente, domandarsi cosa è capitato in questo lasso di tempo così breve nel ventre profondo della maggioranza da cambiare, in forma tanto radicale, gli equilibri psicologici fra gli alleati? A tale domanda il premier fa fatica a rispondere. Eppure la diagnosi è semplice. La Lega, con tutti i suoi eccessi, va bene se aiuta la coalizione a vincere nel Nord. Ma se, come è capitato nelle recenti elezioni amministrative, tende ad affossare con le sue sparate, la coalizione, se cioè tocca l'alleanza nel suo nervo più scoperto, che è il consenso, neanche Berlusconi in persona, con la sua straordinaria capacità di presa sugli alleati, può metterci più una pezza. Perché di fronte al naufragio annunciato del proprio partito, anche uomini miti, fin troppo amanti del quieto vivere, come Follini e Fini, sono costretti dalla forza delle cose a trasformarsi in guerrieri. Sotto tale aspetto la frase, ancora una volta protettiva, di Berlusconi, consegnata ieri a due giornalisti di Repubblica: «La Lega, si sa, è un po' particolare...», risente dell'usura del tempo. Appartiene infatti ad una stagione felice che non c'è più.

Agazio Loiero

**Maramotti**



## Cambiano le regole antismog

PAOLO HUTTER

Cambiano le regole antismog in Lombardia e in Emilia. Lo si è deciso nei giorni scorsi, chiaramente in un momento di scarsa attenzione di opinione pubblica. Quello dell'Emilia è un protocollo d'intesa anche un po' bipartisan tra Regione, Province e grandi Comuni. In Lombardia decide il Governatore. Rispetto a com'è cominciata la vicenda italiana della lotta alle micropolveri le parti si sono un po' invertite. Formigoni non ha dato seguito alla promessa di fare la California italiana, non ha dato scadenze definitive ai vecchi motori. L'Emilia invece, che era partita in ritardo e in sordina, promette di mettere al bando tutti i non catalizzati, i vecchi diesel e i motorini a due tempi entro il 1 gennaio 2005 (nelle aree attorno ai capoluoghi) di non appaltare più lavori pubblici a imprese che utilizzino mezzi inquinanti, di rinnovare tutti i mezzi pubblici. Non sarà California, ma, come dice Guccini, tra la via Emilia e il West...

E ancora: Formigoni parla di incentivi per ridurre l'uso del gasolio da riscaldamento, l'Emilia promette di toglierlo da tutti gli edifici pubblici entro il 2005. Insomma al momento sembra che Formigoni non voglia irritare nessuno in vista delle regionali del 2005 mentre gli emiliani sembrano decisi a pulire l'aria. Meno diverse sono invece le misure immediate decise per il prossimo autunno-inverno. In Emilia targhe alterne tutti i giovedì e quattro ore al giorno (le ore di punta) di blocco dei non catalizzati in tutti gli altri feriali. In Lombardia sei ore al giorno di blocco dei non catalizzati da lunedì al venerdì. Ma questo per la Lombardia è un rovesciamento totale della filosofia precedente. In questi anni in Lombardia si sono bloccati i non catalizzati - o anche gli altri, a targhe alterne - dopo sette giorni di smog alto. Molti hanno criticato il fatto

che non ci fossero misure programmate, che si dovesse sempre aspettare sette giorni. Ma l'estremo opposto non risolve il problema. Ora ci sarebbe se la certezza di una misura parziale quotidiana ma si perderebbe la principale virtù lombarda degli anni scorsi, e cioè quella di tener alta la guardia e limitare il traffico quando i picchi di smog si prolungano. (Dopo sette giorni, erano blocchi di 12 ore, ora sarebbero solo di sei ore, e mai al sabato...) Ieri - dico ieri 26 luglio - a Roma c'è stato un blocco parziale del traffico dovuto allo smog. In una data così, in mezzo all'estate, non era davvero mai successo. E si è trattato di un provvedimento preso dopo un picco di micropolveri, cioè dell'inquinante che in genere va più forte d'inverno. D'estate, quando non piove, tutte le città e non solo le città, sono

affette dall'ozono. Anche l'ozono è originato dalle emissioni della combustione dei carburanti ma in modo più indiretto. Non sono quindi previsti blocchi del traffico contro l'ozono perché non darebbero risultati apprezzabili. Però, in altri paesi, scatta qualcosa anche con l'ozono. Nelle città francesi si riducono le velocità massime o anche il prezzo dei trasporti pubblici. In Canton Ticino è molto viva la campagna contro l'ozono, particolarmente alto. (Ma come mai gli svizzeri inquinano l'aria, chiederete voi? Difatti i tecnici del Canton Ticino sostengono che l'ozono gli arriva quasi tutto dalle emissioni lombarde...). Tornando all'episodio di Roma il blocco è consistito nello stop di 12 ore in tutta la città ai mezzi non catalizzati (che già abitualmente non dovrebbero più circolare nell'anello ferroviario dal lunedì al venerdì) e nello stop nel centro storico anche ai motorini a due tempi. La decisione non è stata eventuale ma è basata su un meccanismo concordato tra Roma e Lazio

(nel senso degli enti locali...) per cui si fa questo stop al terzo giorno consecutivo di superamento dei 70 microgrammi al metro cubo di micropolveri. \*\*\* Il governo ha incentivato il metano da autotrazione perché più ecologico? Andatelo a raccontare ai distributori di metano, furibondi. A più di un anno dalla firma di uno "storico" protocollo tra Ministero dell'Ambiente, Comuni e case automobilistiche, le vendite di veicoli a metano sono in calo e i consumi complessivi di metano da autotrazione sono in calo. Se il trend non viene fermato, è un calo del 5% all'anno che per un mercato minoritario significa grave declino. Il motivo è molto semplice. Il governo ha dato quattro soldi (ora finiti) per incentivare la trasformazione a metano di vecchie auto a benzina, ma fino a qualche mese fa ha favorito sotto la bandiera degli ecoincentivi il dilagante diesel e di concreto per il metano non fa più nulla... (scrivi a [ecocittadino@libero.it](mailto:ecocittadino@libero.it))

### cara unità...

#### Pinocchio, Barabba e altro ancora

Sergio Martella, Padova

Secondo la denuncia irriverente di Collodi, anche Pinocchio viene condannato e imprigionato nella città di Acchiappa-citrulli in virtù dell'evidenza di essere un innocente truffato delle sue monete d'oro; ma quando è l'ora dell'amnistia per i detenuti, si trova sprovvisoriamente della premessa necessaria per giovare di tale beneficio: quella di essere un malandrino. L'ironia del politico nell'autore ha qui il sopravvento sulla violenza endemica del pessimismo morale: «Se escono di prigione gli altri, voglio uscire anch'io», disse Pinocchio al carceriere. «Voi no», rispose il carceriere, «perché voi non siete del bel numero...» «Domando scusa», replicò Pinocchio, «sono un malandrino anch'io». «In questo caso avete mille ragioni», disse il carceriere; e levandosi il berretto rispettosamente e salutandolo, gli aprì le porte della prigione e lo lasciò scappare.

Meglio essere Barabba che Gesù. Da dove deriva questa visione della legge per cui la colpa è fine a se stessa e prescinde dal senso evoluto di giustizia sociale? (Martella Sergio, *Nascere con dolo; meglio essere Barabba*, in: Pinocchio eroe anticristiano, Edizioni Sapere, Padova, 2000, p. 62). Nel paese dove il pentitismo è etica giuridica, dove la morale del crocifisso ammonisce sulle pareti del tribunale che nasce con la colpa è segno distintivo dell'umano, non resta che dichiararsi colpevoli e pentiti per riguadagnare a pieno titolo la propria libertà. Sofri è ancora rinchiuso nel Bel Paese di Acchiappa-citrulli. Dovremmo tutti meditare con Collodi.

#### La domanda di un ragazzo e la grande politica

Gabriele Cecconi, Prato

Caro Direttore, ho ascoltato giovedì 24 luglio la trasmissione Zapping (Radiouno), condotta da Aldo Forbice, e sono rimasto indignato per come quel giornalista ha liquidato un ragazzo di 19 anni, fresco di studi liceali, che aveva telefonato per dire che, secondo lui, si poteva pensare ad una fine diversa per i due figli di Saddam, meno cruenta e politicamente più utile.

Apriti cielo e spalancati terra! Non l'avesse mai detto! Il Forbice (mai cognome è stato più indicato per una persona avvezza a tagliare la voce di quelli che non la pensano come lui, con le forbici del suo piccolo e settario potere radiofonico) l'ha zittito malamente dicendo che era troppo giovane per conoscere la storia e poter giudicare l'America, e che era l'ora di finirlo con i pregiudizi antiamericani. Sono rimasto allibito: ma come, noi insegnanti (insegno italiano e storia nelle scuole superiori) duriamo tanta fatica a far interessare i nostri ragazzi alla politica, a far loro manifestare il proprio pensiero, a educarli al pensiero critico, e poi arriva un giornalista arrogante e intollerante che si permette di togliere la parola ad un giovane, con motivazioni così peregrine! Se poi entriamo nel merito di quello che il giovane ha detto, ebbene le stesse cose le possiamo leggere sul New York Times di ieri: un pubblico processo ai due dittatori avrebbe favorito, più della loro morte, il superamento del passato, così come era accaduto con il processo di Norimberga. Allora come la mettiamo? Anche il New York Times è "pregiudizialmente antiamericano"? Non Le sembra grave che ci sia un giornalista del servizio pubblico che taglia abitualmente gli interventi di coloro che esprimono civilmente delle opinioni diverse dalle sue (che sono, quelle sì, pregiudizialmente filoamericane e filoberlusconiane)? Certo, non si permette di farlo con i giornalisti e con i docenti

universitari ospiti della sua trasmissione (non lo fa con Curzi, è chiaro), ma lo fa con le persone semplici, quelle che parlano con il gruppo in gola per l'emozione e magari sbagliano la sintassi. Il che rende questo censore anche classista, perché fa il debole coi forti e il forte coi deboli. Il bello è che il Nostro si impegna, giustamente, per l'abolizione della pena di morte, senza rendersi conto che lui, se non taglia la testa alle persone, taglia però la parola, cioè il pensiero. Non uccide il corpo, ma lo spirito.

#### Quel selvaggio trofeo fotografico

Laura Bergagna

Caro Direttore, plaudo alla civile scelta di non pubblicare il selvaggio trofeo fotografico. È un altro passo dell'Occidente verso la barbarie apocalittica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

*C'è un pericoloso autocompiacimento nel ricordare che avevamo ragione nell'opporci alla strategia americana*

*Va recuperato un sentiero di sensatezza per risolvere il conflitto e per l'articolazione di un nuovo ordine internazionale*

# Iraq senza pace, un fallimento di tutti

FELIPE GONZALEZ

Segue dalla prima

**L'**Iraq è un caos in tutti i sensi e l'onda si allarga su tutta la regione.

Ma a parte un pericoloso autocompiacimento nel ricordare che avevamo ragione nell'opporci a questa strategia di pax americana, occorre tentare di dare un contributo al recupero del sentiero della sensatezza, per incamminarci verso una soluzione del conflitto e verso l'articolazione di un nuovo ordine internazionale. A questo scopo la lezione dell'Iraq può esserci utile.

Naturalmente bisogna attribuire le responsabilità politiche per la falsificazione delle presunte minacce, per le menzogne della guerra, per l'assurdità delle decisioni unilaterali e della guerra preventiva, perché altrimenti la democrazia continuerà a indebolirsi e l'avventurismo internazionale potrà ripetersi. Ma non è questo l'obiettivo di questa riflessione, semmai la ricerca leale di una strada diversa per affrontare il futuro.

È un problema di responsabilità, perché se la guerra voleva individuare beneficiari concreti, capeggiati dagli Stati Uniti, il fallimento della pace sarà di pregiudizio per tutto il mondo. Dunque non possiamo restare passivi accontentandoci di stabilire le responsabilità delle menzogne, anche se questo è imprescindibile per la salute della democrazia.

L'approssimarsi delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti accelererà il processo decisionale in seno all'amministrazione Bush, innervosita dalle crescenti critiche interne e dalla caduta di popolarità del presidente. In questo quadro di riferimento, con il numero dei morti che ogni giorno supera i risultati positivi del conflitto, sembra necessario, forse più che mai, collaborare nella ricerca di una via d'uscita ragionevole dalla crisi irachena come passo imprescindibile per ricomporre la strategia globale in cui la guerra si inserisce.

Dallo scenario ottimistico di una guerra percepita come guerra di liberazione dai cittadini sottomesi alla dittatura di Saddam, di un trionfo militare rapido seguito da un processo di ricostruzione materiale del paese e accompagnato dal successo della transizione democratica siamo passati in due mesi a uno scenario di crescente caos e di evidente resistenza all'occupazio-

ne. Potremmo diagnosticare una crisi a tre livelli. Sul terreno della sicurezza, gli attentati si susseguono quotidianamente con uno stillicidio di morti che potrebbe diventare in qualsiasi momento massacro vero e proprio. La ribellione all'occupazione cresce, ben oltre la semplificazione che la attribuisce ai seguaci del dittatore. Questa violenza contro l'occupante si inserisce in un clima di furti e saccheggi, di regolamenti di conti e minacce, di conflitto tra le varie comunità.

I servizi essenziali non sono stati affatto ristabiliti. Al contrario hanno continuato a deteriorarsi dopo l'occupazione. Distrutte e saccheggiate le reti elettriche, il servizio è quasi inesistente, impossibile far funzionare le pompe dell'acqua e la refrigerazione degli alimenti deperibili come altre apparecchiature di vitale importanza. Non si è in grado di ripristinare il funzionamento dell'energia elettrica, non si fanno previsioni sul ritorno alla normalità. La popolazione dà tutta la responsabilità agli occupanti e le mafie che dominavano il mercato nero durante l'embargo precedente al conflitto continuano a dominare il campo.

La manna del petrolio, che secondo le previsioni doveva essere il bottino e il motore della ricostruzione, sta venendo meno clamorosamente. Né la produzione, due o tre volte minore delle previsioni nel primo anno, né la tabella di marcia per raggiungere una velocità di crociera in grado di mantenere un bilancio che serva al fabbisogno di base e agli investimenti si avvicinano a quanto pianificato. Il Pil è sceso a meno della metà di quello, già irrisorio, di prima della guerra. Se una popolazione di 25 milioni di persone sopravviveva con mille dollari di rendita per abitante, si può immaginare quello che sta accadendo con meno della metà di queste risorse.

In questa situazione la presenza militare degli Stati Uniti e della Gran Bretagna è aumentata nonostante le previsioni di una diminuzione dell'impegno e i piani di sostituzione con altri contingenti internazionali. Appena il 10% delle forze impiegate nel gran vespaio iracheno sono di altra provenienza. Queste forze non sono delle Nazioni Unite né stanno sotto il loro mandato. Non sono forze di pace ma di occupazione. Non hanno il crisma della legittimità inter-

nazionale a parte l'essere considerate responsabili dell'ordine - o del disordine. Non dovremmo aggiungere confusione e menzogne alle menzogne precedenti sullo statuto della presenza di truppe nella zona.

Da questa trappola si possono intravedere tre vie d'uscita. I vari settori dell'amministrazione Bush e

del Congresso avranno la massima responsabilità nell'orientamento della crisi postbellica e la comunità internazionale deve essere pronta ad affrontare i diversi scenari risultanti.

La prima tentazione, che non va scartata, è un'uscita precipitosa, unilaterale come l'intervento, dal territorio iracheno. Formalmente

viene presentata come la restituzione immediata agli iracheni del proprio diritto di sovranità e non mancano gruppi influenti di neoconservatori inclini a questa deriva irresponsabile. Andarsene quanto prima per evitare le conseguenze elettorali, abbandonando alla sua sorte un popolo impoverito e immerso nel caos come non mai. Se acca-

de questo, la situazione interna esploderà in mille pezzi e la regione sarà preda delle lotte tra i vari gruppi. Il debole piano di pace tra israeliani e palestinesi subirà contraccolpi negativi.

La seconda ipotesi di uscita tende ad affermare la strategia del controllo unilaterale della regione, incrementando la presenza sul territorio iracheno. Gli strateghi della guerra lunga, che alimentano discorsi minacciosi verso gli altri paesi della regione come la Siria e l'Iran, ricorderanno di aver già previsto di restare soli e ricorreranno alla tesi risaputa che non è la loro ipotesi ad essere fallita, ma piuttosto che la dose applicata era insufficiente. Insomma, proporranno di continuare l'avventura anche se i segnali di fallimento aumentano. Sono quelli che hanno teorizzato il nuovo potere imperiale che ci porterà alla pax americana.

La terza possibilità, che guadagnerà rapidamente terreno anche se è da pochissimo sul tappeto, proporrà la ricomposizione della strategia facendo di nuovo ricorso al multilateralismo. Se gli attentati continuano, crescono le spese dell'occupazione e la sicurezza continua ad essere minacciata mentre i servizi fondamentali sono disastriati, come sembra probabile, la rielezione di Bush sarà in pericolo senza un orizzonte di ritorno economico per gli Stati Uniti che arrivi agli elettori.

Se questa ipotesi si fa strada, anche se per motivi di politica interna, dovremmo alimentarla nonostante molti pensino che vorrebbe dire condividere il fallimento dell'avventura. Il primo passo sarebbe il recupero della carta del Consiglio di Sicurezza non per avallare ciò che è fatto e che non potrà recuperare legittimità internazionale, ma per assumere multilateralmente ciò che bisogna fare a partire da questa situazione. Il coinvolgimento della Lega Araba e della Conferenza Islamica, con la presenza sul territorio di alcuni paesi arabi come nucleo principale di truppe di pace per accompagnare la transizione verso un nuovo regime sarebbe uno degli elementi chiave per far mutare la percezione dell'occupazione americana e occidentale in Iraq e nella regione.

Gli Stati Uniti potrebbero recuperare la relazione di collaborazione con l'Unione Europea in questo modo, correggendo l'errore di so-

stituire alleanze permanenti e grandi vincoli storici con alleanze opportuniste e di dubbia efficacia. Il ruolo dell'Europa - la vecchia Europa - sarebbe chiave in questo scenario non solo per la comprensione con il mondo arabo ma anche per la ricostruzione dell'Iraq devastato. Sarebbe un errore drammatico coinvolgere l'Onu in sostituzione degli occupanti.

La partecipazione russa sembra imprescindibile, come attore locale che comprende al suo interno alcune comunità islamiche ed è circondato da repubbliche islamiche. Anche se il suo apporto in termini di risorse non fosse determinante, lo sarebbe certamente la sua conoscenza dell'area. Gli ultimi sforzi per evitare la guerra hanno avuto probabilmente come protagonisti proprio i russi di Baghdad.

Naturalmente, l'insediamento di un governo iracheno di transizione, capace di mantenere l'equilibrio tra le comunità che compongono il paese, con l'appoggio di queste forze internazionali e sotto la tutela delle Nazioni Unite deve giocare un ruolo centrale. È urgente trattare il Governo Provvisorio come tale e non come mero Consiglio agli ordini della potenza occupante. La legittimità di questa autorità locale rispetto alla popolazione irachena si sta giocando in queste ore e un errore in questo senso approfondirebbe il caos. Poiché il sentimento antiamericano è cresciuto esponenzialmente, una proposta di questa natura non sarebbe ben compresa, perché molti penserebbero che sono gli americani a dover pagare per i loro errori.

Però dalla prospettiva di un nuovo ordine internazionale basato sul multilateralismo, il ruolo degli Stati Uniti continua ad essere determinante per tutti. Il suo fallimento oltrepasserà le frontiere del paese e avrà conseguenze per tutti. Una fuoriuscita ordinata da questa strategia e la ricomposizione dello scacchiere può aiutare gli Stati Uniti e la comunità internazionale.

Conclusione: gli Stati Uniti cominciano ad avere fretta e le decisioni non possono attendere. Ma queste decisioni non dipenderanno solo dagli americani. Nella catastrofe irachena gli interlocutori che ho menzionato avranno molto da dire, dunque non possiamo rinunciare.

Copyright El Pais  
(Traduzione di Cristiana Paternò)

## la foto del giorno



Cambogia: il messaggio trasmesso dall'altoparlante ricorda ai cittadini di prepararsi per le elezioni nazionali che si svolgono oggi

## segue dalla prima

### Le ultime avventure del governo Bossi-Berlusconi

**M**a il nostro Guardasigilli provvede subito ad aggiungere alla sua esibizione di contentezza per quel che non sa (in altri Paesi si chiama arroganza del potere) una offesa che sia in linea con il suo modo naturale di esprimersi. Dice di non temere le dimissioni del suo sottosegretario, in caso di disaccordo, e spiega: «non ho mai visto un democristiano dimettersi». Vieti appartiene all'Udc e il suo intero partito reagisce con forza. Intorno a questa vicenda si accumulano molte domande: perché il governo Bossi-Berlusconi ha scelto proprio adesso di aggravare le tensioni interne alla maggioranza? Perché questa campagna per imbarazzare e antagonizzare il presidente della Repubblica? Perché Berlusconi, dopo la collezione di brutte figure e di spettacoli umilianti nel viaggio del suo circo da Strasburgo al Texas, sceglie di mostrare con sempre maggiore evidenza che nella sua ormai lacerata maggioranza solo Bossi, che pure è a capo di un partito in rotta, conta e comanda? Se non è il voto - e non lo è, vedi il Friuli - che cosa dà a Bossi e Castelli un simile potere di vandalismo dentro la loro coalizione?

Occorre però ricordare l'intera vicenda nella quale si situa quest'ultimo episodio di volgarità, di protervia, di incompetenza, di abuso. Ciascuna delle due storie - blocco della grazia ad Adriano Sofri e blocco di una rogatoria internazionale - ha un suo antecedente che è necessario ricordare. In tutti e due i casi, il protagonista dell'antefatto è Berlusconi, che, poco dopo, viene regolarmente sbugiardato, in modo smaccato, e impunemente, da quelli della Lega. Dal team Bossi-Castelli. Dunque Sofri. Un anno fa Berlusconi scrive al "Foglio" che non vede l'ora che quella grazia venga concessa. Indica la possibile motivazione su cui istruire la richiesta di grazia. Soprattutto mostra una persuasione profonda. Tanto che quando qualcuno, conoscendo Berlusconi, dice a Sofri di non fidarsi, viene redarguito perché sembra impossibile dubitare di toni tanto convinti e sinceri. Ma, come accade spesso con Berlusconi, quello che dice non significa niente e non porta ad alcuna conseguenza. Infatti Castelli fa tranquillamente sapere al Presidente della Repubblica che di chiedere la grazia per Adriano Sofri non ci pensa proprio. Berlusconi non si muove, non ha niente da dire, non riunisce neppure il suo governo. Eppure Filippo Mancuso ha osserva-

to, a Radio Radicale (23 luglio ore 23.50), che è il governo nel suo insieme da un lato, e il presidente della Repubblica dall'altro a formare un procedimento di grazia. E che, in simili condizioni (parere del Capo dello Stato, del capo del Governo e di gran parte del Parlamento), il Guardasigilli, non può rifiutarsi di istruire la pratica senza commettere omissione di atti di ufficio.

Poi c'è la storia dell'ultima legge vergogna, quella che conferisce a Berlusconi l'immunità a vita per qualunque reato, compresi quelli commessi prima della politica e da privato cittadino. Anche qui Berlusconi ci dà la sua parola: «Io non sono interessato, la legge non è per me, se mai ne beneficerebbero altri. L'ha voluta il presidente della Repubblica e l'ha votata il Parlamento». Con questa frase Berlusconi,

fin dal mese scorso (quando l'ha pronunciata) attribuisce valore incontrastabile a un chiarimento che, a quanto si apprende dai legislatori della Casa delle Libertà - e secondo quanto confermano giuristi ed esperti di tutte le tendenze - il Capo dello Stato ha preteso che fosse espresso con chiarezza nella legge: l'immunità ferma i processi ma non impedisce e non ferma le indagini. Dunque sicuramente non le rogatorie internazionali (vuol dire chiedere chiarimenti e documenti alle autorità giudiziarie di altri Paesi). Anche questa volta, dunque, quando Castelli ha messo le mani nella giustizia, esercizio che non gli compete perché è interferenza in un potere autonomo, e ha fermato atti che lui doveva soltanto inoltrare senza alcuna valutazione, il ministro della Giustizia ha sbugiardato il suo primo ministro. Vero, il più

delle volte Berlusconi si sbugiarda da solo. E se lui non ha riguardo per la sua parola, come potrebbe averla i suoi più scomposti alleati?

Ma adesso siamo a questo punto. In due mosse il ministro della Giustizia del più strano Paese del mondo ha negato (fino a renderlo ridicolo) ciò che aveva appena detto il suo presidente del Consiglio. Ha sbattuto la porta in faccia con malagrazia al Capo dello Stato. E, per buona misura, ha insultato il suo sottosegretario, reo di competenza giuridica, un fatto che al ministro deve sembrare sospetto, forse un tradimento. E ha insultato tutto il partito del suo sottosegretario, al punto da far dire al Presidente della Camera, che un partito non può smentire una legge.

A questo punto tutto l'Ulivo chiede le dimissioni del ministro o il procedimento parlamentare di «sfiducia personale», una forma di giudizio che certo calza perfettamente alla figura, alla vita e alle opere di Roberto Castelli. Noi all'Unità, non ci vanteremo di avere scritto subito «CASTELLI DEVE DIMETTERSI». Troppo grande e troppo ovvio era l'abuso di potere che ha commesso bloccando una rogatoria che riguarda Berlusconi. Fermare una indagine mettendo le mani su documenti giudiziari è un atto da golpe. Castelli potrà reclamare il titolo a cui tiene di più, l'incompetenza, ma la gravissima violazione rimane, e in tanti, anche dalla sua parte, glielo fanno pesare. Resta la domanda: come mai nel governo Bossi-Berlusconi tutto il potere sembra passato a Bossi, politicamente l'alleato più irrilevante e elettoralmente il più piccolo, caratterialmente il più pericoloso (anche dal punto di vista di chi se lo tiene vicino)? Fini sembra ridotto a uno di quegli inservienti che puliscono la pista del circo dopo il passaggio degli elefanti. Follini dovrà dare adesso la sua prova, e non potrà dire ancora, nonostante la sua innata ragionevolezza, «abbiamo chiarito tutto». Questa storia è irragionevole, oltre che illegale e immorale. E se si collega questa storia con le affermazioni fatte da Bossi, negli stessi giorni a Treviso («in settembre la Lega si scaterà, con le baionette innestate») con le fotografie inviate da un circolo di destra all'Unità, in cui si vedono leghisti di Viadana (Mantova) in parata con striscioni che dicono: «Devoluzione - secessione», con la frase con cui un rilevante leader della Lega, Borghezio, maledice, via Ansa, il sindaco di Torino per avere parlato di voto agli immigrati, si ha il quadro di un violento sbandò nel vuoto della politica italiana, nel mezzo di un rischio e incontrollato disordine costituzionale. I cittadini ormai lo sanno: Berlusconi non sa governare. Finito un comizio ne comincia un altro, e basta. Ma è talmente incapace o è anche soggetto a un ricatto?

Furio Colombo

|   |  |   |
|---|--|---|
| <p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE<br/> <b>Marialina Marcucci</b><br/>         PRESIDENTE<br/> <b>Giorgio Poidomani</b><br/>         AMMINISTRATORE DELEGATO<br/> <b>Francesco D'Etore</b><br/>         CONSIGLIERE<br/> <b>Giancarlo Giglio</b><br/>         CONSIGLIERE<br/> <b>Giuseppe Mazzini</b><br/>         CONSIGLIERE<br/> <b>Maurizio Mian</b><br/>         CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."<br/>         SEDE LEGALE:<br/>         Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663<br/>         del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |  | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:<br/>         Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:<br/>         Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)<br/>         SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)<br/>         Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari<br/>         STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:<br/>         A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità<br/> <b>Publikompass S.p.A.</b><br/>         Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490<br/>         02 24424533 02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b><br/> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)<br/> <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/> <b>Nuccio Ciconte</b><br/> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>  | <p>La tiratura de l'Unità del 26 luglio è stata di 148.364 copie</p> |   |

# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ **499,00\***  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ **970,00\***  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ **424,00\***  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ **496,00\*** (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **79,00**



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **69,00**



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ **59,00**

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI